

# MIARCA

GIOIOSA & AMOROSA



COSTRUIRE IL FUTURO  
CON SOLIDITÀ

NUM  
**23**

PEOPLE & LIFESTYLE

MAGGIO 2026

Aprile  
2026

# Nuova Apertura

 ARTDESIGN  
BOX DOCCIA

**Dove?**

**Zona Industriale**

**Levata di Ponte di Piave**

**Punto di riferimento?**

**Dietro Spaccio Zaghis**

**Cosa devo aspettarmi?**

**Inaugurazione del nostro nuovo spazio  
espositivo con tutti i nostri prodotti più amati,  
tante idee per il tuo nuovo benessere.**

[info@artdesignboxdoccia.com](mailto:info@artdesignboxdoccia.com)

# Ti aspettiamo

IL  
PIACERE

DELLA DOCCIA

[info@artdesignboxdoccia.com](mailto:info@artdesignboxdoccia.com)

**NUOVA APERTURA**

Zona industriale  
Levata di Ponte di Piave  
Dietro Spaccio Zaghis



Il Gruppo Ascopiave è uno dei principali operatori nazionali nel settore della distribuzione del gas naturale. Gestisce infatti il servizio di distribuzione in 454 comuni del Nord Italia, attraverso una rete di oltre 20.000 km con circa 1.360.000 utenti.

Il Gruppo è inoltre attivo nel settore delle energie rinnovabili e del servizio idrico integrato e detiene alcune partecipazioni di minoranza in società operanti

nel settore dell'information and communication technology (Herabit S.p.A.) e dei servizi pubblici (Acinque S.p.A.).

Nel settore delle energie rinnovabili, il Gruppo gestisce 29 impianti idroelettrici ed eolici in produzione, con una potenza nominale di 84,1 MW.

Ascopiave dal 12 dicembre 2006 è quotata sul segmento Euronext Star Milan di Borsa Italiana.



N. 23 - ANNO 4  
maggio 2026

Direttore Responsabile: Silvano Piazza

CEO e Advertiser: Simone Cadamuro

Redazione: Simonetta Cruzzolin, Prando Prandi

**Hanno collaborato:**

Chiara Caprio, Ennio Ciaccia, Carlo Fassetta,  
Elena Brol, Gaia Franchin, Valentina Gatti,  
Michela Moresco, Enrico Maria Pavan,  
Gianna Pietrobon, Sabrina Pozzebon,  
Oscar De Gaspari, Serghei Stratila

**Editore:**

Piazza Editore - Silea (Tv)  
0422.1781409  
info@piazzaeditore.it



Stampa: Grafiche Italprint s.r.l. - Treviso

Concessionaria pubblicitaria:



Per la vostra visibilità su questo Magazine:

366.4234787  
ticket.vision.sc@gmail.com

**Contatti:**

marcagioiosaeamorosa@gmail.com  
www.marcagioiosaeamorosa.it



marcagioiosaeamorosa.it



Marcagioiosaeamorosa

**Copertina:**

PH Francesco Esci



**FREE PRESS**

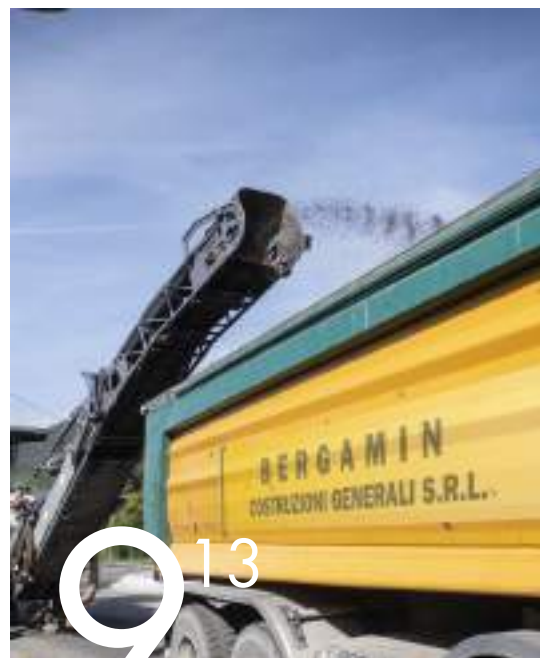
Marca gioiosa & amorosa è una pubblicazione  
periodica iscritta al Tribunale di Treviso  
n. 309 in data 26 gennaio 2023

È vietata la copia e la riproduzione dei contenuti e  
immagini in qualsiasi forma. È vietata la redistribuzione  
e la pubblicazione dei contenuti e immagini non  
autorizzata espressamente dall'autore.



**BCC PORDENONESE  
E MONSILE**

GRUPPO BCC ICCREA



L'AZIENDA BERGAMIN GENERALI  
COSTRUZIONI DI MONTEBELLUNA  
LEADER NEGLI INTERVENTI  
STRADALI, SEMPRE ATTENTA ALLA  
SICUREZZA E ALL'INNOVAZIONE.



SCOPRIAMO LA SFACCETTATA  
ATTIVITÀ DELLA FONDAZIONE  
CARITAS TREVISO  
IL CROGIUOLO CHE ALIMENTA  
IL CONTINUO RIVOLO DORATO  
DELLA CARITÀ ANCHE NELLA  
NOSTRA PROVINCIA.



22<sup>27</sup>

MARTINO ZANETTI, INDUSTRIALE DELL'HAUSBRANDT CON SEDE A NERVESA DELLA BATTAGLIA, RACCONTA DELLA SUA STORIA IMPRENDITORIALE, DELLA SUA FONDAZIONE, DELL'ARTE E DELLE SUE PASSIONI.



28<sup>33</sup>

QUEST'ANNO SI CELEBRANO I 130 ANNI DEL RIENTRO DELL'ORDINE DEI CARMELITANI (CALZATI E SCALZI) A TREVISO DOPO LA CACCIATA, E I 358 ANNI DAL LORO ARRIVO NELLA NOSTRA CITTÀ.



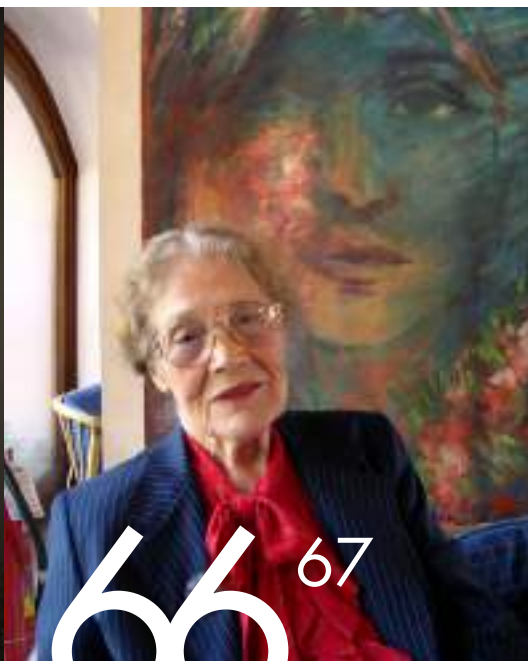
31<sup>39</sup>

CARTIERA MARSONI, UNA LUNGA STORIA DI ECCELLENZA INDUSTRIALE A VILLORBA. RACCONTI INEDITI DELLE VICENDE DI UN MARSONI GARIBALDINO, DEI SUOI FORTUNATI SUCCESSORI E DELLA PERSONALITÀ DEL CAVALIER SILVIO,



60<sup>62</sup>

GRANDE SUCCESSO DELLA RASSEGNA DEI DISEGNI DI GUGLIELMO BOTTER ESPOSTI PRESSO "SPAZIO INSOLITO" NELLA SUA TREVISO, DA DOVE È PARTITO, PER UNIRE IDEALMENTE CON IL SUO SEGNO TUTTO IL MONDO.



66<sup>67</sup>

LA FONDAZIONE ODERZO CULTURA RICORDA E CELEBRA LA NOTA ARTISTA GINA ROMA CON UNA MOSTRA DIFFUSA TRA LA SEDE ESPOSITIVA CENTRALE DI PALAZZO FOSCOLO, IL MUSEO DEL DUOMO E CA' LOZZIO INCONTRI.



68<sup>71</sup>

SERGIO ZORZI, EX GIOCATORE DELLA NAZIONALE E DELLA BENETTON, ALLENATORE DI SUCCESSO, HA RECENTEMENTE PUBBLICATO UN LIBRO NEL QUALE CONDENSA LE PROPRIE ESPERIENZE ED I SUOI CONSIGLI.

Abbonati a Marca Gioiosa&Amorosa  
così riceverai la rivista direttamente a casa tua



Abbonamento 7 numeri  
a soli 35 €

Per abbonarti invia una mail a [marcagioiosaeamorosa@gmail.com](mailto:marcagioiosaeamorosa@gmail.com)  
indicando nome, cognome, indirizzo, CAP e città.

# Prosecco, sport e adesso anche cinema

di Silvano Piazza

**M**aggio è sempre stato un mese particolarmente vivace e brioso per i trevigiani. Alcuni avvenimenti segnano particolarmente il cuore e lo scaldano: le finali dei vari campionati sportivi, l'adunata degli alpini ovunque essa sia, il trofeo di rugby giovanile "Città di Treviso", per alcuni le elezioni amministrative, il Giro d'Italia, le prime escursioni a piedi nella Pedemontana, le uscite in bici o in canoa sul Sile.

Indubbiamente la vittoria del campionato Nazionale Dilettanti del Treviso Calcio, che riporta la gloriosa squadra tra i professionisti in serie C, è stata la novità di quest'anno; senza far torto all'ennesimo scudetto della pallavolo femminile di Conegliano e alle belle prestazioni del Benetton rugby, tutte marchiate Prosecco doc.

E come dice Giovanni Ottoni, 85 anni, a lungo dirigente del Coni, "lo sport fa risparmiare soldi alla sanità ed è il miglior sponsor del territorio". Questo lo sosteniamo da tempo anche dalle pagine di questo giornale. Le vittorie delle nostre squadre e le prestazioni di nostri giocatori esportano un brand, quello della Marca in generale, che fa bene a tutto il territorio. E, diciamo pure, ci inorgoglisce e fa bene anche al nostro spirito.

Ma la notizia che giunge dal mondo della cultura e del cinema in particolare ci allietta e ci fa riflettere ancora di più.

Il film "Le città di pianura" del regista feltrino Francesco Sossai ha sbancato l'ultima premiazione dei film italiani, vincendo ben 8 statuette David di Donatello, tra cui quella per il miglior film e la miglior canzone originale, scritta, musicata e interpretata da Marco Spigariol, in arte Krano, di Valdobbiadene con la canzone *Ti*. "Questa canzone è dedicata a Tiziana, la Ti del titolo", spiega Krano, ringraziando chi ha suonato nel pezzo e salutandoci Tiziana e la figlia Agnese.

Il film "Le città di pianura" di Francesco Sossai, uscito nell'autunno del 2025, è ambientato nel Veneto rurale. Il film racconta la storia di due amici di bevute che inseguono la leggenda di un tesoro nascosto dal loro compagno Genio. Nel loro viaggio si unisce un giovane architetto in cerca di una direzione personale, dando vita a un percorso di ricerca identitaria e confronto con il passato. Il bar come centro aggregativo delle discussioni, le bevute come gentili compagne di viaggio, involontarie aiutanti per la riflessione sociale del nostro territorio.

Altri in tempi recenti, dagli scrittori Vitaliano Trevisan a Francesco Maino, dagli artisti/attori polivalenti Andrea Pennacchi a Mirko Artuso hanno raccontato del Veneto e quindi anche della Marca.

C'è tanto da raccontare del Veneto, manca purtroppo un po' di sintesi tra le tante realtà che questa terra propone e di cui si parla poco (lavoro, associazionismo, identità, volontariato, ad esempio) e un po' di prospettiva, perché non tutto si riduce in una bevuta al bar.



**VALLE DEL RUJO:  
UN INTERVENTO DI RIQUALIFICAZIONE CHE VALORIZZA  
IL PAESAGGIO DI CISON DI VALMARINO**

Nella suggestiva valle del torrente Rujo, a Cison di Valmarino, Alto Trevigiano Servizi ha completato un *intervento di riqualificazione ambientale* che unisce tutela del territorio e miglioramento del servizio idrico. Con un investimento complessivo di 107.000 euro, l'opera si inserisce nel bacino idrografico del fiume Soligo, a circa 375 metri di altitudine, lungo la "Via dell'Acqua", in un contesto di particolare pregio naturalistico.

Il progetto ha previsto la sostituzione e l'interramento di circa 200 metri di condotta acquedottistica della sorgente Valderine, riducendo l'impatto visivo lungo il corso d'acqua e restituendo continuità al paesaggio. Sono state inoltre introdotte ottimizzazioni al sistema idrico con l'intercettazione della sorgente Sant'Antonio, l'installazione di misuratori di portata sulle due linee e il convogliamento delle acque verso il serbatoio Floriani. Interventi che migliorano l'efficienza e l'*affidabilità dell'approvvigionamento idrico* a servizio della comunità locale. Per limitare al massimo l'impatto su suolo e vegetazione, il trasporto di materiali e attrezzature è avvenuto anche con l'elicottero, evitando la realizzazione di piste di accesso.



L'intervento è stato progettato con una forte attenzione alla sostenibilità ambientale e paesaggistica, privilegiando soluzioni a basso impatto, il contenimento dei consumi energetici e il rispetto delle caratteristiche geologiche e geomorfologiche dell'area. Un approccio che ha permesso all'opera di integrarsi in modo armonico nel contesto naturale, contribuendo alla sua tutela e valorizzazione.



## UN PAESAGGIO RESTITUITO ALLA NATURA

Un intervento pensato per custodire il paesaggio, valorizzare il patrimonio naturale e promuovere un uso consapevole e responsabile del territorio.

PRIMA	PLANIMETRIA INTERVENTO	DOPO	IL CONTESTO
	 <p>NUOVO ACQUEDOTTO SERBATOIO ACQUEDOTTO DISMESSO MURETTO IN PIETRE SERBATOIO SALVO QUAI</p>		<p>Il torrente Rujo nasce nei pressi di Forcella Foran e, dopo la cascata del Pissol, attraversa la valle di San Daniele fino a Cison, dove il percorso naturalistico, la "Via dell'Acqua", valorizza il legame tra ambiente e comunità.</p>
			<p><b>L'INTERVENTO</b></p> <p>Alto Trevigiano Servizi ha realizzato un intervento di miglioramento ambientale lungo il torrente Rujo, in cui è stato sostituito e interrato un tratto di condotta acquedottistica della sorgente Valderine, e intercettata la condotta della sorgente Sant'Antonio con l'obiettivo di ridurre l'impatto paesaggistico. Entrambe le condotte sono state dotate di misuratori di portata per il monitoraggio e convogliate al serbatoio Floriani, al fine di garantire un'erogazione del servizio idrico più efficiente agli abitanti del comune di Cison di Valmarino.</p>
			<p><b>DATI PRINCIPALI</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Lunghezza intervento: circa 200 m</li> <li>• Quota: 375 m s.l.m.</li> <li>• Investimento: 107.000 €</li> </ul>
			<p><b>OBIETTIVI DELL'INTERVENTO</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Riduzione dell'impatto visivo delle infrastrutture</li> <li>• Miglioramento della qualità paesaggistica</li> <li>• Tutela degli equilibri ambientali</li> <li>• Valorizzazione del territorio e dei percorsi naturalistici</li> </ul>

# BERGAMIN COSTRUZIONI GENERALI NEL SEGNO DELLA INNOVAZIONE

---

*Le città mutano velocemente volto affrontando trasformazioni strutturali del loro assetto viario, orientate alla sicurezza e all'innovazione. L'azienda di Montebelluna è al loro fianco.*



**S**candagliando l'universo di aziende che contraddistinguono il mondo trevigiano dell'imprenditoria nel campo delle costruzioni, un posto di primo piano merita Bergamin Costruzioni Generali che ha sede a Montebelluna. Una realtà riconosciuta da anni nel settore, affermata perché specializzata in particolare nelle infrastrutture e pavimentazioni stradali in conglomerato bituminoso. Affiancando a questo know how quello che riguarda la costruzione di acquedotti di adduzione e distribuzione e la realizzazione di collettori fognari con relativi allacci sia per acque nere che per acque meteoriche. Non solo: ampliando la propria offerta, grazie ad un continuo rinnovamento, l'azienda montebellunese si propone con successo nella realizzazione di lottizzazioni, rotonde, piste ciclabili, marciapiedi, piazze e pavimentazioni stradali.

È Sebastian, figlio del titolare Mauro Bergamin a raccontarci del progressivo crescere ed affermarsi dell'impresa di famiglia.

“L'azienda è stata fondata nel 2007 da mio padre, che decise di costruire una nuova realtà imprenditoriale partendo dal nome di famiglia. Le nostre origini di famiglia sono montebellunesi: mio papà è nato ad Asolo, ha vissuto a Fonte per circa 25 anni e poi si è trasferito a Montebelluna, dove siamo tuttora. Mio nonno, Franco era operaio comunale e si occupava prevalentemente di manutenzione idraulica. Non aveva interesse per l'edilizia e non nutriva l'ambizione di fare l'imprenditore. La passione per l'azienda è nata con mio papà, che da giovane ha fatto gavetta nelle imprese edili e poi ha costruito la sua carriera in questo settore. Decise di passare la mano a me quando si ritrovò alle prese con un periodo travagliato di salute.

Si profilava come necessità la decisione che io assumessi in fretta le redini dell'azienda. Ho frequentato il liceo scientifico, poi ingegneria meccanica, poi Economia. Studiare mi piaceva. Ma pur giovanissimo non mi tirai indietro. Oggi ho solo 23 anni. Fino a qualche tempo fa non avrei mai immaginato che la mia entrata in azienda fosse così veloce. Anzi confesso che non ci pensavo proprio. Di fronte alle esigenze ho dovuto scegliere rapidamente, prendendo una decisione molto importante. Però l'ho fatto con il cuore e oggi non me ne pento. Anche perché il training... veloce ha favorito il fatto di imparare molto e sentirmi all'altezza. Trovandomi proiettato dopo gli

studi in una realtà operativa sfaccettata ed impegnativa. Oggi spetta a me l'analisi preliminare e la gestione tecnica dei cantieri, la logistica per prepararli, l'organizzazione, fino alla parte legata alla contabilità di ogni commessa. Anche se papà è fortunatamente al mio fianco, vigilando con la sua esperienza la crescita della Bergamin. È soddisfatto del ruolo che ho assunto e delle responsabilità affrontate. Ciò mi inorgolisce”.

Quale è la vostra committenza tipica?

“Abbiamo come potenziali clienti in particolare modo le amministrazioni pubbliche (ed altri enti) che devono affrontare nello specifico la realizzazione di infrastrutture stradali: asfaltature, sottofondi, piste ciclabili, marciapiedi, rotonde, fognature, acquedotti. In pratica tutta l'edilizia urbanistica soggetta a regole precise, sia in fase di realizzazione sia in fase di lancio dei bandi per gli appalti. Fase delicata nella quale dobbiamo mettere grande attenzione per essere competitivi, senza tuttavia mai rinunciare alla qualità dei materiali impiegati, all'efficienza dei cantieri, alla tempestività nel realizzare le opere oggetto di preventivo. Gli appalti pubblici sono un mondo particolare nel quale bisogna sapersi muovere nella trasparenza, un occhio ad un lavoro nella sua complessità l'altro ai conti. La struttura organizzativa aziendale è comunque in grado di affrontare con competenza questo aspetto. Il nostro è un team affiatato, che conta su personaggi di grande affidabilità. Cito doverosamente il geometra Enrico Sacco, che lavora in azienda da quando è stata costituita. Riveste il mio stesso ruolo nella gestione dei cantieri. Della gestione dei bandi e della parte commerciale si occupa il geom. Antonio Rambaldi. Il geom. Gloria Signor si occupa dell'ufficio acquisti e dei rapporti con i fornitori e le maestranze esterne. Gastone Merlo in collaborazione con Roberta Torresan si occupano della parte amministrativa, fiscale e della ragioneria aziendale. L'azienda che è stata strutturata dando valore a tutti i reparti interni puntando sempre ad una miglior gestione aziendale. Grazie all'impegno di tutti, protagonisti della crescita”.

Chiediamo a Sebastian Bergamin quali siano i fattori che determinano l'aggiudicazione di una commessa e se il fattore offerta finale sia determinante.

“Il prezzo finale che proponiamo ai Comuni, agli enti nostri potenziali clienti non è l'unica discriminante. Entrano in gioco anche la qualità



dei materiali impiegati, la affidabilità nella gestione dei cantieri e l'esperienza. Elementi chiave che a noi non mancano. La qualità intesa nel suo assieme, con l'utilizzo di materiali affidabili, la precisione ed il tempismo nella esecuzione dei lavori ha creato nel tempo la nostra fama. Siamo noti per la qualità dei nostri cantieri. È un valore che mio papà porta avanti da sempre. Rivelo che a volte, pur di fare le cose per bene, abbiamo ridotto i margini al massimo (se non perdendoci). Ma teniamo che i lavori siano fatti a regola d'arte, con attenzione. E il settore ci riconosce questa rigidità della quale andiamo orgogliosi. Possiamo contare su un numero di addetti sufficiente a far fronte a cantieri anche complessi. Sono 20 operai diretti che lavorano con noi da tanti anni e che sanno bene quanto si tenga ai nostri standard. Alle loro spalle c'è negli uffici una struttura ben roduta di 8 persone molto esperte nel guidarli ed orientarli. Usiamo i subappalti esclusivamente per lavorazioni molto specialistiche, come potrebbe essere la posa del porfido”.

Nel particolare settore della realizzazione di infrastrutture stradali anche molto vaste e complesse, gioca un ruolo preminente ai giorni d'oggi l'attenzione all'ambiente, l'uso di materiali selezionati e – al contempo – la salute nei cantieri?

“Sono tutti aspetti che abbiamo ben presenti e che valutiamo attentamente. Veniamo scelti an-

che per l'adozione di una politica per la qualità focalizzata sul perseguimento della soddisfazione, della fiducia e della fidelizzazione del cliente e sulla piena conformità rispetto alle normative e leggi dalle quali non si può derogare, assolvendo alle richieste dei Decreti Legge che riguardano il nostro settore. Per far ciò l'organizzazione aziendale si impegna nel conseguimento ed al mantenimento di specifici obiettivi che, nel loro complesso, determinano il raggiungimento della strategia globale per la qualità che Bergamin ha adottato nel tempo, strumento essenziale per migliorarsi e migliorare la propria offerta e qualità. È proprio per questo che tutti i Processi aziendali per i quali vanno definiti i tipi ed i livelli di miglioramenti futuri, contemplano l'individuazione dei rischi, e delle opportunità e gli indicatori idonei alla loro gestione. Puntando alla soddisfazione della clientela, definendo il livello atteso e le azioni da intraprendere per il suo raggiungimento. Mosso da tali obiettivi il personale dell'azienda sente di far parte di una squadra, capace di puntare al successo aziendale, creando l'atmosfera e gli stimoli più opportuni per il suo sviluppo, la sua sicurezza ed il suo raggiungimento. Le nostre aspettative aziendali sono misurate in relazione al raggiungimento del livello di ritorno desiderato rispetto alle risorse impegnate, alla gestione delle risorse finanziarie, infrastrutturali,

umane ed ambientali, al fine di garantire un supporto efficace e continuativo per la crescita ed il successo dell'azienda".

Le molte certificazioni ottenute testimoniano l'attenzione al continuo adeguamento dei vostri standard.

"L'adeguamento alla norma UNI EN ISO 9001:2015 ed il miglioramento continuo derivante dalla sua applicazione come strumento di gestione ci consente di raggiungere i livelli qualitativi fissati. Ma non va dimenticato che l'azienda conta anche sulla ISO 14001 (il Sistema di Gestione Ambientale), la ISO 45001 (il Sistema di Gestione della Sicurezza e Salute sul Lavoro), la ISO 39001 (il Sistema di Gestione per la Sicurezza Stradale) e la UNI/ 125:2022 (il Sistema di Gestione per la Parità di genere). Normative che hanno ancor più qualificato il nostro lavoro".

Siamo noti per investire molto nel rinnovo dei nostri mezzi: camion, vibrofinitrici, frese di ultima generazione. Perché l'efficienza e il continuo ri-ammmodernamento dei mezzi ci consente di ridurre consumi e inquinamento nei nostri cantieri".

La struttura familiare della Bergamin Costruzioni Generali consente di poter fare affidamento su una organizzazione snella.

"Mio papà ed io siamo i punti di riferimento. Mio fratello che ha 17 anni studia ancora, ma non è difficile pensare che prima o poi si affiancherà. Mamma è spesso in azienda e con noi lavora (anche se non coinvolto nella proprietà) uno zio".

Il trend dei fatturati è incoraggiante, avete messo alle spalle momenti magari non facili, come quello del covid?

"La pandemia non ci ha toccato in modo profondo, perché il lavoro all'aria aperta, in cantiere, ha evitato contatti molto ravvicinati. Il settore è stato uno di quelli meno colpito. L'azienda è sempre cresciuta, anno dopo anno. Riflettendo una accurata gestione, uno stile di impresa solido e sano e la voglia che abbiamo tutti nel far crescere ulteriormente la nostra realtà. Lavoriamo principalmente in Veneto, con vari comuni della Pedemontana di Treviso e confinanti. Affrontiamo commesse impegnative anche nel resto del Triveneto, dove nel tempo ci siamo fatti conoscere. Ci apprezzano per la cura che mettiamo nei lavori e per la portata della nostra dotazione: possiamo contare su 80-90 mezzi tra camion, escavatori, vibrofinitrici, frese. Questo ci permette di essere molto autonomi e competitivi. A volte facciamo della velocità di esecuzione, dall'apertura di



un cantiere stradale alla sua chiusura, la nostra arma in più, senza mai venire meno ai dettagli. Rispettiamo sempre come abitudine le tempistiche contrattuali e cerchiamo di ridurre al minimo i disagi che inevitabilmente i cantieri stradali comportano.

Cito con soddisfazione il caso di una rotonda realizzata a Cison di Valmarino in tempo record, un mese appena, pur dovendo affrontare lavorazioni complesse. Il nostro lavoro ci riserva delle belle soddisfazioni. È bello vedere l'opera che hai appena realizzato finita, sapere che resterà lì per 40-50 anni, sfidando il passar del tempo perché ben realizzata. Così come è bello poter contare sull'apprezzamento degli amministratori pubblici contenti per il lavoro realizzato a puntino. Perché i nostri successi si riflettono nella stima che i cittadini hanno nei confronti delle amministrazioni comunali quando un'opera pubblica è ben fatta e risponde ai requisiti attesi. La soddisfazione più grande, per me, non è quando un cantiere è chiuso ma arriva qualche settimana prima, quando sai che ormai mancano solo le rifiniture e che il lavoro è ormai quasi finito. Allora capisci che ce l'hai fatta e che un altro lavoro si aggiunge alle nostre realizzazioni".

C'è qualche opera da voi realizzata che le è rimasta particolarmente impressa, che vi ha riservato delle soddisfazioni?

"Ce ne sono parecchie ma se dovessi indicarne alcune precisamente segnalerei la rotatoria di San Zenone, finita sui giornali e la riqualificazio-



ne del centro di Paese con piste ciclabili e marciapiedi rifatti completamente e in gran numero”.

Allarghiamo lo sguardo al settore specifico, quello della realizzazione di opere pubbliche: oggi le scelte urbanistiche seguono logiche precise condizionando in parte il vostro ruolo ed il vostro modo di operare?

“I progetti non ci riguardano specificatamente. Ne prendiamo atto e li dobbiamo rispettare secondo i capitolati. Certo è che sicurezza, viabilità, protezione dei pedoni, realizzazione sempre più frequente di lavori di miglioria, marciapiedi e piste ciclabili rappresentando le sfide che ogni volta affrontiamo. I cittadini di un paese, di una città, sono abituati a guardare all’assieme dell’opera pubblica, alla sua efficienza. Il nostro è un punto di vista diverso.

Dobbiamo fare i conti con molti aspetti, non ultimo quello dei fondi comunali spesso molto limitati. Va detto che di norma un Comune affronta modifiche strutturali – urbanistica, viabilità – quando emergono evidenti delle problematiche. Noi non siamo chiamati a giudicare le scelte dei Comuni. Possiamo solo rilevare come nel tempo le scelte urbanistiche di oggi rispondano sempre più a logiche precise: snellimento del traffico, messa in sicurezza delle arterie, adozioni di varianti, roatorie, intersezioni e tagli incroci che necessitano nel realizzarle di perizia e velocità ma al contempo impattano sulla sicurezza. Temi che ultimamente vengono valutati con grande attenzione all’interno dei Comuni, ma anche da

istituzioni più grandi come Provincia, Regione, Stato e ANAS nella gestione delle strade.

La realizzazione di piste ciclabili ha assunto peso specifico notevole nei vostri fatturati?

“Certamente. Il numero di piste ciclabili è aumentato in tutti i Comuni, e le piste ciclabili sono un elemento che sta prendendo piede in Italia negli ultimi dieci anni. Alcuni Comuni stanno collaborando per creare collegamenti lineari e continui. Purtroppo una delle problematiche è la disconnessione, spesso legata a questioni economiche: per realizzare piste ciclabili servono fondi, e i Comuni devono gestire le risorse in base alle priorità dell’amministrazione. Di conseguenza devono fare delle scelte su come sviluppare i lavori”.

Veniamo al versante personale: di fronte ad una organizzazione complessa, al progressivo assumere responsabilità crescenti in azienda e nella necessità di sviluppare sempre il business il tempo per lo svago è pochissimo per lei?

“Nei rari momenti liberi, in qualche breve periodo di ferie, mi dedico alla passione per i viaggi. Mi è sempre piaciuto visitare posti nuovi. D’inverno vado volentieri a sciare. Ho ripreso da 5-6 anni e mi diverto abbastanza con i miei amici”.

Lei oggi guarda al futuro anche come imprenditore di seconda generazione. Se un tempo per suo padre l’importante era iniziare, portare a casa lavoro, essere all’altezza della committenza, oggi che il buon nome ve lo siete fatto, probabilmente lei guarda al futuro dell’azienda in modo diverso. Dove ritiene occorra puntare?

“L’intento comune è quello di sviluppare ancora l’azienda. Contando su un parco mezzi sempre molto efficiente, continuando nel progressivo ammodernamento e sostituzione delle strumentazioni per mantenere alta la qualità e la precisione. È tra le priorità quella di aumentare ancora il parco mezzi, per poter offrire uno spettro più ampio di possibilità di lavoro. In futuro è previsto di continuare a valutare con grande attenzione anche la questione ambientale, puntare sempre di più sulla sostenibilità che ci interessa molto: drenaggi, uso di materiali ecologici. Questo però dipende soprattutto dalle amministrazioni committenti, perché nei progetti i progettisti indicano già i materiali da utilizzare. A livello interno, invece, punteremo a una gestione sempre più lineare, portando innovazione, assumendo del personale, per poterci sviluppare come azienda. Cogliendo delle opportunità di crescita che non mancano”.



**S.A.I.srl**  
manutenzioni meccaniche

# CA' SCARPA IL NUOVO CHE STUPISCHE

*Nel centro di Treviso il complesso dell'ex Intendenza di Finanza si è trasformato per dare vita ad un contesto di grande bellezza.*

**L**a Treviso nascosta agli occhi dei profani o di quelli che distrattamente assistono alla progressiva trasformazione del centro storico in realtà è sotto gli occhi di tutti. Cela il suo vero volto più attuale dietro a facciate austere o insinuandosi in luoghi a lungo dimenticati.

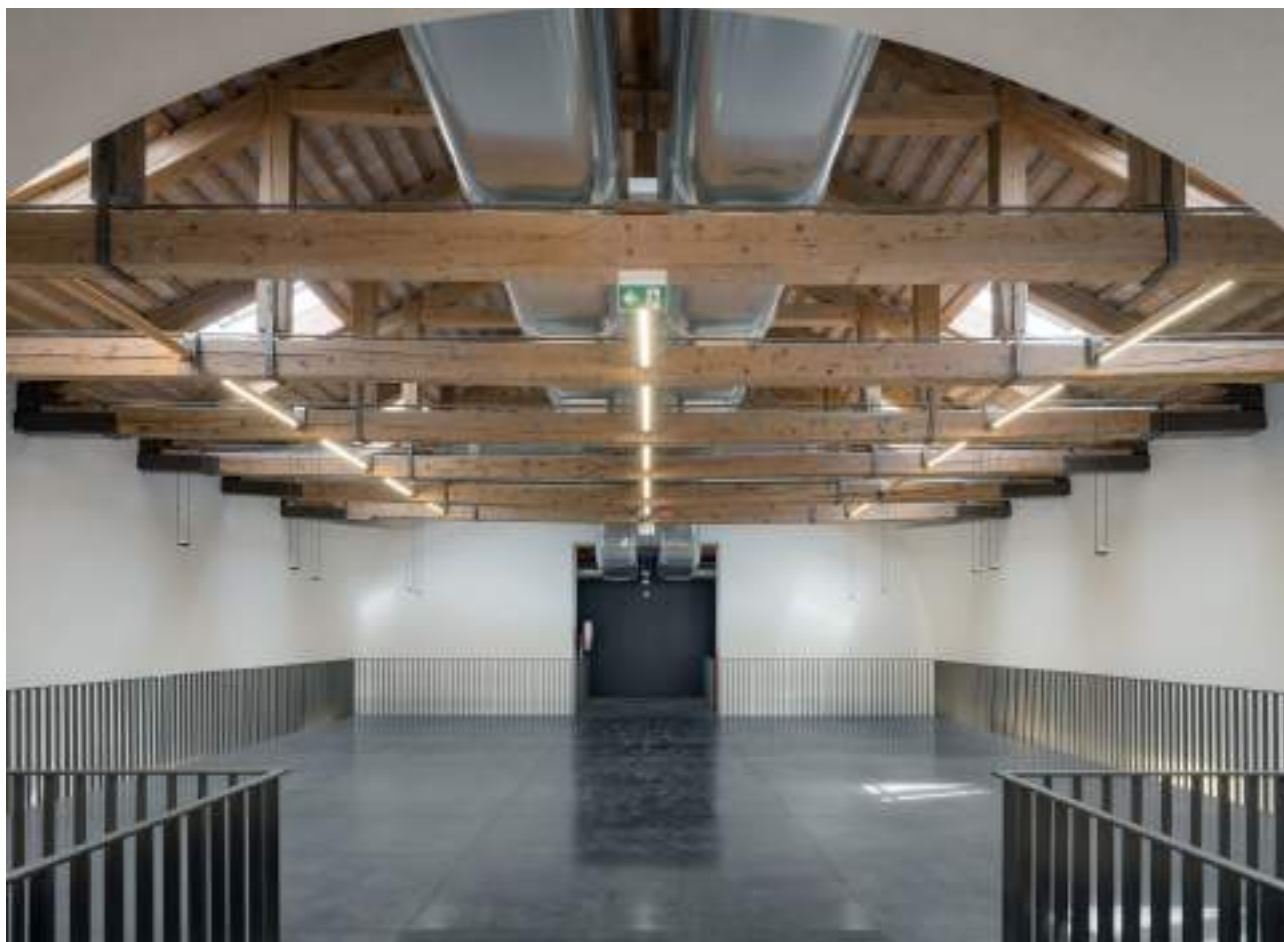
Per ritornare a risplendere sotto la spinta di interventi attenti quanto preziosi, per regalarci ancora, nel visitarli, nuove emozioni. Assieme alla speranza concreta che la Treviso più bella continuerà nel tempo a risplendere. È il caso di un complesso in pieno centro storico, a pochi passi dal Duomo, primo a esser restaurato tra gli edifici dell'intricato complesso dell'ex Intendenza di Finanza di Treviso: quello della Chiesa di Santa Maria Nova inaugurato alla fine del 2020 con il nome di "Ca' Scarpa".

La sua vocazione di polo culturale si sostanzia grazie al salvifico intervento della Fondazione Benetton Studi e Ricerche che gli ha dato nuovo smalto.

“Questo complesso dichiara oggi l'intenzione di presentarsi come spazio espositivo e centro vitale di attività che si sostanziano, nell'orbita della Fondazione Benetton Studi Ricerche, della vicinanza di Carlo e Tobia Scarpa” – spiega il direttore della Fondazione, Luigi Latini. – Non è un museo, quindi, ma un luogo aperto che possiede come riferimento primo il lascito culturale e gli stimoli provenienti da queste due figure legate alla storia e ai luoghi del paesaggio trevigiano, non solo per l'architettura (si pensi infatti alla trentennale vicenda del Premio Internazionale “Carlo Scarpa per il Giardino”) guardando alla città, ma anche al richiamo culturale che Carlo e Tobia Scarpa rappresen-

tano in chiave internazionale”.

Conviene quindi svelare la bellezza di questo edificio attraverso un'analisi dei suoi dettagli più approfondita. Esso prende forma nella seconda metà del Cinquecento, all'interno di un vasto comparto nel quale si fondono il più antico monastero benedettino di Ognissanti e quello di Santa Maria Nova, con l'omonima chiesa. Tutto questo in epoca napoleonica seguirà le sorti della soppressione degli ordini religiosi, diventando prima ospedale militare e poi sede di caserme. La chiesa subisce diversi adattamenti funzionali con la costruzione di solai e partizioni interne, assumendo una configurazione che resta tale anche quando, con il Regno d'Italia, farà capo a una caserma. Riuscendo fortunatamente a non venir scalfita dalle bombe nella Prima e nella Seconda guerra mondiale.



Dalle distruzioni nasce, nel dopoguerra, il progetto di adattamento del complesso a sede dell'Intendenza di Finanza e più tardi, negli anni Ottanta, la chiesa sarà svuotata delle sovrastrutture otto-novecentesche, recuperata nel suo apparato murario originario, per ospitare la struttura metallica su tre piani di un nuovo “magazzino stampati”, più funzionale e stabile del precedente. Una destinazione a dire il vero ‘poco nobile’ ma confacente alle necessità degli uffici dell'Intendenza di Finanza che nel 2010 si trasferisce altrove. Lo spazio rimane abbandonato, fino all'acquisizione nel 2018 da parte di Edizione Property.

Gli intenti di quella acquisizione sono fin da subito chiari: destinata ad attività culturali, Ca' Scarpa rappresenta oggi, dopo l'intervento di restauro a cura dell'architetto Tobia Scar-

pa, una nuova tessera del mosaico dei luoghi per la cultura in centro storico a Treviso voluto da Luciano Benetton.

È proprio lo Studio Scarpa a chiarire il progetto architettonico che sottende alla bellezza della “Ca' Scarpa” fruibile ai giorni d'oggi.

“Al primo sopralluogo, la Chiesa di Santa Maria Nova si presentava spogliata delle simbologie religiose e “invasa” da strutture quale grande deposito di documenti dell'Intendenza di Finanza, conservati in possenti armadi posati a terra e accessibili su tre livelli tramite impalcati metallici. La struttura in ferro, risalente agli anni ottanta, era stata collocata all'interno della chiesa, mantenuta indipendente dalle murature storiche e i grandi armadi, allora già rimossi. Lasciavano segni evidenti mediante la presenza di varchi passanti sui solai a tutti i piani.

La nuova funzione pensata per accogliere il pubblico evidenziò come la scala ed il montacarichi esistenti fossero inadeguati al nuovo progetto, che contemplò al contempo la rivalutazione del tetto ligneo (ora visibile) che era stato nascosto da un controsoffitto in gesso pensato per proteggerlo.

L'emergere delle tracce della presenza di numerosi passaggi portò a far sì che il progetto li mantenesse e valorizzasse. Ecco perché l'intervento di Tobia Scarpa si configura come una sapiente ricucitura degli strappi prodotti nella fabbrica dalla presenza di funzioni eterogenee in tempi diversi.

La chiusura dei varchi sui solai ha permesso di riappropriarsi dell'intera superficie ai piani, mantenendo spazi aperti e flessibili, che ben si adattano alle esigenze espositive. Gli ambienti sono messi in diretta co-



municazione dalla nuova scala che, come un sottile nastro, si svolge dal piano terra a quelli superiori, consentendo di mantenere sempre libera la visuale della direttrice centrale della chiesa. Due varchi sovrapposti a solaio sono stati mantenuti aperti e permettono all'occhio, come tutti gli attraversamenti orizzontali e verticali presenti nell'edificio, di percorrere il volume interno della chiesa in tutte le direzioni, senza soluzione di continuità.

La nuova scala, realizzata in ferro e cemento resi solidali a formare una struttura dello spessore limite di 8 centimetri, è completata dai parapetti a sottili barre verticali che l'accompagnano avvolgendo perimetralmente tutti gli impalcati, permettendo l'affaccio in qualsiasi punto, consentendo di apprezzare i capitelli "muti" delle due monumentali colonne lapidee.

Genio architettonico e attenzione alle nuove funzioni museali si sono rivelati nella collocazione della scala, nella parte iniziale dell'aula, che ha come contrappunto nell'abside gli spazi destinati ad ospitare apparati impiantistici (attraverso una rete di distribuzione che corre a soffitto e a parete, 'disegnata'

volutamente a vista), i servizi igienici e l'ascensore.

La conformazione del volume absidale ricalca lo spirito della struttura metallica esistente e si configura come un elemento totalmente indipendente dalle murature storiche della chiesa. Anche la scelta del colore nero è in linea con l'obiettivo di condensarne e attenuarne la presenza nello spazio. La piccola "calle" che si forma tra il nuovo volume tecnico e la curvatura absidale diventa, anche grazie all'illuminazione, un luogo magico da attraversare e perfettamente integrato nel percorso espositivo".

Secondo le abitudini degli architetti Scarpa, ha avuto ruolo fondamentale per la percezione dello spazio e per una miglior fruizione delle opere di volta in volta esposte la progettazione di tutti i corpi illuminanti. La lampada studiata per le aree espositive ha carattere differente da quello delle classiche lampade a sorgente puntiforme: è stata infatti utilizzata una sorgente luminosa lineare a led contenuta da due gusci, come di conchiglia, che aprendosi e chiudendosi indirizzano la luce in maniera diretta o riflessa sulle superfici.

Questo sistema, a sorgente lineare, consente di imitare l'effetto che si verifica quando un oggetto viene illuminato dalla luce del sole. Con un effetto sorprendente.


Il sottotetto, approntato per una sala da 50 posti, è predisposto per accogliere le tecnologie necessarie a proiezioni e videoconferenze. Prevede lampade che si configurano come dei lunghi "tubi" di legno luminosi innestati tra le catene delle capriate, con la capacità di ruotare di 180 gradi e indirizzare a piacimento il fascio di luce regolando manualmente l'inclinazione. Per l'illuminazione della scala poi Tobia Scarpa ha realizzato una installazione luminosa, da soffitto a terra, di grande impatto e raffinatezza tecnica, in una combinazione di barre di luce, legno e piccoli dettagli in foglia d'oro."

Ca' Scarpa dei giorni d'oggi ha dunque in sé tutto il fascino del nuovo sapientemente calato nel passato, con soluzioni innovative, illuminazioni non comuni, un attento equilibrio dei volumi e dettagli davvero affascinanti. Meritando tutta la attenzione da parte dei Trevigiani dell'oggi e del domani attraverso una meritata visita.



De Liberali

- MOVIMENTO TERRA
- DEMOLIZIONI
- LAVORI DI SCAVI
- TRASPORTI  
CONTO TERZI

 0423.45.10.92

 [info@deliberaliscavi.it](mailto:info@deliberaliscavi.it)

 **Via fornace, 12  
Albaredo di Vedelago  
31050 - TREVISO**

 [www.deliberaliscavi.it](http://www.deliberaliscavi.it)



**VENETA SCORTE SRL**  
SCORTE TECNICHE TRASPORTI ECCEZIONALI



Saccolongo (PD) Via Vallona, 1/C +39 329 5940302 - +39 324 6388740 [info@venetascorte.it](mailto:info@venetascorte.it)

# NULLA PUÒ FERMARCI



- **Sopralluoghi**
- **Percorsi Personalizzati**
- **Consulenza e Assistenza**
- **Servizio Scorte**

# MARTINO ZANETTI

## IL CAFFÈ DELLA CULTURA

*Martino Zanetti, industriale dell'Hausbrandt  
che ha sede a Nervesa della Battaglia,  
racconta della sua storia imprenditoriale,  
della sua Fondazione, dell'arte e delle sue passioni.*

Foto di Ennio Ciaccia

**M**artino Zanetti, grazie alla sua poliedrica personalità di imprenditore, uomo di cultura ed artista, è indubbiamente uno dei personaggi trevigiani di grande spicco. È passato attraverso molte esperienze, plasmando il suo profilo di uomo impegnato e colto, per approdare oggi ad un filosofico “distacco” pur alimentando ancora molti interessi, vivendo nel suo splendido ‘buen retiro’ di Col Sandago, (vicino a Collalto) dove custodisce memorie e passioni.

Nasce il 4 febbraio 1944 a Treviso, periodo contraddistinto dai bombardamenti, in una famiglia di mercanti e artisti che contribuiscono a forgiare in lui un’energia fisica e intellettuale fuori dal comune, accompagnata da uno spirito combattivo che diventerà cifra distintiva del suo percorso.

Nel dopoguerra, il padre, Virginio Zanetti – figura di spicco nel panorama imprenditoriale italiano – promuove la nascita di importanti stabilimenti di torrefazione in diverse città del Paese. La sua visione anticipatrice e la capacità di leggere il mercato

lo portano, in pochi anni, a diventare il principale importatore di caffè verde in Italia.

Grazie a una rete logistica capillare e a una disponibilità costante di prodotto nei propri magazzini del porto di Trieste, Virginio fu in grado di garantire già al tempo in maniera continuativa circa 100.000 sacchi di materia prima, costruendo le basi per un ampio successo.

Conviene sottolineare l’importanza di Trieste nella storia moderna del caffè di qualità in Italia. Essa risale al 1892, quando Hermann Hausbrandt, capitano della marina mercantile fonda l’azienda che porta il suo nome. In una città già allora crocevia del commercio internazionale e della cultura mitteleuropea, introduce un’idea rivoluzionaria: vendere chicchi di caffè già tostati, ispirandosi ai modelli tedeschi e sviluppando la prima tostatrice “industriale”. Nel secondo dopoguerra è tra i primi a proporre miscele confezionate direttamente in stabilimento, in contenitori metallici sigillati, garantendo qualità costante e sicurezza alimentare. Questo approccio lo consacra come uno

dei pionieri del caffè moderno a livello mondiale. Gli succederanno il primogenito Ermanno, il fratello Robert e il genero Federico Dietrich, che mantengono vivo il patrimonio tecnico e culturale della marca fino al passaggio alla famiglia Zanetti.

Con Virginio prima e il figlio Martino poi, la tradizione Hausbrandt trovò nuova linfa ereditando e rilanciando la missione originaria, continuando a promuovere l’eccellenza nella produzione e nella distribuzione del caffè, legando i Zanetti ad una storia prestigiosa.

“Papà decise – spiega Martino Zanetti – che a 23 anni fosse arrivato il momento che io entrassi nel mondo dell’imprenditoria. Mi ero formato alla Scuola degli Alpini di Cuneo. Nessuna raccomandazione! I Veneti andavano nella Julia, che era più vicina. Così potevano stare vicino alle “morose”.

Nel 1968 acquisii una piccola azienda di caffè con 15 dipendenti: la Silver Caffè, appesantita da 19 milioni di debiti. Si tostava in centro a Conegliano al secondo piano di un palazzo”.

Anche grazie ad un piglio de-



ciso e una visione lucida, mescolate ad una certa dose di capacità di osare (che è in definitiva la caratteristica di tutti gli imprenditori di successo). Zanetti racconta che nel '69 presentò, poco prima di Natale, il progetto per il suo primo stabilimento, progetto che il giorno dopo l'Epifania era già stato approvato. Ci vollero solo sei mesi per la prima tostatura.

Desideroso di avviare un progetto autonomo Zanetti scelse il mondo del caffè gourmet. Trasformò progressivamente la piccola azienda in un laboratorio di ricerca sul gusto, orientato alla selezione rigorosa delle materie prime e alla cura dei processi.

Nel 1988 anno di una svolta decisiva: l'acquisizione dello storico marchio Caffè Hausbrandt.

“Ricordo distintamente quel giorno. Mi chiamò il mio amico commercialista Mario Bonamigo mentre ero al mare. Mi rivelò che quel marchio storico, così pieno di fascino e potenzialmente capace di grande successo, era in vendita. Gli risposi senza esitazioni: ‘Lo prendiamo!’. Senza badare ai numeri, ma all'istinto. Non mi sbagliai! Acquisii lo

standing di quell'azienda, conservandolo come un patrimonio prezioso”.

Nel suo racconto Zanetti sottolinea gli aspetti salienti della sua visione imprenditoriale:

“Non ho mai avuto la mania del fatturato ad ogni costo. Dico sempre che di fatturato si muore! Al primo posto metto le buone regole insegnatemi da mio padre: mai fare debiti e avere grande cura del prodotto, che rappresenta l'unico vero patrimonio per una azienda”.

Nell'acquisizione del marchio triestino la visione imprenditoriale di Zanetti trovò piena espressione. Sotto il suo impulso, Hausbrandt si affermò velocemente sulla scena internazionale come modello capace di unire tradizione e innovazione, adottando tecnologie avanzate nella torrefazione e nella ricerca aromatica, senza mai smarrire l'identità profonda del caffè italiano. Zanetti sottolinea la voglia di affermarsi, che si tradussero in una vita molto intensa durante la quale tenne diritta la barra imprenditoriale. Rivelando la capacità di delegare.

“In consiglio di amministra-

zione oggi ci sono sette persone, ognuna al posto giusto. Cinque non a caso sono donne. Perché sono convinto che gli uomini stanno molto attenti quando le donne comandano!”

La figlia Arianna ha assunto il ruolo di Ceo e Presidente, mentre gli altri tre figli sono fuori dalla sfera aziendale.

“Continuo a seguire con passione l'azienda; le convention dei nostri agenti in villa sono un'ottima occasione per capire come va il mercato. Il futuro? Continuare giorno dopo giorno come abbiamo fatto fin ora. Dare un ottimo prodotto, puntare sulla qualità, preparare gli uomini, offrire all'esterno e al mercato una immagine coerente. L'ottimismo mi ha sempre guidato. Ho avuto sempre grande fiducia nel futuro, convinto che le cose sarebbero andate per il verso giusto. I fatti mi hanno dato ragione. Bisogna tuttavia essere coscienti dei propri difetti e saperli alla lunga correggere. Ho piena fiducia nei giovani e nella fantasia. Confesso di non averne invece nella mia generazione”.

Hausbrandt oggi continua ad esportare la tradizione italiana in



tutto il mondo, in più di 90 Paesi, grazie alla forza produttiva dello stabilimento di Nervesa della Battaglia e di una azienda che conta su 500 dipendenti. Zanetti ha costruito un Gruppo definito un “universo della qualità”, affiancando al caffè (che rappresenta l’80% del business) una serie di altri prodotti vincenti. Tra questi la birra Theresianer.

“Sulla birra feci una specie di scommessa: avevo due ‘more’ che a Merano e a Vienna producevano birra. Volli studiare a fondo il mercato. Me lo spiegarono. Come succede sempre quando affronto ambiti sconosciuti, mi applicai per far sì che si producesse con perizia, badando alla qualità. Ed è oggi una grande soddisfazione poter dire che la mia birra è apprezzata ovunque, al punto che è proposta anche in alcuni ristoranti stellati della Francia”.

Come potrebbe, un trevigiano che vive in mezzo ad una meravigliosa tenuta piena di vigne, su una collina tra Conegliano a Valdobbiadene dimenticare il mondo del vino? Nel 1997 Zanetti acquisisce la cantina Col

Sandago, specializzata nella produzione di Conegliano a Valdobbiadene Prosecco Superiore DOCG dove si produce anche il rosso Wildbacher,

“Il Wildbacher – spiega Zanetti – ha un’origine antica, una storia complessa, fatta di casi e di avverse fortune. È un vitigno tenace, che ha saputo sfidare la sorte che relegava il suo vino ad un ruolo minore. Da oltre un secolo e mezzo è giunto nel Trevigiano, e solo nelle vigne e nelle cantine di Col Sandago, da poco gli vengono dedicate le cure che certamente merita. Un tempo non era considerato un vitigno pregiato, anche se forte e rustico com’era, consentiva ai contadini veneti di coltivarlo dove altri non avrebbero resistito. Il vino piaceva ed era particolarmente ricercato dai bettolieri veneziani, perché soddisfaceva i gusti semplici dei loro avventori e si comprava a buon mercato”.

Dal buon vino di Col Sandago all’ottimo Champagne Martin des Orsyn il passo è stato breve. Il vino francese del Gruppo è il risultato di una fortunata coniugazione tra la volontà e la visione imprenditoriale e l’esperienza di una piccola cave della montagna de Reims. Contribuisce a comporre un portafoglio di prodotti completo e diversificato, che nel 2025 ha portato ad un fatturato poco superiore ai 105 milioni di euro, in crescita rispetto agli anni precedenti.

La solidità di un Gruppo internazionale passa anche attraverso delle iniziative che ne valorizzano l’immagine ed il prestigio. Così non stupisce che Martino Zanetti abbia voluto creare nel 2023 la “Fondazione Hausbrandt Trieste 1892”. Istituzione dedicata alla produzione e alla circolazione del sapere, capace di unire discipline diverse – dal teatro alla musica,

dall’architettura alla filosofia, dalla letteratura alle arti visive – in un’unica prospettiva umanistica. L’obiettivo non è soltanto sostenere la cultura, ma generare nuove idee, favorire il dialogo internazionale e riportare al centro dell’attenzione temi e tradizioni spesso trascurati, come il “Rinascimento segreto” e le sue correnti intellettuali meno note.

La Fondazione opera come un vero laboratorio di ricerca: promuove borse di studio per giovani studiosi, organizza scuole estive e invernali con università e centri di ricerca di primo piano, ospita convegni, mostre, concerti e pubblica opere di alto valore scientifico. La Tenuta Col Sandago, sede delle attività scientifiche, diventa così spesso un campus internazionale, dove professori e dottorandi, provenienti da istituzioni prestigiose, si confrontano su temi che intrecciano scienza, arte e pensiero umanistico.

Accanto alla dimensione accademica, la Fondazione si distingue anche come luogo di incontro tra culture e Paesi europei, promuovendo dibattiti su modelli politici, economici e sociali alternativi e favorendo un dialogo aperto tra rappresentanti di diverse nazioni.

Accanto alla figura di uomo che promuove cultura, c’è quella di Martino Zanetti pittore di valore.

“Da bambino la mamma e la zia Gina Roma mi portavano a Burano, dove c’era un’associazione artistica e culturale che si chiamava “Ex Tempore”: ne ricordo le figure leggendarie dell’epoca, pittori, scultori, scrittori come Guidi, Saetti, Branzi, Conte, Comisso. Andavo anche a Castagnole dove c’era l’unico forno fusorio del bronzo del ‘500 operante in Europa. Come pittore ho allestito mostre molto riusci-



**Q Design** si occupa di diversi servizi, tra cui branding, grafica, UI/UX per siti web, servizi fotografici e progettazione del prodotto.

Pronto a crescere?  
**+39 3333218804**  
**info@qdesign.it**

Never  
Lorem.





# CASA ALLOGGIO TRONCHIN

[www.casatronchin.it](http://www.casatronchin.it)

**CASA DI RIPOSO**

casatronchin@gmail.com (+39) 0419348432

Via Bianchi, 83, 31021 Mogliano Veneto TV

te: a Palazzo Strozzi, al Vittoriale sul Garda, a Palazzo Vecchio a Firenze. Il mio astrattismo degli inizi si è fatto maturo. Ho cambiato nel tempo lo stile. Ma cerco sempre di mantenere il distacco dall'oggetto che ho davanti e che intendo raffigurare. Dipingo di getto, cercando nel segno l'immediatezza. Non dipingo per la fama o per denaro. È una gran bella passione, che coltivo dipingendo ancora, un po' al giorno".

Come se non bastasse Martino Zanetti conserva una preziosa raccolta di volumi antichi e rari che riflette la sua formazione umanistica. Si tratta di una biblioteca di pregio, composta da testi che spaziano dalla filosofia rinascimentale alla trattatistica musicale, dalle edizioni storiche di architettura alle opere fondamentali della tradizione letteraria europea: il preferito Shakespeare con i volumi originali delle sue prime opere.

La collezione include incunaboli, cinquecentine e prime edizioni di autori legati all'Umanesimo matematico e architettonico oltre che testi di estetica, storia delle idee e scienze esatte, spesso utilizzati come base per le attività di ricerca e per le scuole internazionali ospitate a Col Sandago.

Più che una semplice biblioteca privata, il fondo librario è concepito come un luogo di studio e confronto: un archivio vivo, consultato da studiosi e docenti coinvolti nei progetti della Fondazione.

Parte integrante di quella "visione sinfonica del sapere" che caratterizza l'impegno culturale di Zanetti. Anche attraverso la musica, che padroneggia ancor oggi suonando quotidianamente sui suoi bellissimi pianoforti a coda, brani che risuonano nelle sale della sua villa, dove non disdegna di organizzare a volte magnifiche feste danzanti.





# I CARMELITANI, CALZATI E SCALZI

*Quest'anno si celebrano i 130 anni del rientro dell'Ordine dei Carmelitani a Treviso (dopo la cacciata) e i 358 anni dal loro arrivo nella nostra città.*

Testo di Carlo Fassetta  
Foto di Ennio Ciaccia

**A**bbiamo chiuso il 2025 alle spalle con il 'pezzo' dedicato ai Frati Gaudenti e ai Gesuati, fermandoci all'acquisizione del complesso di Santa Maria Mater Domini e San Girolamo, oggi Biblioteca civica e Museo Bailo, da parte dei Carmelitani Scalzi.

È tempo ora di riprendere l'argomento interrotto, anche perché i Carmelitani – insieme ai Francescani Conventuali di San Francesco – sono gli unici rimasti a rappresentare, a Treviso, i diciannove diversi ordini dell'ampio mondo mendicante un tempo presenti in città. Inoltre, il loro attuale convento compie 130 anni, benché la prima presenza carmelitana a Treviso risalga al 1681, come vedremo.

Convieni ricordare che gli "Scalzi" non sono i primi Carmelitani, né questi ultimi nacquero subito come ordine mendicante. Le loro origini sono palestinesi: eremiti nelle grotte del Monte Carmelo, ispirati dal profeta Elia, che proprio su quel monte aveva riunito una comunità di difensori del Dio di Israele contro i seguaci del dio Baal. Di Elia parlano i due Libri dei Re della Bibbia; qui basti aggiungere che, molto più tardi, altri religiosi "indigeni" – e solo successivamente votati alla Madonna – insieme a crociati occidentali, si rifecero

a quell'esperienza eremitica. Si chiamarono "Eremiti del Carmelo" e chiesero a sant'Alberto di Vercelli, Patriarca di Gerusalemme con sede a San Giovanni d'Acari, di dare loro una regola cenobitica, pur seguendo già una regola monastica probabilmente ispirata a san Basilio (329-379).

Tra il 1192 e il 1209 – probabilmente nel 1209 – ricevettero dal Patriarca la Regola Primitiva, poi confermata da papa Onorio III con la "Ut vivendi normam" del 1226 e da Gregorio IX nel 1229. Giunti in Europa nel 1335, in un contesto molto diverso da quello orientale, chiesero a papa Innocenzo IV un adeguamento della regola. Il 1° ottobre 1247, con la Quae honorem conditoris omnium, ottennero una Regola modificata, ancora severa nello spirito originario, e passarono definitivamente all'Ordine Mendicante, abbandonando gli eremi.

Nel 1452 nacquero anche le prime comunità femminili. Gli anni successivi furono segnati da tensioni e riforme: nel 1432 papa Eugenio IV mitigò la regola primitiva, suscitando opposizioni che portarono alla nascita della Congregazione Mantovana e di quella di Albi, entrambe orientate a un ritorno alle origini.

Il punto di svolta arrivò con la riforma promossa da Santa Teresa d'Avila – dal monaste-

Postioma Via Castagnera, 27 (Paese, TV)  
info@merlotrasporti.com  
+39 0422 230504



**giglio** s.n.c.

**MERLO MAURIZIO**

ro di San Giuseppe, il 24 agosto 1562 – e dal giovane e dinamico Giovanni della Croce, a Duruelo nel 1568. Nel 1566 il Padre generale dei Carmelitani, Giovanni Rossi, inviato da papa Pio V, giunse in Spagna e autorizzò Teresa a fondare due conventi di frati “riformati”, detti poi “scalzi”, ai quali Giovanni della Croce offrì subito il suo contributo.

Tra il 1587, quando Sisto V riconobbe la Riforma Teresiana come Congregazione autonoma, e il 1593, anno dell’editto di Clemente VIII, l’Ordine Carmelitano si divise in due rami: un evento non raro nella storia degli ordini religiosi, tra calzati e scalzi, osservanti e riformati.

L’evento che più ci riguarda è l’arrivo dell’ordine Carmelitano in città.

A Treviso gli Scalzi arrivarono – e sono tuttora presenti – dopo essersi organizzati in Italia già dal 1620, con un proprio Seminario di San Pancrazio destinato alle missioni. Nel 1651 tentarono di insediarsi in città progettando un convento alla Palada, ma senza ottenere il consenso degli enti cittadini. Dovettero attendere trent’anni per acquistare dal Collegio dei Nobili il complesso di San Girolamo e Santa Maria Mater Domini, costruito dai Gesuati dopo la guerra di Cambrai e abbandonato prima della loro soppressione da parte di Clemente IX nel 1668. Il complesso era stato poi riacquistato dai Gaudenti e affidato ai Gesuiti e ai Somaschi per le scuole, come già ricordato.

Soppressi i Gesuati, il Collegio dei Nobili decise di acquistare “la Chiesa di S. Girolamo

col Monastero annessovi” e di trasformare il convento in collegio-convitto per giovani, affidandolo nel 1668 alla Compagnia di Gesù. I Gesuiti riconsacrarono la chiesa nel 1670 e rimasero a Treviso fino al 1679, quando furono espulsi dalla Serenissima (e, dal 1773 al 1814, anche soppressi dal papato). La scuola passò per due anni ai Padri Somaschi.

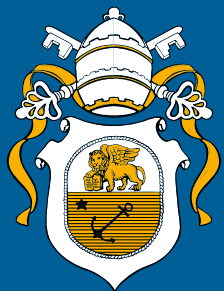
A quel punto i Carmelitani Scalzi ottennero finalmente il via libera: nel 1681 acquistarono la proprietà di Santa Maria Mater Domini e San Girolamo, rimborsando al Collegio dei Nobili quanto pagato al governo veneziano. Nel 1719, con la riconsacrazione della chiesa, introdussero la devozione alla Beata Vergine del Carmine, dedicando la chiesa alla Madonna del Carmine o Santa Maria del Carmine. Non mancarono contrasti con i Nobili, Consiglio cittadino, Confraternita della Madonna del Carmine, Fraterna dei Bisognosi e Senato veneziano.

Il complesso, come a Venezia, fu comunque conosciuto semplicemente come “gli Scalzi”. Superate le difficoltà, nel 1775 – dopo la soppressione dei Canonici Regolari Lateranensi – gli Scalzi surrogarono per un periodo le funzioni parrocchiali di Sant’Agnese, diventando Santuario della Madonna del Carmine. Il santuario fu parrocchia tra il 1811 e il 1817, anno della riconsacrazione di Sant’Agnese (oggi Santi Quaranta).

Nel 1807, per effetto dei decreti napoleonici, il convento fu venduto, mentre il santuario rimase aperto al culto, pur diventando per un periodo ospedale francese per malati di tifo:



Esterno della chiesa dei Carmelitani Scalzi a Treviso lungo il Put.



# PORTE *sempre* APERTE

GIORNATE DI ORIENTAMENTO IN PRESENZA  
PER GENITORI E RAGAZZI

Venite a visitare l'Istituto e ricevete tutte le informazioni relative all'offerta didattica del Collegio Vescovile Pio X.

- Scuola dell'Infanzia
- Scuola Primaria
- Scuola Media
- Licei
- Pio X International
- + **NUOVO ISTITUTO:**  
**Amministrazione, Finanza e Marketing**

Visitate il sito [porteaupertepiox.it](http://porteaupertepiox.it)  
e prenotate ora il vostro appuntamento.

**Vi aspettiamo!**

circostanza che lo salvò da interventi più pesanti. Nel 1810 gli ordini religiosi furono sciolti, ma padre Ruperto di San Giuseppe rimase fino al decreto dell'imperatore Francesco II (1816), che ripristinò i conventi soppressi.

Il santuario cessò di essere parrocchia l'anno seguente, ma P. Ruperto restò fino alla restituzione del convento nel 1834, dedicato alla Madonna del Carmine. Con l'avvento del Regno d'Italia, in clima anticlericale, i Carmelitani furono nuovamente cacciati nel 1867. Il Comune di Treviso, espulso l'ultimo religioso il 12 giugno 1868, chiuse tutto e avviò la trasformazione del complesso in Biblioteca civica, Museo, asilo e scuole, compreso il liceo classico. Ci vollero quasi trent'anni perché i Carmelitani Scalzi tornassero a Treviso.

Avvenne il 5 febbraio 1896 (secondo Agnolletti, anche prima, a San Giuseppe ma non c'è traccia dell'evento e del luogo). La chiesa di San Giovanni della Croce, consacrata il 13 luglio dello stesso anno, è quella del nuovo convento, costruito su un'area lungo la circonvallazione esterna delle mura, in viale Oberdan, acquistata dalla famiglia Provera.

Quest'anno celebrano dunque i 130 anni del loro rientro e i 358 anni dal loro arrivo nella nostra città. Anniversario che celebra una presenza continua e importante, ravvivata dalla devozione dei parrocchiani di oggi e dall'indubbio pur sacrale fascino di un conte-

sto ampio che i Trevigiani più devoti conoscono ed apprezzano.

Sotto il profilo artistico ed architettonico la chiesa di San Giovanni della Croce dei Carmelitani Scalzi di oggi presenta un impianto di gusto rinascimentale, ispirato ai modelli carmelitani dell'Italia settentrionale, in particolare alla chiesa di San Pietro in Castello a Brescia. L'edificio, sorto alla fine dell'Ottocento e consacrato nel 1896, si colloca lungo il ring esterno delle mura cittadine, presso Porta Santi Quaranta, con una facciata sobria che riflette l'ideale carmelitano di equilibrio e misura. L'interno è scandito da un'aula luminosa e armonica, arricchita da cinque altari in marmo di Carrara scolpiti da Pietro Longo, che introducono un linguaggio decorativo elegante ma non ridondante. Nell'abside domina il grande affresco di Umberto Bagnoli, raffigurante la Vergine del Carmelo circondata dai santi dell'Ordine: un insieme pittorico che fonde solennità liturgica e intensa spiritualità teresiana. Le cappelle laterali, dedicate alla Madonna del Carmine, a Santa Teresa di Gesù, a San Giuseppe, al Sacro Cuore e a Santa Teresa di Gesù Bambino, completano un percorso iconografico coerente con la tradizione carmelitana, dove architettura e arte concorrono a creare un ambiente raccolto, meditativo, pensato per favorire silenzio, contemplazione e preghiera. Sul retro ampi spazi verdi.





# L'EPOPEA DELLA CARTIERA MARSONI

---

Nei racconti inediti delle vicende di un Marsoni  
garibaldino, dei suoi fortunati successori  
e della personalità del Cavalier Silvio,  
la lunga storia di una eccellenza industriale a Villorba.

---

di Ennio Ciaccia  
Foto archivio famiglia Marsoni

**L**a Piavesella è un corso d'acqua che prende origine da un breve canale all'altezza di Nervesa della Battaglia al punto detto "il sasso del Corvo" rubando – si fa per dire – le acque del Piave. Un furto a fin di bene, perché lo scopo del canale era (ed è tuttora) quello di irrigare le terre della pianura tramite delle canalette che disegnano, ai limiti della campagna, una benefica e gorgogliante geometria idrica.

Nel 1922 l'originaria presa fu spostata a circa 2 km a valle, in corrispondenza del Canale della Vittoria, con il quale ha una presa comune. La realizzazione del canale fu decretata l'8 agosto del 1447. Secondo alcuni storici l'attuale corso della Piavesella, (che si dilunga per 26 km e che ha il suo sbocco nel Botteniga), è riconosciuto con quello di un antico corso del Piave, che si accompagnava al Sile seguendo da Nervesa il corso attuale della Piavesella. Non solo: le sue acque servivano a rendere più fertile la resa dei campi e rendere più facile la fluitazione del legname. Esse venivano principalmente sfruttate per dar forza ai mulini delle segherie e degli opifici che sorgevano lungo il suo corso.

Per questo, nel 1447, il nobile notaio Michele da Villorba "... auspica una miglioria del pregresso alveo della Piavesella..." per ottenere una maggiore capienza d'acqua, visto il sorgere di nuove e numerose attività industriali.

Nel 1590 si pensò quindi di dar vita al Consorzio della Piavesella. Ciò per una destinazione razionale ed equa del corso d'acqua tra i paesi limitrofi.

In questo territorio, delimitato a nord dall'abitato di Visnadello, ad ovest dalla strada Pontebbana e a sud dalla Postumia romana, tra il 600 e l'800 già si trovavano, a cavallo del corso d'acqua e

nel raggio di circa due chilometri, ben quattro cartiere, tutte appartenenti al patrizio veneziano Gritti. Pare che egli avesse una privativa sulle proprietà della Piavesella.

Lungo il canale erano sorti anche edifici per i fabbri battiferro, specializzati nella produzione di utensili agricoli e da taglio. Essi usavano la forza dell'acqua per azionare pesanti magli meccanici nelle loro botteghe, segherie ed inoltre numerosi folli da panni, dove si sgrassavano ed infeltrivano i panni di lana, utilizzando l'azione continua di una sorta di pesanti mazze di legno, messe in movimento da ruote idrauliche, molto simili a quelle dei mulini.

I folli erano di solito situati fuori dell'abitato, sia per la loro notevole rumorosità, sia perché il processo di lavorazione della lana sporcava le acque che non potevano più essere usate.

Tra i più antichi siti archeo-industriali della Piavesella va sicuramente citato quello dove poi sorgerà la Cartiera Marsoni. Già in un estimo del 1710 vi è la descrizione di un "Edificio da carta di quattro Rode localizzato in un luogo detto "alle Piaveselle" o "Campo Rus" di proprietà dei Gritti. Un piccolo edificio con le sue fabbriche, condotto da un certo Zuanne Toffolo. Ne consegue che l'attuale Cartiera Marsoni nel 1710 non esisteva ancora. La si ritrova nel corso dell'800, visto che nel Catasto Napoleonico si cita che in quel luogo vi era una grande "Cartera d'affitto a cinque Ruotte" sempre di proprietà dei Gritti.

L'ampio preambolo serve quindi ad introdurre la storia della Cartiera Marsoni, che esula da fonti ufficiali trascritte nei documenti di un tempo, ma che si avvale piuttosto della accurata documentazione verbale concessami da Silvio Marsoni, figlio di Alberto ed omonimo del grande

"paron" il Cavalier Silvio Marsoni (nella foto sopra il titolo).

Francesco Adolfo Marsoni è il contabile di una fabbrica di pasta in uno dei quartieri di Venezia. È il suo un lavoro sedentario, monotono, che si protrae tra resoconti mensili, ricavi o perdite. Si avvede che la carta blu che utilizzano per la vendita della pasta, costa di più della stessa pasta.

Questa osservazione sarà fondamentale per il suo futuro. Siamo in pieno Risorgimento. Il nostro ha il sentore delle spedizioni garibaldine verso la Sicilia e si lascia attrarre dalle nuove idee rivoluzionarie. Abbandona improvvisamente il lavoro e parte per Genova. La sua intenzione è quella di aggregarsi ai tanti garibaldini che raggiungevano la Sicilia. Siamo intorno alla prima metà dell'800. A Torino è in funzione il primo tratto ferroviario Torino-Genova. Ed è a Torino che Adolfo vuol andare per raggiungere Genova. Ma il suo viaggio termina a Saluzzo, dove lo coglie una grave forma di polmonite.

Si prende cura di lui un farmacista che lo ospita durante la malattia. In casa viene accudito dalla figlia del farmacista. Tra i due nasce un reciproco sentimento. Guarito, riprende il suo viaggio verso Genova, per raggiungere i garibaldini, che nel frattempo si erano già imbarcati per la Sicilia. Non demorde. Riesce ad arrivare in Sicilia. Ma nel frattempo Garibaldi si era spostato in Calabria. Tuttavia la sua tenacia lo premia: non si sa come, ma riesce a guadagnarsi il titolo e l'attestato di garibaldino. Era quello a cui mirava: l'orgoglio di essere un garibaldino! Riceve per questo un modesto riconoscimento economico.

Dopo aver sposato la figlia del farmacista di Saluzzo, ritorna a Venezia, dove le sue passate considerazioni sul costo della carta lo illuminano. Compra a Venezia

una cartiera che produce carta fatta a mano. La sua intuizione lo premia. Gli affari vanno bene. Vende la cartiera di Venezia e si sposta sulla terraferma, a cercare più spazio. I suoi orizzonti si allargano. Acquisisce a Treviso villa Olivi Conean, in via Siora Andriana del Vescovo, in località Selvana, con l'adiacente cartiera sul Melma, caratterizzata da due barchesse adibite a stenditoi. La carta prodotta in questa cartiera viene trasportata a Venezia nei magazzini siti in Riva del Vin a Rialto e successivamente nei magazzini di Palazzo Van Axel, di sua proprietà, al Ponte dell'Accademia.

Intanto dal matrimonio nascono Silvio, Amilcare, Pina, Angelina ed Emilio. Si passa da una generazione all'altra: Silvio, che sarà "el paron" della cartiera nel 900, nasce il 27 maggio del 1883. Dopo la morte del padre, mostra la stessa indole, lo stesso carattere: tenacia e lavoro. Liquidata i fratelli dando così il via alla storia più recente della cartiera Marsoni. Sposa Cloe Polon, una ragazza friulana. Nel 1910 vende la cartiera di Selvana e compra la cartiera di Villorba che è molto più grande ed è già fornita della macchina continua per la produzione della carta in rotolo.

Nel 1911 nasce il figlio Alberto. La famiglia vive ancora a Venezia. Verso la fine della Grande Guerra scoppia un'epidemia di spagnola: Cloe muore giovanissima il giorno di Natale del 1918 all'età di 38 anni. Alberto ha solo 7 anni. Silvio allora affida alla cugina Emilia Marsoni le cure del proprio figlio.

Dopo qualche anno, Emilia e Silvio si sposano. Avranno un figlio, Paolo. La cartiera aumenta la produzione sotto l'occhio vigile di Marsoni. Sarà un vero 'padre padrone', severo al bisogno ma sensibile e generoso nei confronti di tutti i suoi operai. Tanto



che i loro discendenti lo ricordano ancora nel ricordo dei nonni.

Dota la fabbrica di mensa, bagni, docce, spaccio, ambulatorio medico bisettimanale (diretto dal nipote medico Mario Marsoni). Acquista pure un pulmino, per portare i figli a scuola nella vicina Treviso. Dota la fabbrica di un doposcuola dotandola, con generose donazioni, di ogni necessità. Iniziative che lo fanno assurgere ad esempio nell'ambito del sociale, anche al di fuori della sua azienda, visto che collabora tangibilmente alla costruzione della chiesa di Villorba.

Durante l'ultima guerra la farina di frumento era scarsa e spesso riservata a pochi. La maggior parte della popolazione doveva accontentarsi di farine meno nobili, fatte di segale o crusca, che davano al pane un colore più scuro, il famoso pane nero.

In quel periodo in cartiera si riuscì a produrre, per il fabbisogno degli operai, anche il pane bianco, ripulendo i chicchi rimasti sullo stelo del grano prima di

farlo diventare paglia da carta. Inoltre nei sotterranei della cartiera c'era una cantina adibita alla produzione di vino, con uve che provenivano da viti coltivate nei campi adiacenti alla cartiera.

Per ottemperare alle restrizioni economiche richieste durante il periodo fascista, Alberto non smentisce le doti imprenditoriali del padre Silvio e del nonno Adolfo: si inventa di produrre la carta pergamino, quella semitrasparente, lucida, usata dal salumiere. Lo fa adoperando la stessa paglia di grano utilizzata per la produzione della carta paglia gialla che usava il macellaio. Con lo stesso materiale riesce quindi a fornire due tipi di carta, ottimizzando spese e benefici. Ottiene per questo un premio da Mussolini.

Negli anni '60 (in particolare nel 1968) si sviluppò un movimento di contestazione politica e sociale che coinvolse anche il movimento operaio. Allora erano impiegati in cartiera all'incirca 400 operai. In questo contesto il

# PIZZOLATO



trasporti con gru,  
eccezionali con mezzi  
ribassati

autogru, mini gru,  
gru semoventi elettriche,  
gru mobile a torre,  
piattaforme aeree

movimentazione macchinari  
con sistemi robotizzati,  
ventose per vetri, deposito.

TEL. 0422 73396 - CEL. 335 7174005



INFO@PIZZOLATOTRASPORTI.IT

A large yellow excavator bucket is the central focus, positioned in the foreground and slightly to the right. The bucket is filled with dark soil. The background is a dramatic sunset sky with orange, yellow, and blue clouds. The horizon line is visible in the distance.

**DE LIBERALI**  
COSTRUZIONI

[www.deliberali.it](http://www.deliberali.it)

**COSTRUZIONI EDILI,  
CIVILI E INDUSTRIALI**

Via Corbetta, 8  
Albaredo di Veduggio (TV)  
Cell. 360.917099



cavalier Silvio Marsoni fu accusato di speculare sullo scaccio. Accuse che lo portano a chiudere immediatamente il servizio. Da lì a pochi mesi muore dal dispiacere. Era il 9 maggio del 1968.

La continuità della fabbrica è garantita dal figlio Alberto che nel 1940 sposa Paola Caberlotto. Dal matrimonio nascono Silvio, Antonio e Donatella. Il fratellastro Paolo si interesserà della parte commerciale.

Dal primo gennaio del 1973 anche in Italia si applica l'IVA per adeguare il sistema tributario italiano a quello degli altri Stati dell'Unione Europea. Ciò comporta un ulteriore calo di richiesta della carta pergaminata da parte dei salumieri. Temono che la Guardia di Finanza, in base alla quantità di carta acquistata, possa risalire alle quantità di prosciutto venduta. Non potendo così evadere le tasse.

La cartiera smette altresì di produrre la carta idrorepellente (mirata ai prodotti alimentari) e ciò comporta una riduzione del personale, specie quello femminile, poiché le operaie avevano il compito di fare una scelta manuale dei fogli: munite di un ditale di gomma passavano foglio per foglio alla ricerca di qualche imperfezione. Il calo della produzione si fa importante. Si cercano altre alternative per far risalire i ricavi: si opta allora per la pro-

duzione della carta di supporto per la fabbricazione della formica (un materiale composito ottenuto pressando a caldo gli strati di carta imbevuti di resine fenoliche e melaminiche, per creare superfici durevoli usate in arredamento e costruzioni).

Questa scelta porterà in breve tempo a far sì che la Cartiera Marsoni diventi la più grande produttrice di carta per formica a livello europeo, affiancando a questa nuova produzione quella tradizionale. Visto il successo della produzione della carta da formica, si acquista una nuova e più grande macchina continua, per rispondere alle esigenze di mercato.

In parallelo si continua a produrre pergaminata di paglia giallo, per confezionare il pirottino, che si usa in pasticceria per proteggere il fondo del panettone dal calore diretto durante la cottura. Utile per la conservazione e la bontà di ogni panettone.

Ma nel tempo il pirottino di carta di paglia viene sostituito da quello fatto con cellulosa di legno, con grande dispiacere dei produttori di panettoni, perché la cellulosa ne limita la fragranza. Ne va anche la produzione.

Nel frattempo crolla anche il mercato della carta per la formica perché il settore dell'arredamento si sposta verso il "legno fatto con la segatura", un com-

posto modellabile ottenuto mescolando segatura fine, colla vinilica, acqua. Una volta asciutta, questa pasta può essere lavorata, levigata e verniciata ed abbellita con fogli di carta decorativi.

Questa innovazione comporta un ulteriore calo della produzione. Cosa fare allora per sfruttare la nuova macchina continua? Visto le sue dimensioni non si poteva che produrre solo carta da stampa.

Ma quali sarebbero stati i nuovi clienti? Certamente non le piccole stamperie. Conveniva rivolgersi alle grandi case editrici.

Alberto prende contatti con la Rizzoli per studiare una forma di collaborazione societaria. La mediazione non va in porto. Si cercano allora anche accordi con la Mondadori. Il gioco è fatto: il colosso dell'editoria acquista il 51% delle azioni. Nel frattempo Alberto muore l'11 dicembre del 1979 (un anno prima era morta la moglie Paola) e il timone della Cartiera passa allo zio Paolo Marsoni e al figlio Silvio che sarà responsabile degli acquisti.

Alla fine la Mondadori deterrà il 100% delle azioni. Nel 1989 la Cartiera diventa di proprietà di Aldo Marchi che nel 2004, dopo l'integrazione con le Cartiere Burgo S.p.A, diventa il principale produttore europeo di carte grafiche prevalentemente patinate senza legno. Viene nominato Presidente delle Cartiere Marchi S.p.A e vice presidente delle Cartiere Burgo. Il Gruppo Marchi-Burgo non solo aumenta la capacità produttiva, ma svilupperà nuove tecnologie specifiche, arrivando a occupare ben 5.652 dipendenti.

I tempi cambiano e la storia segna nuovi capitoli, lasciandosi alle spalle solo il ricordo di quando Silvio Marsoni "veniva col saret da Venessia" per controllare il lavoro.



# LA CURA DEGLI ALTRI

---

Scopriamo la sfaccettata attività  
della Fondazione Caritas Treviso  
il crogiuolo che alimenta il continuo rivolo dorato  
della carità anche nella nostra provincia.

---

di Prando Prandi

L'ufficio pastorale della Caritas di Treviso, che opera attraverso la Fondazione Caritas, rappresenta nella sua funzione istituzionale un punto di incontro nel quale convergono richieste di aiuto, capacità di dare risposte, assistenza, cura, dedizione dei volontari, competenza degli operatori.

Lo fa da 53 anni, affidandosi all'impegno concreto di persone che si mettono a disposizione del prossimo. Si configura a Treviso e nell'hinterland come organismo pastorale istituito per promuovere, accompagnare e sostenere, anche mediante l'erogazione di beni e servizi, la testimonianza della carità da parte della comunità ecclesiale della Diocesi di Treviso, in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione alle persone svantaggiate e con prevalente funzione pedagogica, come afferma il primo articolo dello statuto.

Sostiene al contempo le comunità ecclesiali nella testimonianza concreta della carità, sia attraverso alcune "opere segno" di cui si occupa direttamente, sia accompagnando chi, nel territorio, anima la vita delle comunità con iniziative e servizi locali: Centri di Ascolto, Centri di distribuzione, mense, accoglienze temporanee e altri progetti.

Oggi la Fondazione può contare su 21 dipendenti e su una rete di volontari che, in modo gratuito, offrono tempo e competenze in molte zone. I destinatari principali delle attività della Caritas sono persone in difficoltà economica, abitativa, relazionale o culturale. Ma l'obiettivo non è solo dare risposte immediate ai loro bisogni. La Fondazione infatti attiva percorsi che aiutino le persone ad essere protagoniste del proprio cammino, capaci di assumersi responsabilità e prendere decisioni.

Le comunità cristiane del territorio sono sostenute in un percorso di corresponsabilità e impegno per la giustizia, da promuovere sia in campo ecclesiale che civile. Le Caritas parrocchiali, ove presenti, rappresentano i terminali di un'autentica "rete" di solidarietà diffusa che consente di coinvolgere di anno in anno un numero sempre maggiore di persone sensibili al sostegno del prossimo in difficoltà.

L'attività della Fondazione si articola in varie aree: promozione umana, animazione del territorio, giovani e pace, giustizia e carcere, cooperazione internazionale ed emergenze.

La linfa vitale per alimentarla viene dal contributo dell'8xmille ricevuto dalla Diocesi e destinato alla carità, da fondi di Caritas Italiana per progetti specifici e dalle donazioni di tanti privati.

La Fondazione svolge iniziative, attività e avvia progetti negli ambiti della marginalità e del disagio individuale e familiare, della giustizia riparativa e del sostegno a detenuti ed ex detenuti, del contrasto della povertà educativa, dei giovani, dell'abitare, dell'accoglienza, della sensibilizzazione sulla mondialità e la pace, della cooperazione allo sviluppo.

Lo fa dando vita ad interventi e servizi soprattutto a favore di persone indigenti. Di rilievo la formazione sia nelle scuole sia extra-scolastica e finalizzata al contrasto della povertà educativa, in una rete attiva sul territorio. Sono particolarmente importanti una serie di attività rivolte al disagio di persone senza dimora e migranti. Nonché ad iniziative che rivalutano le risorse di chi è ospite, anche attraverso momenti di tipo aggregativo e artistico-culturale. Tutto ciò con il continuo obiettivo di sensibilizzare la comunità diocesana e civile sui temi dell'inclusione sociale e della pratica del volontariato.

In un momento sociale ed economico molto difficile, la Caritas diocesana è un punto di riferimento nel promuovere e realizzare interventi verso persone principalmente senza dimora o migranti in stato di emergenza o grave disagio. Lo fa promuovendo, gestendo e sostenendo presso la Casa della Carità a Treviso servizi come il Centro di Ascolto, che coordina l'accesso alla mensa, all'accoglienza notturna maschile e femminile, alle docce e alla lavanderia.

È altresì importante la sua attività di sensibilizzazione in tutta la diocesi, aiutando ad armonizzare le Caritas parrocchiali e vicariali, nel dare sostegno e promuovere i centri di ascolto del territorio diocesano al fine di monitorare e offrire supporto costante alle persone in situazione di difficoltà. Opera inoltre nel promuovere un coordinamento delle iniziative ecclesiali relative alla carità e alla promozione umana, e si coordina anche con altri uffici di pastorale diocesana.

Vitale l'attività di promozione e di formazione per i volontari, in un'ottica culturale di solidarietà e cura verso l'altro, come pure la promozione di iniziative per sensibilizzare la comunità sulle finalità istituzionali della Fondazione e, direttamente o indirettamente, alla raccolta fondi. Si impegna inoltre nella sensibilizzazione rispetto alle emergenze, sia a livello locale che internazionale.

Fulcro dell'articolata attività della Fondazione Caritas Treviso è la "Casa della Carità" situata nell'ex istituto Emiliani, in via Venier, punto di riferimento per le persone senza dimora e coloro che vivono situazioni di vulnerabilità. La casa ha aperto i suoi servizi da vent'anni e rappresenta un luogo di speranza, offrendo ascolto delle persone, oltre che

**PRODOTTI TECNICI  
PROFESSIONALI**

**FORCH**



Via A. Stradivari, 4  
Tel: +39 0471 204330  
Email: [info@forch.it](mailto:info@forch.it)

risposta di alcuni bisogni primari. In questo contesto si sviluppano servizi specifici di grande valore. Il Centro di ascolto diocesano (presente dal 2006), è una “porta aperta” in cui operatori e volontari offrono uno spazio di ascolto in particolare a coloro che stanno vivendo una situazione di difficoltà e sofferenza e sono in cerca di aiuto. Ciò che lo caratterizza è la dimensione relazionale, che si concretizza innanzitutto con l’ascolto, la base di ogni relazione autentica. È il primo passo per la presa in carico delle storie di vita e nell’aiuto alla definizione di un progetto nel quale la persona possa essere protagonista; prezioso orientamento e accompagnamento verso una rilettura dei reali bisogni, attivando tutte le risorse possibili, attraverso un lavoro di rete che coinvolge altri enti, servizi e comunità di appartenenza.

Un altro servizio offerto sono le docce e bagni pubblici, unico servizio gratuito di questo genere a Treviso. Esso vuole garantire la dignità di chi non ha una casa e un posto dove lavarsi, attraverso la cura della propria persona. Sono per lo più uomini, italiani e stranieri, che si trovano in situazione di indigenza e marginalità.

Particolare rilievo meritano i servizi di accoglienza notturna maschile e femminile. Il primo conta su due ambienti, disposti su due piani, “San Francesco” e “San Martino”, per un totale di 18 posti letto in camera singola, per dare almeno per un po’ la sensazione di “casa”. Consentono di trovare un riparo sicuro per trascorrere la notte, proponendo anche un percorso di accompagnamento alla persona.

L’accoglienza femminile “Santa Chiara” è attiva da settembre 2014; attualmente offre alcuni posti per donne che si trovano temporaneamente senza casa, per mancanza di lavoro o per problematiche familiari, e che necessitano di un luogo per riposare, rientrare dall’emergenza e riprendere in mano la propria vita e il proprio futuro. Come in ambito maschile è previsto un percorso di accompagnamento alla persona anche per le donne, ed è subordinato ad un colloquio ed una valutazione da parte di una operatrice del Centro di Ascolto.

La Casa della Carità propone anche una lavanderia per chi è in difficoltà e non ha il denaro per utilizzare i servizi a pagamento. Evitando così che gli indumenti vengano lavati in qualche luogo di fortuna oppure gettati nei rifiuti.

Molto apprezzata (e sempre più utilizzata da persone in difficoltà) la mensa serale della “Casa della Carità” attraverso la quale si offre un pasto serale caldo a più di 80 persone.

Altre iniziative in questo senso sono presenti in



Don Bruno Baratto

città: a mezzogiorno il Comune di Treviso attraverso i servizi sociali ha attiva una mensa per 30 persone, altre vengono assistite grazie all’intervento di diverse realtà della città. La mensa in Casa della Carità è un luogo di condivisione dove ci si incontra e ci si fa carico del prossimo più povero. Alla necessità di nutrirsi di chi si trova in una situazione di difficoltà si affianca la volontà di diventare luogo di accoglienza, di ascolto, di conoscenza dell’altro, della sua storia, della sua condizione. Un servizio che conta sulla preziosa solidarietà di un centinaio di volontari che offrono il proprio tempo e competenze nel garantirne il funzionamento.

È don Bruno Baratto, nato a Pederobba, 67 anni, sacerdote dal 1985, ad essere oggi il direttore sia dell’ufficio diocesano Caritas che della Fondazione. È lui che ci illustra il suo percorso e le basi sulle quali, dal luglio del 2024 (quando è stato nominato dopo alcuni mesi di servizio come coordinatore ad interim in seguito alla morte improvvisa di don Davide Schiavon direttore della Carità Tarvisina), si fonda il suo mandato:

“Sono arrivato in Caritas trent’anni fa, come aiuto di don Bruno Cavarzan che era il responsabile del settore immigrati della Caritas di allora. Era parroco a Merlengo. Io abitavo con lui e divenni in seguito per un po’ di tempo responsabile del settore immigrati. Successivamente mi venne chiesto di fare il vice direttore e poi il direttore dell’ufficio pastorale Migrantes.

“Dal punto di vista del cambiamento – dice andando ad una visione del momento attuale – sento necessario essere attenti a quanto va avvenendo, per non dare per scontato di essere in grado di rispondere a quanto il Signore ci chieda. A maggior ragione con quello che sta accadendo in questi mesi. Se ci si era illusi di raggiungere una visione un po’ condivi-

sa rispetto ai diritti umani, rispetto a un bene comune, pare evidente che alcuni decisori internazionali si stiano orientando in tutt'altro modo. Fare i conti con una situazione che cambia in modo così massiccio è complesso. L'interconnessione e la complessità globale è sempre più alta e ho l'impressione che a volte non ce ne rendiamo conto quando si agisce. Questa complessità spaventa. Per cui si rischia di rinchiuderci in noi stessi, a livello locale, nei piccoli centri come nelle città, ma anche a livello personale. Una chiusura difensiva, perché si è spaventati oppure ci si ritiene incapaci di far fronte alla complessità globale delle cose.

È sempre più necessario quindi ricostituire una tessitura di relazioni sociali e comunitarie, non in senso esclusivista, che permetta il sostegno reciproco, e l'inserimento della diversità di tante storie e persone, sia di quelle che vengono da altrove, sia quelle già all'interno della stessa nostra società, ormai plurale da un pezzo, anche a livello locale.

La comunità ecclesiale per la sua parte è chiamata dal Vangelo a promuovere stili di vita in cui la carità, intesa nel senso più alto, appunto il prendersi cura di chi è più fragile, più a rischio, più ai margini, sia risposta al fatto che Dio si prende cura di noi. E questo chiede di diventare stile di vita di tutti i cristiani e delle comunità cristiane nel loro complesso.

Il centro di ascolto in questo senso fa non solo da filtro per l'accesso ai servizi, ma è, prima di tutto, luogo di accoglienza delle storie delle persone. È il tentativo di accompagnare le persone a qualcosa che va più in là del loro bisogno, aiutandole ad uscire dallo stato di necessità, di fatica, di disagio. Per quanto possibile: tante volte non ci si riesce, di fronte a bisogni complessi come – per esempio – la mancanza di una casa, in particolare per le famiglie.

Quelle che mettiamo in atto sono opere che vogliono essere segno, perché se è “soltanto opera” è troppo poco: vogliono essere stimolo ad una comunità ecclesiale e civile a prendersi cura di chi più ne

ha bisogno, secondo il senso dell'agire Caritas. Facendo i conti con i limiti di una struttura che opera scelte qualificanti ma non ha la pretesa di risolvere da sola tutti i problemi. Tendiamo a qualificare il tipo di accoglienza e di ospitalità di cui siamo capaci. Un piccolo segno: i due murales nei luoghi accoglienza notturna ideati e realizzati insieme da ospiti volontari e operatori, per poter dire c'è un posto bello in cui possono venir accolti. Come pure la qualità della mensa, grazie al grande impegno dei nostri volontari in cucina. Rilevante è anche l'assistenza offerta attraverso un essenziale ma efficace segretariato sociale, utile soprattutto per i molti migranti che a noi si rivolgono.

Sottolineo l'importanza di fare rete con i Servizi Sociali del Comune di Treviso e con una serie di altre Associazioni che operano sia in città che sul territorio. Non possiamo (e non dobbiamo) pensare che siamo solo noi ad affrontare i problemi del territorio. Queste collaborazioni pur impegnative diventano occasione sia di provocare che di venir provocati dalle situazioni delle persone.

La Caritas Diocesana si prende cura delle Caritas locali, parrocchiali, che lavorano nel territorio grazie a tanti volontari. Sono le strutture sparse nella diocesi e che offrono centri di ascolto, di distribuzione, i “sensori” delle situazioni di necessità. Prestando sempre grande attenzione alla dignità delle persone che hanno delle attese. Offrendo al contempo servizi innovativi.

In questo senso, vengono valorizzate le iniziative del territorio stesso, come nel caso di vari servizi di doposcuola: 25 di essi sono in rete e accompagnati dalla Caritas diocesana. Da non sottovalutare in questo caso il ruolo essenziale di volontari che sono anche giovani intenzionati a migliorare la qualità del loro impegno, partecipando ai nostri molti corsi di formazione. Nel campo giovanile, oltre alla lunga tradizione dell'Anno di Volontariato Sociale, stiamo attivando da quest'anno anche il Servizio Civile Universale. Le strutture territoriali sono essenziali per intercettare le necessità di molti”.

“È inoltre nostro imperativo quello di essere il più possibile credibili nell'utilizzo delle risorse che impieghiamo, attraverso una gestione trasparente. Stiamo dando vita ad un lavoro interessante e importante di formazione sul fundraising ripensandolo non soltanto come richiesta di denaro, ma come capacità di far crescere una cultura del dono da parte di chi desidera mettere al servizio degli altri qualcosa di suo, che siano risorse economiche, competenze o il proprio tempo”.





# ResinaItalia

**PAVIMENTI IN RESINA:  
L'ECCELLENZA CHE TI MERITI**

E-mail: [staff@resinaitalia.com](mailto:staff@resinaitalia.com)

Tel: +39 0423 1855 028 - +39 366 3052 709

Via della Botte, 18/C, 31030 Caselle di Altivole (TV)

MOSTRA



# CULTURE E PAESAGGI DEL VINO

---

Il senso della terra  
e la voce dell'architettura.

---

Foto di Arcangelo Piai

Venerdì 22 maggio alle ore 18 inaugura a Ca' Scarpa (in via Canova a Treviso) la mostra "Culture e paesaggi del vino. Il senso della terra e la voce dell'architettura", a cura di J.K. Mauro Pierconti, organizzata da Fondazione Benetton Studi Ricerche in collaborazione con l'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Treviso.

L'esposizione (con ingresso libero al pubblico) sarà aperta da sabato 23 maggio a domenica 2 agosto 2026 e sarà accompagnata da un ricco calendario di eventi pubblici correlati.

Ad aprire il denso programma della mostra venerdì 22 maggio alle ore 15 a Treviso, nell'auditorium di Palazzo Bomben, si svolgerà una tavola rotonda: "La rivalsa del vino, su tematiche e scenari possibili", a cui parteciperanno esperti di diversa formazione e professione: Fabio Piccoli, giornalista e direttore di «Wine-Meridian»; Diego Tomasi, direttore del Consorzio di Tutela Conegliano Valdobbiadene Prosecco DOCG; Danilo Gasparini, storico dell'agricoltura e del cibo, Università di Padova; Umberto Marchiori, PhD agronomo e enologo; Attilio Scienza, professore emerito dell'Università di Milano.

Seguiranno altri cinque incontri di approfondimento, pensati e studiati per un pubblico eterogeneo. Ogni serata si concluderà con una piccola degustazione, perché le parole non rimangano tali.

Composta da più parti, la mostra si propone di stimolare il visitatore a un approccio diversificato nei confronti del mondo del vino.

Una sezione storico-geografica per alcune aree della zona di Conegliano e Valdobbiadene,

curata da Massimo Rossi, geografo, Fondazione Benetton, porterà subito nel vivo delle forme del paesaggio, attraverso l'uso e la trasformazione del territorio nel corso di due secoli, dando al visitatore un sistema di riferimento oggettivo.

La sezione successiva, a cura di J.K. Mauro Pierconti, darà invece voce a chi studia e lavora in quell'area che produce il Prosecco Superiore DOCG: l'enologo, l'agronomo, vari produttori, lo storico e lo scienziato. Più voci, molte esperienze; conoscenze e lavori che si proiettano sulla terra, ma che si proiettano anche verso il futuro. Sulla tradizione vanno infatti a innestarsi i nuovi sviluppi della coltivazione vitivinicola, che cercano di affrontare temi e questioni dell'oggi e del domani: la biodiversità, il cambiamento climatico, la questione acqua, la sostituzione dei fertilizzanti chimici con nuovi approcci che puntano alla ricchezza della terra per mezzo di interventi bio-sostenibili e naturali che, in alcuni casi, riprendono antiche pratiche.

All'opera del coltivatore e di tutti coloro che intorno al mondo del vino gravitano, si è recentemente aggiunta la figura dell'architetto; e cosa può dare l'architettura al mondo del vino? È il tema della terza sezione, curata dall'architetto Filippo Bricolo di Bricolo/Falsarella, studio che ha al suo attivo la progettazione di diverse cantine. Filippo Bricolo ha scelto di rispondere alla questione realizzando per il visitatore 6 trattati, fatti di riflessioni e disegni, fotografie e pensieri, per accompagnarlo nel suo mondo, che Bricolo vuole restituire anche attraverso l'esposizione di suoi taccuini di schizzi, disegni, modelli, perché all'opera dell'uomo-coltivatore corrisponde l'opera dell'uomo-architet-

to, chiamato a creare spazi e a produrre oggetti concreti, e non fantasie.

Su questo tema, ovvero la capacità di offrire strutture reali, espressione anche della sensibilità artistica dei progettisti, si inserisce l'ultima sezione della mostra, curata da Francesca Chiorino e Roberto Bosi, membri della redazione della rivista internazionale di architettura «Casabella», che presenterà sette cantine realizzate, nel mondo, negli ultimi 25 anni.

A intrecciare sezioni e temi sarà il doppio progetto di allestimento: quello Bricolo/Falsarella, per la sezione che riflette la sua produzione architettonica; e quello di tutta la parte restante, messo a punto da Kopio Office + Bovo, un gruppo di giovani architetti, selezionato appositamente attraverso un bando di concorso, realizzato insieme dall'Ordine degli Architetti di Treviso e dalla Fondazione Benetton. Per questa occasione si sono voluti privilegiare i giovani, dando loro una concreta possibilità; il bando è stato quindi destinato agli architetti under 35 della provincia di Treviso.

Il tutto completato dal progetto grafico, realizzato dallo studio Iknoki, che ha interpretato le diverse stratificazioni presenti in mostra elaborando un "paesaggio" tipografico, mai statico, in continua trasformazione.

Solo temi legati alla coltivazione della vite, al paesaggio, all'architettura, alla sostenibilità e alla tutela territoriale, all'eno-turismo. Argomenti di attualità e molto vicini al mondo non solo produttivo ma anche all'Economia della Marca Trevigiana che dal mondo del vino è caratterizzata e valorizzata e che al vino, in questa occasione, a Ca' Scarpa restituisce attenzione e punti di vista particolari.

# Treviso Antitrust Conference

17<sup>a</sup> EDIZIONE

11-12 GIUGNO 2026



Treviso si conferma città vocata ad accogliere nei suoi luoghi prestigiosi eventi di ottima portata. Come nel caso della prossima Conferenza “Antitrust tra diritto nazionale e diritto dell’Unione europea”, momento di confronto sulle sfide che la normativa in materia di concorrenza pone alle imprese, alle autorità di controllo e ai giudici che si occupano della materia. Il futuro della crescita economica del nostro Paese ma, più in generale, del mercato europeo passa necessariamente da una più profonda cultura della concorrenza e dal confronto tra regole e interpretazioni date dalle diverse autorità nazionali.

Giunta ormai alla sua 17<sup>a</sup> edizione, avrà luogo l’11 e 12 giugno nell’Auditorium dei Musei Civici di Santa Caterina, nell’antico convento trecentesco in un contesto di straordinario fascino storico e architettonico.

Promosso nel 1992, a seguito dell’entrata in vigore della normativa antitrust italiana, l’appuntamento trevigiano di quest’anno è un punto di riferimento per la comunità antitrust,

tanto da essere riconosciuto come il più importante evento internazionale in tema di concorrenza in Italia.

Evidenzia Enrico Adriano Raffaelli, affermato avvocato asolano (nella foto) che ha ideato l’iniziativa:

“Il valore di tale incontro risiede nella sua capacità di essere un punto di riferimento stabile, in un contesto regolatorio e di mercato in costante trasformazione, nel quale i soggetti coinvolti, a diverso titolo, hanno saputo instaurare un dibattito qualificato che, nel tempo, ha contribuito ad approfondire le principali tematiche che il diritto antitrust deve affrontare”.

Con una media di 250 partecipanti per edizione, provenienti dall’Europa e da altri Paesi, la “Treviso Antitrust Conference” affronta questioni di grande attualità, al centro del dibattito antitrust contemporaneo.

Tra i relatori e i partecipanti figurano esperti di alto livello, giudici, avvocati di primo piano provenienti da studi legali europei ed extraeuropei, legali d’impresa, accademici, professioni-

sti con esperienza, funzionari pubblici, nonché Presidenti e membri della Commissione europea e delle Autorità nazionali antitrust.

“Esiste un ponte tra la Treviso Antitrust Conference e la New York Fordham Conference”, ha dichiarato Mario Monti, allora Commissario europeo responsabile per la concorrenza, durante una delle edizioni passate della Conferenza, evidenziando la concreta possibilità di instaurare, attraverso essa, un dialogo che supera i confini nazionali.

Di rilevanza internazionale, l’evento è sostenuto, tra gli altri, dalla European Lawyers Union (UAE), dall’Associazione Italiana per la Tutela della Concorrenza – membro della Ligue internationale du droit de la concurrence (LIDC), dall’Associazione Italiana dei Giuristi d’Impresa (AIGI), dalla European Company Lawyers Association (AEJE-ECLA), dall’Associazione Antitrust Italiana (AAI) e dal Jean Monnet Centre of Excellence dell’Università degli Studi di Milano, oltre a numerosi altri sponsor.

# MORELLO GIULIANO

MONTAGGIO CARROPONTI E CARPENTERIA



MORELLO GIULIANO

MONTAGGIO CARROPONTI E CARPENTERIA

0423 620298  
giuliano.morelob2p@alice.it



# PAPÀ FACCIAMO UN LIBRO?

---

*Eugenio Stratila ha realizzato assieme  
a suo figlio, il piccolo Raffaele, un libro per  
soddisfare le sue curiosità e la voglia di sapere.*

---

**N**ella ricerca di temi e personaggi inediti per le nostre pagine capita spesso di imbattersi in argomenti e storie particolari, che è bello raccogliere di prima mano.

Così ci è parso interessante raccontarvi di una simpatica iniziativa di Eugenio Stratila, imprenditore nel settore informatico e titolare, assieme al fratello Serghei (che collabora da tempo con “Marca”), di una azienda che si occupa di web e computer.

Ha voluto dare originalità al suo ruolo di padre e quindi di educatore, realizzando in stretta collaborazione con suo figlio un libro: “100 curiosità”. È un agile e spigliato volumetto che non si trova nelle librerie e che non è in vendita. È stato stampato in qualche centinaio di copie a beneficio di amici e papà desiderosi di farsi apprezzare dai propri figli ma soprattutto di educarli.

Nelle sue pagine, in bella forma grafica, arricchiti da immagini raccolte ed elaborate come solo un autore dalla vena informatica poteva fare (quindi con immagini elaborate grazie alla IA) ci sono i quesiti più strani che il figlio Raffaele gli ha posto sera dopo sera, in molti mesi, quando arriva il momento di andare a letto e papà Eugenio si siede accanto a lui per raccontargli una storia.

“I miei due figli, Raffaele e Tobias sono due bambini molto curiosi. Proprio dalla voglia di soddisfare la loro curiosità – dice Eugenio – è nata l’idea di realizzare questo libro. Può sembrare strano che uno come me, che tutti i giorni ha a che fare con i computer, la programmazione e la tecnologia del web, abbia voluto avvicinarsi ad un prodotto di carta. Ma lo sappiamo tutti che la carta ha un fascino particolare e fa percepire le cose in modo diverso che a video, offrendo soprattutto ai bambini sensazioni completamente diverse. Sono immersi in un mondo tecnologico, hanno tante occasioni per approfondirlo. Quindi mi è parso giusto affidare alle pagine di un libro il compito di raccontare una bella esperienza educativa, che resterà nel tempo, che potrà essere ‘toccata’ con mano anche quando i miei figli saranno grandi”.

Stratila racconta che tutto è nato in maniera casuale.

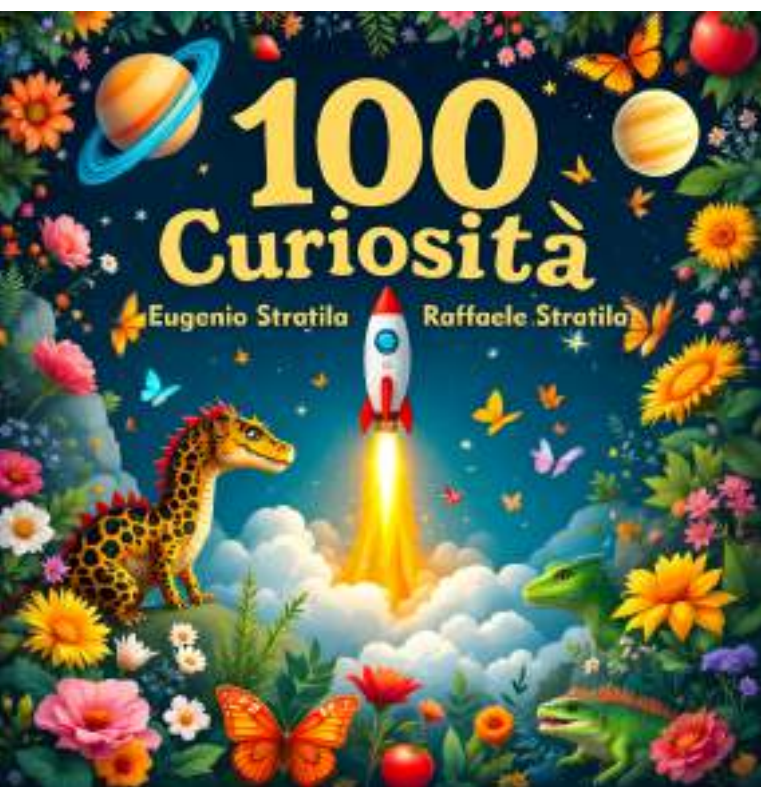
“Ho raccolto una specie di piccola sfida da parte di mio figlio. Abituato a tempestarci di domande, alle quali ho sempre cercato di dare risposte chiare, una sera mi disse:

“Papà, ma tu sai così tante curiosità, così tante cose... perché non le scriviamo in un libro?”.

Gli risposi subito che potevamo farlo assieme ed ho mantenuto la promessa. Si è trattato di un modo per insegnargli che se desideri fare una cosa, hai una bella idea, è giusto impegnarsi per realizzarla. Io non ho mai scritto un libro, non sapevo neanche da dove iniziare. Però pian piano ce l’abbiamo fatta, seguendo un metodo. Ogni volta che affrontavamo alla sera delle curiosità insieme, parlavamo di cose interessanti, poi le elencavamo su un foglio. Ne abbiamo scritte tante, al punto che le abbiamo dovute selezionare, puntando sugli animali, sulla natura, sulle stranezze dei luoghi e dei tempi. Il bambino si è appassionato. Abbiamo cominciato a cercare le immagini, a generare qualche illustrazione con l’intelligenza artificiale, visto che c’è questo strumento così comodo e utile. E poi pian piano abbiamo impaginato il libro, inventato la copertina. È stato un lavoro molto divertente, fatto assieme. Dando la possibilità a Raffaele di starci accanto al computer, facendosi scappare spesso un “Posso anche io cliccare?”. Il lavoro ci ha impegnato per circa sei mesi. Poi è venuto il momento della stampa. I libri sono arrivati a casa poco prima del compleanno di Raffaele. La prima cosa che ci è venuta in mente è stata quella di regalare una copia a tutti i suoi compagni di classe. I libri in dono agli amici sono serviti anche a cementare delle belle amicizie di spiaggia, d’estate.

Raffaele si sente sempre importante ed orgoglioso quando può far vedere agli amici la copertina con il suo nome e regalare il suo libro. Quando ha portato in classe uno scatolone di libri ha firmato tanti autografi e poi è tornato a casa dicendo che aveva male alla mano, tanti ne aveva firmati.

Devo fare un ringraziamento speciale ai miei figli. Le infinite domande e la loro curiosità inesauribile mi hanno ispirato a scrivere quelle pagine, ricordandomi ogni giorno l’importanza di esplorare, imparare e meravigliarci del mondo che ci circonda. Un mondo di meraviglie che attende tutti i ragazzi curiosi. Ogni pagina del libro svela segreti di animali fantastici, piante misteriose, fenomeni celesti e molto altro. Tutto illustrato per far volare l’immaginazione. Una pubblicazione ideale per i giovani esploratori desiderosi di scoprire e sognare. Il cervello umano tende a percepire



il tempo in modo diverso con l'età. Quando siamo bambini, un anno sembra un periodo lunghissimo, mentre da adulti, gli anni sembrano passare sempre più velocemente. Ciò potrebbe essere dovuto al fatto che con l'età, diminuisce il tasso di novità nelle esperienze che viviamo. Si è trattato di una bella esperienza”.

Che merita di essere ripetuta...

“Ci potrebbe essere un altro libro a breve, ci abbiamo già pensato. Ora che assieme a Raffaele che ha 9 anni c'è anche Tobias, il fratello più piccolo, abbiamo cominciato a chiudere la giornata in modo diverso. Invento per loro ogni giorno una storiella, una piccola fiaba. Una narrazione che diventa interessante perché aggiungo delle cose che a loro piacciono, perché il loro carattere non ha per me segreti. A volte racconto delle storie vere che conosco, a volte delle storie inventate. Alla fine della storia c'è una sorta di patto tra noi: devono rispondermi se, secondo loro, è vera o falsa. Ciò alimenta la loro curiosità e la fantasia. Capita che Raffaele a volte mi dica: Papà, io so che questa storia non è vera, ma mi piacerebbe tanto che fosse vera, perché è così interessante. Il prossimo libro dunque si chiamerà “Vero o falso?”. Magari stiamo pensando a “Real or fake?” una titolazione più in linea con i tempi.

Decidendo di fare un libro a quattro mani con suo figlio, Stratila l'ha fatto senza clamore, con l'intento preciso di insegnargli qualcosa in un modo originale.



“Si è trattato di un utile esercizio per me, per insegnare ai miei figli delle cose nuove, a soddisfare la loro voglia di sapere. Un modo di stare con i miei bimbi che consiglio a tutti. E soprattutto è stato un modo per entrare meglio nella mentalità dei bambini, aiutandoli a crescere senza le infrastrutture che oggi il sapere – a tutti i livelli, dai telefonini ad internet – si porta appresso. Non devono vivere all'interno di una bolla, è necessario coinvolgerli anche nella quotidianità. Senza crear loro tuttavia delle ansie, ma rendendoli coscienti del fatto che vivono in mezzo alla gente e nel loro tempo”.

In questa singolare esperienza di genitore entra la personalità di Eugenio, trevigiano di adozione, che viene da lontano, perché nato in Moldavia:

“Dopo 26 anni che vivo nella Marca mi sento più Italiano che Moldavo, perché avendo 40 anni, ho vissuto più anni in Italia che nel mio Paese d'origine. Il Veneto, ai tempi in cui i miei decisero di migrare, mi stimolò subito a crearmi un futuro. Ho conseguito con caparbietà il diploma di perito informatico, ho iniziato a frequentare Ingegneria Informatica a Padova. Poi assieme a mio fratello e a due amici ho deciso di aprire un'attività mia che oggi è avviata e mi dà soddisfazione. Ho imparato l'italiano, Treviso mi ha accolto, e qui sto bene perché, pur essendo una città piccola ha tutto. I Trevigiani sono simpatici e disposti ad aprirsi con generosità. E le occasioni di confronto non mancano mai”.



**Realizzazione parchi e giardini con  
attenzione nel restauro di giardini storici**

## *Garden General Contractor*

Consegniamo giardini chiavi in mano anche con  
realizzazione opere edili, elettriche, idriche, arredi,  
piscina e tanto altro, pensiamo a tutto noi

Ci trovate a Ponzano Veneto in Via G. Boccaccio 1  
0422-967696

[info@vandenborre.it](mailto:info@vandenborre.it) [www.vandenborre.it](http://www.vandenborre.it)

FOTOGRAFIA



# I MAGNETI SI ATTRAGGONO

*Per uno strano caso della vita due fotografi di professione, Susanna e Marco, si sono conosciuti, piaciuti ed hanno scelto Treviso per vivere e dare una casa alla loro visione.*

di Prando Prandi

Questa è una intervista “a due voci” con una coppia di fotografi che da qualche mese hanno scelto Treviso come loro nuova patria. Susanna Iovene è nata a Napoli, è cresciuta a Pompei e vive nel Veneto dal 2010. Professionista fotografa dal 2015, ha affinato il proprio sguardo e sensibilità attraverso una precedente esperienza come assistente di volo e lunghi anni di reportage fotografico per eventi privati e aziendali tra Veneto, Friuli e Trentino Alto Adige. Marco De Paolis è salentino, di Santa Cesarea Terme. Fotografo professionista dal marzo 2006, ha collaborato con nomi prestigiosi della moda tra cui Ermanno Scervino, John Galiano, Diesel, Wella a Milano come producer e fotografo in ambito fashion.

Susanna e Marco si sono conosciuti per caso, ad inizio estate 2024 convocati separatamente da un collega in comune per interpretare, ognuno con la propria visione, lo stesso evento.

“Lavorammo di concerto in quella giornata come se avessimo lavorato da sempre insieme. Si instaurò subito – dice Susanna – un feeling incredibile, al punto che, alla fine della serata, la gente ci chiedeva da quanto tempo fossimo una coppia. Noi ci scherzavamo sopra, lasciando correre una piccola bugia e alimentando quel malinteso con leggerezza e complicità, come se il tempo ci avesse già uniti insieme da anni. Ci siamo piaciuti subito come persone e come modo di intendere la fotografia. Così abbiamo deciso di lavorare da quel giorno assieme. Nei primi due mesi ci siamo studiati, ma da allora non ci siamo più persi di vista, per poi cementare la nostra unione professionale e sentimentale”.

“E dire – sottolinea Marco – che venivamo da esperienze fotografiche diverse. Ma capimmo subito che avevamo in comune l’etica del lavoro, la sensibilità, la curiosità verso le persone, la voglia di an-

dare più dentro alla bellezza delle varie personalità. Si innescò velocemente tra noi un meccanismo molto strano: mescolammo il desiderio di lavorare assieme con quella di conoscerci più profondamente. E l’attrazione, come quella dei magneti, diventò forte in tutte e due le direzioni”.

Così da quel momento avete imboccato un’unica strada...

“Ad unirci è stata anche una sorta di comune irriverenza – prosegue De Paolis - che rispecchia in realtà il nostro modo di stare in mezzo alla gente, con eleganza sì ma senza troppa formalità, senza indugiare nel chiedere e nel proporre, che da un lato mette a proprio agio e, dall’altro, sposta il baricentro delle cose per poi ricondurle ad un nuovo equilibrio. Uno stile che ci distingue, ci accomuna, ci piace, che soprattutto ci ha fatto rimanere appassionati nonostante il lavoro in Magneti non sia soltanto questo. Il rapporto tra me e Susanna è paritario, ma non nel senso di fare le stesse cose: siamo bravi in campi diversi. Nella fotografia siamo simili, ma con differenze che si completano. Questo equilibrio ci dà sicurezza e ci permette di muoverci nel mondo con una certa positiva determinazione”.

“Da quando ci siamo trovati – sottolinea Susanna - la passione è diventata esponenziale, una vera reazione chimica. Anche il nome “Magneti” che abbiamo scelto e dato alla nostra attività non è casuale: racconta quella forza invisibile che ci ha uniti e ci distingue nel modo in cui ci rapportiamo agli altri, nel nostro lavoro tra la Galleria di via Inferiore e lo Studio in Calmaggione, nel cuore di Treviso. A pensarci bene rappresenta anche una sorta di “manifesto” della nostra professione, perché il magnetismo che si instaura con le persone che fotografiamo è determinante per la spontaneità degli scatti ed il valore dei risultati”.

Perché mai avete scelto di lavorare a Treviso,



proponendo una formula nuova nel vendere la vostra 'arte': fotografare persone, giovani, vecchi, bambini, rigorosamente in bianco e nero...

“Treviso ci piaceva, la conoscevamo avendo vissuto nel Veneto per alcuni anni. La sera dello scorso Capodanno – dice Marco – proposi a Susanna ‘last minute’, solo a poche ore dallo scoccare della mezzanotte, di salutare il 2025 a Treviso. Avevamo saputo della tradizionale festa in Piazza dei Signori. Nei primi minuti del nuovo anno, cominciammo a passeggiare tra le vie deserte del centro. In via inferiore vedemmo un cartello “affittasi” su una vetrina accanto ad un negozio di antiquari. E pochi passi più in là ne scorgemmo un altro su un negozio vuoto, ma tutto da sistemare, l’ideale per creare la nostra Galleria, che era ed è negli intenti un bellissimo show room dove alle pareti ci sono sempre le nostre foto più recenti. Non ci pensammo su neanche un minuto. E il 2 di gennaio mattina ci mettemmo subito in contatto per poter vedere il locale. Visto e piaciuto, ci siamo presto accordati con persone eccezionali. E da lì a una decina di giorni è nata la nostra avventura trevigiana che ci sta riservando grandi soddisfazioni”.

“Siamo stati accolti subito molto bene – dice Susanna – sorprendentemente bene. Molti sono stati attratti dalla particolare formula che proponiamo: non vendiamo il servizio fotografico ma una esperienza to-

tale. Inoltre le opere escono da casa Magneti soltanto stampate, incorniciate ed autenticate.

“Non abbiamo inventato certo noi i ritratti d’autore, neppure la stampa in bianco e nero. Abbiamo inventato un approccio diverso all’essere fotografati. È stata un’evoluzione naturale. Durante una sessione di ritratti non cerchiamo di fare belle foto: cerchiamo “la” foto. Andiamo sempre più a fondo nella persona che abbiamo davanti. Alla fine non ha senso consegnare 50 immagini: consegniamo quelle che si decide di stampare. Abbiamo scelto di non paragonarci a nessuno. “Magneti” è registrato ed è un prodotto a sé. È “quella cosa lì”. Frutto di un lavoro sartoriale, ritagliato addosso a chi ci sceglie”.

Come reagiscono le persone quando vedono gli scatti? Come li scegliete?

“Da parte nostra cerchiamo sempre nei primi momenti di dialogo con i nostri ‘clienti’ di capire chi abbiamo di fronte. Ci vogliono solo pochi minuti. Anche perché siamo ormai allenati a scattare praticamente ogni giorno, da mesi, migliorando la nostra empatia. La prima parte dell’incontro con un soggetto da fotografare è la premessa alla seconda, in cui cominciamo a scattare. Quella nella quale chi viene fotografato si “scioglie un po’”. Comincia a stare bene sotto le luci.

Alla fine della sessione – dice Marco – facciamo celermente una nostra preselezione (tecnica), ponen-



do all'attenzione dei nostri clienti un'ampia selezione degli scatti più significativi. Poi guidiamo la persona durante tutta questa fase, abbattendo pregiudizi e combattendo complessi. Invitandola ad apprezzarsi con occhi nuovi, senza mai lasciarla sola di fronte a centinaia di foto. È un percorso da fare insieme”.

“Non ci concentriamo mai – incalza Susanna – su cosa scattare ma su cosa tenere: ‘Fra queste tre, quale ti piace di più?’. Così arriviamo alle immagini finali”.

I bellissimi scatti che realizzate rispecchiano piena spontaneità di chi è ritratto. Probabilmente il frutto di una ‘acclimatazione’ al set e all’obiettivo che si innesca chiacchierando, scoprendo chi avete di fronte, il suo stile, le sue attese...

“Sta qui il nostro vero segreto: sfruttiamo le nostre capacità di empatia e relazionali per entrare in risonanza con chi ci sta davanti. Ricordo – dice Marco – che qualche settimana fa è arrivato da noi un uomo, perché la compagna ci aveva detto: “Dovete mostrarmi lui come lo vedo io: sicuro, accogliente, dolce”. Non è che facciamo ritratti su commissione emotiva, ma quella frase ci ha incuriositi. E alla fine quelle qualità le abbiamo colte davvero. Quel che è importante è che il nostro soggetto si sia piaciuto e riconosciuto”.

“Nulla è facile – tiene a chiarire Susanna – perché le sessioni sono intense. A volte le persone si muovono, soprattutto durante la selezione. Abbiamo



sempre i fazzoletti pronti. E i feedback che arrivano dopo, quando appendono le foto a casa, sono incredibili. Al punto che cogliendo nelle nostre foto un dettaglio nuovo, un punto di vista che non sono abituati ad avere di sé, alcuni vedendosi ritratti cambiano qualcosa di sé o opinione sul proprio volto: un ragazzo ha smesso di portare gli occhiali perché si è visto davvero nella sua foto per la prima volta come gli piaceva. Una ragazza con un naso importante ha scoperto che di profilo era bellissima”.

E poi ci sono i bambini... Con loro davanti alla macchina fotografica tutto è più facile?

“Non proprio. Ai genitori diciamo sempre di non dire loro che stanno andando a fare una foto ma che li portano a giocare da dei loro amici. Così a volte si mettono a saltare sul divano, a giocare con i pupazzetti che sono i nostri compagni in studio, senza cedere alla tentazione di sorridere a comando, di mettersi in posa”.

“Durante lo shooting essere in due aiuta: a volte Susanna vede cose che io non vedo, e viceversa, si tratti di adulti o di ragazzini. Ma dobbiamo anche stare attenti a non mettere troppo di noi nel ritratto: il rischio è vedere qualcosa che non c'è. Emerge alla fine un equilibrio tra fiducia, stile e capacità tale da far affiorare aspetti che la persona non aveva mai considerato. Quel “quid” che ci rende unici”.

Linde Material Handling

*Linde*

**HI-TECH CAR**  
CARRELLI ELEVATORI

Concessionaria Treviso e Belluno



- ASSISTENZA
- NOLEGGIO
- VENDITA

**HI-TECH CAR**  
CARRELLI ELEVATORI  
SUSEGANA (TV)



**HI-TECH CAR Srl**

Via Condotti Bardini, 3 · 31058 Susegana (TV)

Tel. 0438 394950 · Fax 0438 201714

[www.hi-techcar.com](http://www.hi-techcar.com) · [commerciale@hi-techcar.it](mailto:commerciale@hi-techcar.it)



ILLUSTRAZIONE



# LA LINEA SOTTILE CHE UNISCE

---

Vivo successo della rassegna  
dei disegni di Guglielmo Botter  
esposti nella sua Treviso, da dove è partito  
per unire idealmente con il suo segno tutto il mondo.

---

di Silvano Piazza

**I**l percorso umano e culturale di Guglielmo Botter, affermato artista trevigiano che vanta una serie infinita di disegni a china di decine e decine di città in Italia e all'estero, ha segnato a marzo una nuova tappa fondamentale con la bella rassegna allestita a Treviso nella galleria "Spazio Insolito" di via Inferiore. Mostra che ha goduto del patrocinio del Comune.

Centinaia di visitatori, soprattutto turisti stranieri, mescolati ai molti trevigiani curiosi e appassionati del suo tratto artistico gentile ed accurato, hanno visitato la mostra "La linea sottile... che unisce". Una selezione di disegni della sua Treviso e delle tante città che Botter ha visitato negli ultimi quindici anni, dal 2012, quando è stato costretto ad "emigrare" (lasciando la sua città natale) a causa della crisi economica.

L'ideale tour del mondo proposto da Botter ha riguardato decine di monumenti riprodotti con grande fedeltà e dettagli: dall'Italia al Canada, dalla Russia agli Stati Uniti (dove Botter ha a lungo abitato). E poi l'Austria, la Germania, la Repubblica ceca, l'Australia, il Giappone e la Korea.

"L'idea di questa nuova mostra – sottolinea Guglielmo – è partita dalla volontà di dare (attraverso una visione di un mondo unito dalla bellezza) una speranza ai momenti difficili che stiamo attraversando..."

"La linea sottile... che unisce!" ha voluto rappresentare il mio animo di viaggiatore.

Appena ne ho avuto la possibilità, ancora "teenager", ho ceduto al richiamo della frontiera... ricevendo in eredità, inconsciamente, quello spirito che aveva spinto i miei avi materni ad abbandonare le montagne del Cadore per raggiungere il

Nuovo Mondo, a cercar fortuna e cambiar vita. Dal primo viaggio in solitaria, in Germania, con la mia Vespa Piaggio, a soli 18 anni, alle "scorribande" in Maggiolino Volkswagen in Austria, Jugoslavia, Germania, Repubblica Ceca e Ungheria, prima del crollo del Muro di Berlino, fino ai più recenti viaggi in camper, in Nord Europa, con la mia giovane famiglia.

Per poi archiviare, sempre con un fascio di fogli da disegno sotto il braccio, le ultime attraversate oceaniche, pianificate, per fuggire alla crisi economica abbattutasi sul nostro Paese nella prima decade del 2000. La mia vita è stata sempre in movimento. Ho spesso portato con me l'album da disegno e la fida penna a china con cui ho colto l'essenza e le peculiarità di decine di città, paesi e comunità. Questi due elementi, il viaggio e il disegno, mi hanno accompagnato per tutta la vita, fino alla soglia dei sessant'anni, regalandomi esperienze e conoscenze che hanno plasmato e influenzato la mia personalità e, molto probabilmente, anche quella delle mie figlie.

Con il passare degli anni, la consapevolezza che il migrare, seppur momentaneo, fosse fonte di apprendimento, comprensione e assimilazione di altre culture e tradizioni si è resa sempre più chiara. Soprattutto negli ultimi anni, quando il viaggio da ludico si è trasformato in necessario, a causa del perdurare della crisi economica nel mio Paese d'origine. Ho lasciato fare al caso e mi sono affidato alla Provvidenza.

Sospesa a tempo indeterminato l'esperienza di architetto, ho ripreso a disegnare, per passione ma anche per mestiere, cogliendo le occasioni che il destino mi offriva di volta in volta.

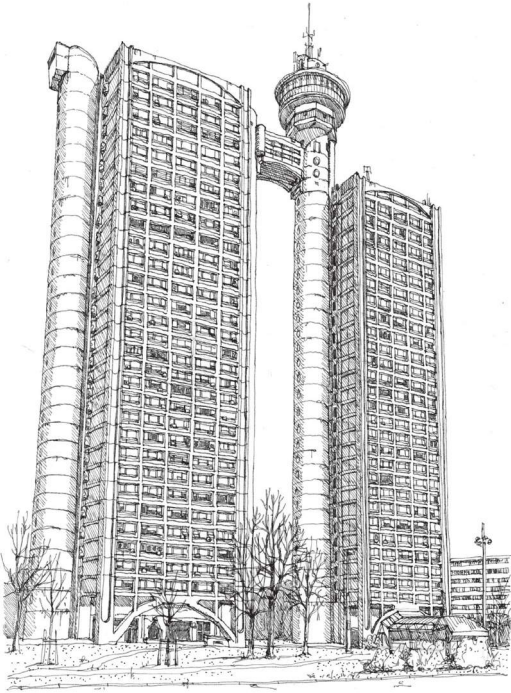
Ho così errato in lungo e in largo nella costa orientale degli Stati Uniti, che sono diventati una seconda patria, cogliendo le sfumature che rendono ancor oggi "diversi" gli americani del nord e del sud.

Ho disegnato i monumenti che abbellivano la ex capitale confederata, Richmond, rileggendo i fatti storici della Guerra di Secessione attraverso i documenti originali custoditi nel locale museo. Ho appreso di eventi e tragedie mai scritte sui libri di storia. E - esperienza indimenticabile - ho visto centinaia di bandierine confederate nei cimiteri di guerra. Una bella lezione di vita, dove vincitori e vinti hanno diritto alla pari dignità! La statua equestre del Generale Robert Lee, il più famoso e rispettato tra quelli confedera-



Guglielmo Botter con una gigantografia del francobollo emesso quand'era ancora ragazzino dalle Poste Italiane, con il suo disegno vincitore su centinaia.

(Foto Alfonso Lorenzetto)



ti, giganteggiava alla fine della Monument Avenue che attraversa longitudinalmente la città.

Ecco che i miei disegni, realizzati con fini linee di inchiostro di china, sono diventati espressione intensa del mio inconscio desiderio di legare luoghi ed esperienze diverse e a volte contrastanti in un bagaglio unico personale che tutto comprende e rispetta.

Le città da me rappresentate perdono idealmente le loro sfumature di “colore” e si assimilano e uniformano nel segno a china, divenendo pezzi di un unico puzzle, tutte con pari valore e dignità, a creare un mondo dove le differenze e i contrasti diventano patrimonio comune.

È il sentimento che ho provato al mio arrivo a Belgrado, nel 2020, invitato ad esporre i miei schizzi dall'Istituto Italiano di Cultura e dall'Ambasciata d'Italia. Conoscevo la Serbia “per sentito dire” e attraverso i notiziari e per questo non aveva mai attratto la mia attenzione, anche per essere stata “punita” dai bombardamenti della NATO nel 1999.

La mia presenza in città come

“artist in residence” ha demolito queste premesse, facendomi innamorare di questa capitale, europea a tutti gli effetti, moderna e ospitale, con gente dalla cordialità inusitata e dalle tradizioni millenarie. In sostanza Belgrado non era poi come era stata “dipinta” dai mass media!

Da architetto sono rimasto affascinato dall'architettura modernista socialista, caratterizzata in gran parte da strutture ad appartamenti dalle dimensioni spettacolari. Tutte comunque ben inserite nel contesto generale, riservando grande attenzione ai particolari costruttivi, all'estetica e agli spazi aperti, caratteristiche spesso sottovalutate e disattese dall'urbanistica in Italia. L'incontro con la religiosità ortodossa, fin ad allora sconosciuta, ben radicata e viva, ha arricchito ulteriormente la mia esperienza in terra serba.

Si è trattato di un altro, prezioso tassello del mio puzzle. Altri ne avevo... collezionati e raccolti alla fine degli anni ottanta, prima e dopo la caduta del Muro di Berlino.

Lo spirito di avventura mi ha fatto viaggiare anche negli ex paesi dell'est, dove l'arretratezza della società andava però di pari passo con la dignità, l'orgoglio e l'ospitalità offerta e le cui disso-

miglianze sociali e politiche con la nostra Europa non bastavano a giustificare la “cortina di Ferro”.

Facendo tesoro di questo lungo peregrinare con occhio attento posso ben dire oggi che “Tutto il mondo è paese”. Mettendo nel mio bagaglio personale di esperienze la convinzione che una ideale sottile linea di china nera può unire idealmente tutto il mondo. Omologando stili e sentimenti, arte e urbanistica.

A questo punto mi vien da pensare che sarebbe auspicabile far viaggiare ancora di più i giovani, non solo i nostri, per far loro scoprire, apprendere e capire che nel mondo c'è spazio per tutti, che ogni popolo è parte del tutto e che, in fin dei conti, anche una semplice linea di inchiostro può unire ogni città e comunità in una ragnatela universale di comprensione e pacifica convivenza”.

In questo panorama di ottimi sentimenti Botter a modo suo ha inserito i tratti delle sue “visioni” per raccogliarli e riproporli, una volta rientrato stabilmente nella Treviso che ben conosce e stima lui ed i suoi illustri parenti, nella interessante mostra che s'è messo alle spalle, con un altro successo. E che altre belle rassegne come questa saranno allestite.



# DANIEL CAMILLO

## RICAMBI, RIPARAZIONE

## VENDITA E NOLEGGIO



**HITACHI**

**JCB**

**Kyohota**

VIA DELLA COOPERAZIONE,4 - CASACORBA DI VEDALOGO (TV)  
SERVICESERVICE@DANIELECAMILLO.IT - 0423 451916

NUMERO  
28  
AGOSTO 2015

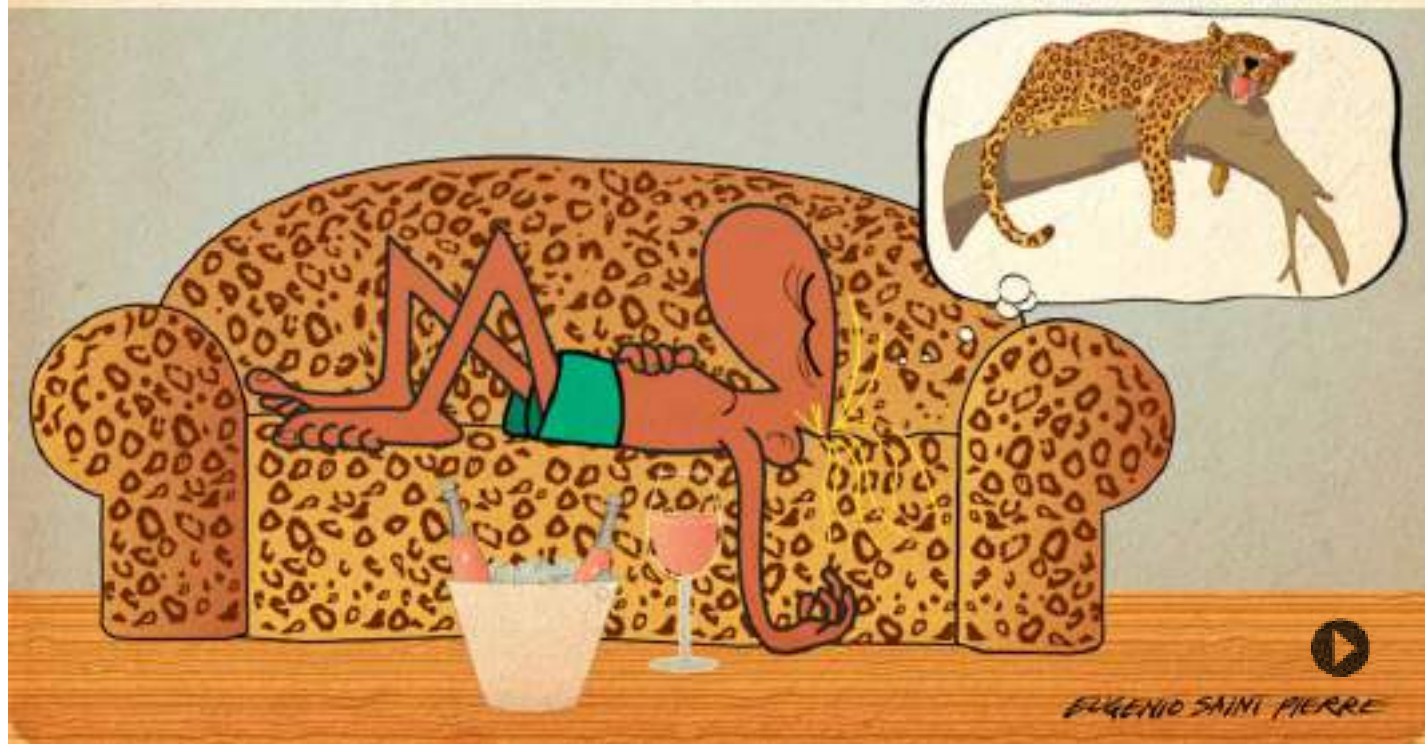
# BUDUAR

diretto da Dino Aloi  
e Alessandro Prevosto



ALMANACCO

DELL'ARTE LEGGERA



## UN PREMIO PER SAINT PIERRE

**I**l vignettista Eugenio Saint Pierre, trevigiano di adozione ma genovese di nascita, ha aggiunto nelle scorse settimane un nuovo ambito premio al suo già brillantissimo 'palmares' di riconoscimenti per l'abile segno e la sua sempre graffiante satira, protagonisti per una vita del suo hobby, diventato costante espressione del suo singolare modo di guardare il mondo e le sue vicissitudini. Saint Pierre è diventato infatti "Maestro dell'umorismo 2026" come ha decretato la redazione della rivista online "Boudoir", noto almanacco dell'Arte Leggera diretto da Dino Aloi e Alessandro Prevosto con il quale il disegnatore ha collaborato e collabora fin dai primi numeri.

La premiazione con la consegna dell'ambito premio (rappresentato da una riproduzione di un piccolo divano che simboleggia appunto il

Boudoir, simbolo un tempo di rilassate divagazioni, assunto come emblema di un umorismo capace di ironia leggera, maliziosa, mai volgare) è avvenuta a Lucca, città nota per il suo forte legame con il mondo delle vignette. Al punto da diventare capitale italiana dei comics. Una passerella privilegiata e ambita all'interno di "Collezioneando" festival del fumetto vintage e pop che ha attirato in Toscana anche per questa edizione migliaia di appassionati.

La recente nona edizione ha segnato una crescita felice per la fiera che per due giorni ha trasformato il Polo Fiere della città in uno spazio vivo e accogliente, dove il tempo è sembrato rallentare per lasciare spazio alle passioni. Un'edizione che ha confermato l'incremento costante non solo dei numeri (oltre 170 espositori, più di 100 ospiti e 30 eventi distribuiti

in oltre 7.000 metri quadrati) ma soprattutto della qualità dell'esperienza, capace di mettere al centro le persone, le relazioni e il piacere autentico della scoperta. Un contesto in cui l'abilità e il senso dell'umorismo di Saint Pierre hanno trovato degna cornice e risalto meritato.

A confermarlo la motivazione del premio che ha accompagnato la consegna. Parole che hanno condensato con efficacia la maestria del vignettista che abita alla periferia di Treviso: "Cultore di un umorismo raffinato e colto, sia con limerik che con disegni di satira di costume, l'artista da sempre spazia tra la vignetta e la pubblicità conseguendo ottimi risultati in entrambi i campi.

I suoi lavori hanno attraversato mezzo secolo di editoria italiana mantenendo intatta la verve umoristica accompagnata da un disegno personalissimo, essenziale e incisivo. Ha pubblicato diversi libri che hanno ricevuto importanti riconoscimenti. Amico e collaboratore della nostra testata sin dai primi numeri, è con grande piacere che il "Premio Boudoir maestro dell'umorismo 2026" viene assegnato a lui".

Eugenio Saint Pierre di Nieubourg, è nato a Genova il 22 febbraio 1939.

"Marca" ha avuto il piacere di ospitare le sue vignette in molti numeri, fin dall'inizio. Umorista e creativo pubblicitario attivo da oltre sessant'anni, dopo gli studi classici e giurisprudenza, inizia la sua carriera all'ufficio pubblicità dell'Italsider, per poi trasferirsi a Treviso come responsabile per il Triveneto della comunicazione della diffusissima rivista "Famiglia Cristiana". Successivamente approda alla Sipra/Rai, completando un percorso professionale che unisce stampa, affissioni e audiovisivo.

Parallelamente, dagli anni Sessanta sviluppa un'intensa attività artistica: le sue vignette e illustrazioni compaiono su testate come Il Secolo XIX, Harper's Bazaar, Il Mattino, Il Gazzettino, Famiglia Cristiana appunto, conquistando un pubblico ampio di lettori che apprezzano la sua sagacia, la sua capacità di sintetizzare nel segno e nei fumetti, 'momenti' di attualità meritevoli delle sue ironiche sottolineature.

Ma Saint Pierre, per una sorta di confidenza data dal suo lavoro principale di pubblicitario, è stato chiamato a collaborare anche con importanti aziende e marchi – tra cui Shell, Marzotto, Elah, Zanussi, Mondadori, Benetton, Campari, Aperol, 3M – firmando campagne, illustrazioni e progetti creativi. Autore prolifico, ha pubblicato diversi libri, tra cui 'Chiamatemi Stan', 'Limerick', 'Burlesque oroscopo', 'Le sto-

rie della storia' e 'Appesi a un filo', mantenendo sempre uno stile ironico, surreale e raffinato.

Ha esposto in numerose rassegne umoristiche internazionali, da Amsterdam a Montreal e Tokyo, oltre che in molte città italiane. Ed è stato premiato più volte al Salone Internazionale dell'Umore di Bordighera (il massimo in fatto di riconoscimenti), ottenendo tre prestigiosi Datteri d'Oro (1978, 1983, 1988).

"A Lucca – dice Saint Pierre – mi sono trovato come spesso mi è successo – in ottima compagnia, accanto ad altri vincitori di premi dedicati all'umorismo e alla satira: dal Premio 'Omino Bufo', assegnato a Davide Berardi, al Premio 'Ettore Borzacchini' conferito a Dorian Solinas.

Man mano che gli anni passano affido al mondo web e alle mie pubblicazioni (che rispecchiano anche il mutare dei protagonisti che scelgo nelle mie tavole) il compito di ricordare a chi le osserva che c'è sempre un modo diverso per guardare la realtà. Purtroppo negli ultimi anni peggiorata e per questo salvificamente ancorata al pur breve sorriso che l'umorismo regala e che utilizzo ora come strumento di protesta ora come arma per colpire.

Lucca è una delle principali manifestazioni nel settore dell'umorismo e del fumetto. Essere premiato nella città toscana è stato per me motivo di grande soddisfazione, anche perché prima di me sono stati premiati disegnatori del calibro di Bruno Bozzetto e Lido Contemori".





# GINA ROMA UN CALEIDOSCOPIO DI CROMIE

---

La Fondazione Oderzo Cultura ricorda e celebra  
la nota artista con una mostra diffusa  
tra la sede espositiva centrale di Palazzo Foscolo,  
il Museo del Duomo e Ca' Lozzio Incontri.

---

**T**enendo fede alla propria missione istituzionale la Fondazione Oderzo Cultura continua a proporre all'attenzione del grande pubblico rassegne artistiche degne di attenzione. Sulla scia del successo della rassegna dedicata ad Armando Buso a marzo è stata inaugurata una mostra composita sull'attività di un'altra grande artista opitergina: Gina Roma. Figura di spicco nel panorama artistico trevigiano e non solo, che con la sua arte ha attraversato il '900.

Nata a Vazzola, ha vissuto la propria giovinezza a Treviso, trasferendosi nella parte finale del secondo conflitto mondiale a Oderzo, nel 1943.

La Roma è stata una personalità artisticamente riconosciuta e non esclusivamente tra i cultori della figurazione d'avanguardia italiana. Dopo una lunga e attiva vecchiaia, senza mai rinunciare all'impegno pittorico, è scomparsa nella sua casa a Fratta di Oderzo nel 2005.

La composita rassegna di Oderzo di questi tempi le rende omaggio, invitando a riaccostarsi alla sua pittura per ripensare il suo mondo estetico, riconoscere

l'energia positiva dei suoi quadri, lasciandosi investire dalla caleidoscopica cromia delle sue tele che, nel passaggio del tempo ha avuto accenti e modi diversi ma che ha mantenuto tutta la sua forza e suggestione. La sua opera si distingue per una tensione costante verso la luce, il colore e l'energia vitale della natura, tradotti in una pittura capace di unire istinto, emozione e ricerca formale.

Testimone del Novecento, Gina Roma attraversa guerre, trasformazioni sociali e cambiamenti epocali, scegliendo, contro ogni oscurità, una visione fondata sulla vitalità del colore e sull'armonia delle forme. Ha sempre celebrato la vita, quasi disinteressandosi della storia: la sua pittura non ha voluto interpretare grandi eventi, dinamiche sociali, trasformazioni economiche, rivoluzioni politiche. La sua arte ha espresso l'esistere naturale, inteso come luce e colore dell'energia solare.

Vale la pena dunque di rintracciare la grandezza di Gina Roma attraverso il percorso suggerito dai curatori di questa antologica rassegna intitolata: "Gina Roma, Opere 1946-2002 nel segno del colore".

Insieme al Museo del Duomo, a Ca' Lozzio Incontri, la Fondazione Oderzo Cultura la ricorda e la celebra con una mostra diffusa che ha in Palazzo Foscolo la sede espositiva centrale. In una articolata rassegna che nella molteplicità delle sue sedi ha grande rilievo anche emotivo e di promozione del territorio opitergino, la mostra su Gina Roma conta su una sessione allestita al Museo del Duomo, esaustiva nel proporre la pittrice per quella che è la sua adesione al Sacro, per la capacità di trasferire attraverso i soggetti e le pennellate motivi e suggestioni profonde.

#### **PALAZZO FOSCOLO**

Dal 29.03.2026 al 28.06.2026

Dal martedì al venerdì:

10-13 e 14.30-18 /

sabato e domenica: 15-19

#### **MUSEO DEL DUOMO**

Dal 29.03.2026 – 28.06.2026

Sabato e domenica

dalle ore 15.00 alle 19.00

#### **CA' LOZZIO INCONTRI**

Dal 29.03.2026 – 7.06.2026

Venerdì, sabato e domenica

dalle ore 15.00 alle 24.00



# IL RUGBY ED I SUOI FILI INVISIBILI

*Sergio Zorzi, ex giocatore della Nazionale e della Benetton, allenatore di successo, ha pubblicato un libro nel quale condensa le proprie esperienze ed i suoi consigli.*

**U**na “chicca” per gli appassionati del rugby e, nello specifico, per tutti gli allenatori, i tecnici ed i giocatori che vogliono apprendere i “segreti” della pallanuova, i giusti modi per crescere in campo: si tratta del libro “Il mio rugby ed i suoi fili invisibili” (Piazza Editore), scritto da Sergio Zorzi, ex giocatore di ottimo livello, 166 partite con la maglia della Benetton e molti incontri in maglia azzurra. Coach di squa-

dre con le quali ha vinto molto, si propone questa volta nelle vesti di scrittore in quanto titolare di “Akkademia SZ13” la “scuola” di rugby che porta in giro per l’Italia e all’estero, in una fitta sequenza di incontri formativi molto apprezzati, che attingono alle sue esperienze, i suoi preziosi consigli ed un livello di coaching accreditato a livello internazionale.

Da cosa è nato questo libro?

“Dalla voglia – dice Zorzi – di ‘raccontare’ il rugby scandaglian-

done non solo gli aspetti tecnici ma anche le emozioni, i lati nascosti, migliorando la capacità di formare ottimi allenatori e grandi squadre ma soprattutto ragazzi e uomini del domani capaci di mettersi in gioco ed impegnarsi nel crescere.

Si dice spesso che il rugby sia la metafora perfetta della vita. Ma la vita, a guardar bene, non è una partita di rugby. Non è una rincorsa affannata a essere il migliore giocatore del mondo, né l’osses-

Da ottimo giocatore a valido tecnico e formatore.

Zorzi riceve l’ovale in un match a Treviso.



sione di sollevare un trofeo davanti a una folla urlante. La vita è una sfida più silenziosa e solitaria: è il tentativo costante di scolpire la versione migliore di te stesso.

Sui gradoni degli stadi i tabelloni segnano vittorie e sconfitte, ma nel privato della propria esistenza il punteggio è un segreto che custodisci soltanto tu. Non è la medaglia al collo a definirti, ma la coerenza con i tuoi principi e la solidità dei tuoi valori.

Se vogliamo un'esistenza che sia davvero appagante, dobbiamo riscrivere il concetto di successo. Il successo non abita nella fama, non si misura in ricchezza e non ha il nome di un titolo sportivo. Il vero successo è saper instaurare un dialogo onesto con la propria coscienza. Se alla fine della giornata, guardandoti allo specchio, puoi dirti di essere stato leale; se sai di aver lottato con onestà e di aver dato tutto ciò che avevi, allora hai vinto. Non importa cosa dice il mondo: se hai fatto il meglio di te stesso, sei un vincente. Lo sei ogni volta che puoi guardarti allo specchio senza abbassare lo sguardo, perché il campionato più difficile non si gioca sull'erba, ma nella capacità di sentire l'altro come una proiezione di te stesso".

Parole che rivelano lo stile di

uno sportivo che ha mutuato in un arco temporale di decenni (da quando iniziò a giocare da ragazzo con la maglia della Tarvisium) molte esperienze entusiasmanti e le ha fatte sue per poi trasmetterle agli altri.

Nel libro (scritto con "il sostegno" di Prando Prandi, che ha raccontato molto rugby in 50 anni di giornalismo), quali inediti "intercetti" nelle pagine del tecnico trevigiano, sono stati inseriti i preziosi interventi di giocatori e allenatori che Zorzi non esita a definire 'i suoi mentori', per lui compagni in campo che oggi rimangono splendidi amici: Andrè Buonomo, Pierre Villepreux, Wayne Smith, John Kirwan, Craig Green, Sergio Parisse, Ino Pizzolato, Simone Favaro. Ai quali si è aggiunta Sabina Panzanini, campionessa di sci, esperta nella formazione allo sport giovanile.

Cosa significa, ora che il tuo libro è pronto, questa nuova sfida di rugby... sulla carta?

"Aiutare le persone, attraverso la mia esperienza di quasi 35 anni di rugby e le mie considerazioni, a lavorare su sé stessi e quindi sull'individualismo, cercando in campo l'antidoto giusto alla noia ma anche al narcisismo. Con l'intento di lavorare su di noi

per diventare persone migliori, di giorno in giorno. Non si tratta di un libro per "addetti ai lavori" ma di pagine che educano. Quelli che io richiamo nel titolo, i famosi "cinque fili" del rugby, parlano sicuramente di tecnica e di tattica, ma intrecciano soprattutto relazioni, creando ben-essere tra le persone. Ciò avviene attraverso il coaching, la buona e sana educazione che è lo specchio dell'impegno nel migliorare sempre. Questi concetti forti impattano su un terreno fertile dato da uno sport, il rugby, molto diverso da tutti gli altri, nel quale uno lavora per l'altro, l'aiuto del compagno è fondamentale. Dove i traguardi si raggiungono assieme e le vittorie non sono frutto di individualismo. Nel mezzo ci sono anche le sconfitte, che io ritengo essere delle grandi opportunità per maturare. In un percorso continuo nel quale si impara, disimpara e si impara di nuovo. Forgiando uno sportivo a diventare la miglior versione di sé stesso. Ho maturato il convincimento che i risultati si costruiscono nel tempo. Non credo nei successi repentini. Arrivano dotandosi di pazienza, facendo un grande lavoro, conoscendo l'umiltà di essere secondi per diventare un giorno primi".

Sergio Zorzi accanto al celebre Pierre Villepreux.





**FUSION**

# LA NUOVA GENERAZIONE DI ASFALTI E ADDITIVI

Forte di oltre **20 anni di esperienza** nella produzione di additivi per il mondo della pavimentazione stradale, **Fusion srl** propone le migliori tecnologie moderne per la stesura di asfalti in modo efficiente ed ecosostenibile.

## LE NOSTRE SOLUZIONI



**FUSION**  
CONGLOMERATO BITUMINOSO FREDDO

Un asfalto a freddo prodotto a partire da inerte selezionato, senza solventi e certificato CAM. Lavorabile in ogni condizione.



**RI FUSION**

Un additivo sostenibili di origine vegetale studiato per ridurre le temperature di produzione di asfalti tiepidi.



**ECO FUSION**

Un additivo rigenerante per asfalto, utile a favorire l'utilizzo del granulato in impianto e a freddo per il 100% RAP.



**WARM FUSION**

Additivo rigenerante vegetale per asfalto, utilizzato per la produzione del "Conglomerato a Freddo Prestazionale Fusion".

## CONTATTACI PER MAGGIORI INFORMAZIONI

**Stefano Ferrais - Commerciale**  
Telefono: +39 391-4566273  
Email: stefano@fusion.srl

**Loris Parolin - Tecnologia e Laboratorio**  
Telefono: +39 340-6169131  
Email: loris@fusion.srl

[fusionasfalti.it](http://fusionasfalti.it)

## Una splendida carriera

Sergio Zorzi è nato a Treviso nel 1964. È professionista del rugby con oltre 30 anni di esperienza, vivendolo in ogni sua sfaccettatura: da atleta azzurro e pluricampione d'Italia a tecnico d'élite e formatore.

Specializzato nello sviluppo delle skills e nella metodologia dell'allenamento, ha creato e guida l'"Akkademia SZ13", affermata Scuola di Formazione per atleti e coach, portando consulenza tecnica e tattica a club e allenatori su scala nazionale e internazionale.

Ha iniziato a giocare a 13 anni nelle giovanili della Rugby Tarvisium con la quale è stato tesserato per 7 stagioni, in un percorso culminato con la vittoria di 2 scudetti Under 19. ha militato in Serie A collezionando 166 presenze nella Benetton Rugby Treviso. Ha conquistato per 6 volte il titolo di Campione d'Italia (da atleta e da allenatore).

Vanta una significativa esperienza internazionale, avendo preso parte a 2 Mondiali (Rugby 15 e Rugby Seven). Ha formato oltre 950 allenatori, offrendo consulenza personalizzata a 50 società di rugby, in Italia e all'estero.

Come allenatore e coach del settore Nazionale e senior ha guidato la Nazionale Italiana Under 18, è stato allenatore dei tre quarti durante il Torneo Sei Nazioni di categoria. Nella Benetton Treviso Seniores è stato Skills Coach (Scudetto - Campione d'Italia). Ha guidato successivamente il Silea Rugby portandolo dalla B alla A. Al Mogliano Rugby è stato head coach portandolo dalla serie cadetta alla serie A.

Ha rivestito inoltre il ruolo di DT del San Donà Rugby, del Villorba Rugby settore giovanile d'Élite, della Benetton Treviso Under 21 come coach (Scudetto



Con il "sostegno" di Prando Prandi

Piazza Editore

### IL MIO RUGBY ED I SUOI FILI INVISIBILI

Sergio Zorzi

- Campioni d'Italia). Nella Benetton Treviso Under 19 è stato tecnico della finale scudetto.

Molto vasta anche la sua carriera da atleta professionista: nella Benetton Treviso 10 stagioni, vincitore di 2 titoli Italiani. Con la maglia della Nazionale Italiana di rugby a 15 ha preso parte al primo Campionato del Mondo (Nuova Zelanda, 1987). Ha militato anche nella Nazionale Italiana Seven, partecipando al primo Mondiale Seven (Hong Kong).

Dal 2017 è fondatore e Direttore di "Akkademia SZ 13", scuola di rugby d'avanguardia che offre consulenza a 360° nel mondo del rugby nazionale e internazionale. È stato inserito in "The Rugby

Site" la principale piattaforma internazionale online per risorse di formazione sugli allenatori di rugby, condividendo i contenuti con i migliori coach al mondo. Akkademia SZ 13 comprende diverse aree di intervento riguardanti metodologia, tecnica, sviluppo delle abilità di base.

Nel coaching approfondisce comunemente le dinamiche relazionali per la transizione "da gruppo a squadra". Ciò non solo in ambito rugbistico ma anche aziendale. Offrendo un variegato panel di servizi: stage tecnico/tattici, formazione allenatori, interventi a pacchetto per club, Team Building in ambito aziendale e sportivo.

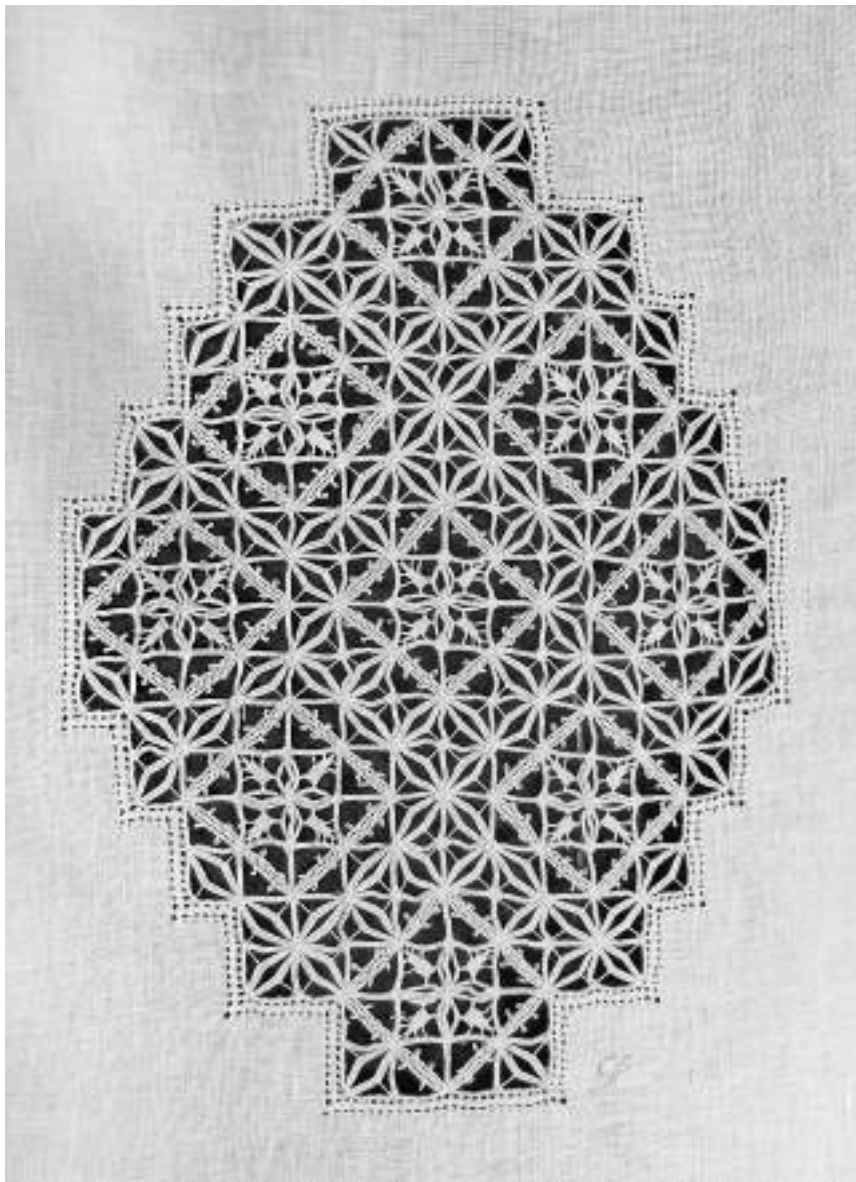
# RICAMI, ARTE E PAROLE

---

*Ponzano Veneto ha dato vita ad una articolata  
“Festa della donna” per raccontare con originalità  
l’universo femminile.*

---

di Silvano Piazza



La tradizionale “Festa della donna” dell’8 marzo è alle spalle, ma è giusto dare risalto al modo originale con cui le associazioni culturali di Ponzano Veneto hanno pensato di rendere omaggio alle donne in modo non convenzionale, organizzando una settimana ricca di appuntamenti, intrecciando arte, letteratura, musica e botanica in un percorso dedicato alla creatività femminile e alle sue molteplici sfumature.

L’iniziativa, promossa dall’Amministrazione e dalla Biblioteca comunale di Ponzano Veneto, ha visto protagonisti negli eventi e allestimenti ospitati presso la “Casa dei Mezzadri” il Gruppo Artistico-Culturale “Milo Burlini”, “Arteficio Linea Pennelli Divini” e il “Gruppo Micologico Pier Andrea Saccardo” che sono riusciti a dar vita ad un programma articolato e partecipato.

Cuore della settimana è stata la mostra dei ricami realizzati dalle allieve della scuola “Filofilò” (emanazione del Gruppo Burlini) guidate dalla maestra Brunna Pavan. Un’esposizione che ha valorizzato e dato centralità a un’arte troppo spesso considerata “minore”, ma che richiede grande abilità tecnica, spirito di osservazione, pazienza e un raffinato senso del colore.

Accanto ai ricami, sono state esposte le opere pittoriche di Alida Spiranec e Francesco Calia di Pinto, che hanno offerto due sguardi complementari sulla figura femminile. Spiranec ha raccontato la donna attraverso toni romantici, colori tenui e presenze vegetali capaci di evocare gioia e serenità. Calia di Pinto, al contrario, ha esplorato la dimensione più tormentata dell’animo femminile: cromie ora cupe, ora brillanti, per esprimere riflessione, ribellione, libertà e dolore.

Tra gli appuntamenti più originali si è distinto quello centrale della settimana denominato con appropriata e originale scelta: “Il carciofo dal cuore tenero”. È stato un pomeriggio botanico dedicato a mito, storia, storia dell’arte e botanica, ispirato al ricamo di Marilena Giacomel. Un percorso culturale che ha intrecciato simboli e narrazioni, mostrando come anche un semplice vegetale possa diventare metafora della complessità femminile. I relatori Laura Gracis, Presidente del Gruppo Burlini e Ray Carraretto, botanico e micologo, hanno guidato il pubblico in un viaggio colto e sorprendente.

La settimana si è conclusa con “Armonie di fili, note e colori con Jane Austen”, un raffinato pomeriggio letterario-musicale. Attraverso la lettura e il commento di brani e lettere della scrittrice inglese (appassionata di pittura e di ricamo), sono stati esplorati i temi delle sue opere e dell’arpa. Di spessore e molto apprezzati gli interventi della scrittrice Giovanna Zucca e il contributo della voce narrante di Carla Bertollini. Le musiche che hanno contrappuntato l’evento sono state eseguite dalle arpiste Fran-

cesca Fiori e Giorgia Criveller. Hanno spaziato dal repertorio dell’antica tradizione irlandese alla musica barocca, fino ai primi anni del Novecento, creando un dialogo armonico tra parola e suono.

La settimana dedicata alla donna ha dimostrato come l’arte, in tutte le sue forme, possa diventare strumento di riflessione e celebrazione. Un omaggio corale alla creatività femminile, capace di unire generazioni, linguaggi e sensibilità diverse in un unico grande racconto.

È Laura Gracis a dare testimonianza, dopo l’esperienza di marzo, della soddisfazione del suo Gruppo, sempre in grande fermento:

“L’interesse attorno alle nostre iniziative si fa ogni volta più vivo, segno che siamo capaci di stimolare attraverso le nostre molteplici proposte la partecipazione di una platea sempre più vasta. Essa si dilata anche grazie a molti incontri periodici. Ad aprile siamo stati impegnati in una conferenza su Paolina Bonaparte, la venere imperiale immortalata da Antonio Canova. Occasione per una visita alla Gipsoteca di Possagno, alla casa di Canova e al celebre tempio. Siamo stati invitati a Moriago della Battaglia, nell’ambito del Festival della Cultura, per parlare delle erbe spontanee primaverili, approfondendo al contempo la collaborazione con un amico chef che ha tenuto un corso sulle erbe in cucina.

All’inizio di maggio il “Burlini” (assieme all’Università della Terza Età) è andato a Lagole, dove si trova un sito dei Veneti antichi, nel quale le popolazioni venete di molti secoli fa si riunivano per bere acque solforose, antinfiammatorie e cicatrizzanti. Immancabile quindi la visita al Museo di Pieve di Cadore che raccoglie i reperti legati a quelle pratiche. Visite queste che ben si sono collegate alla mostra “Etruschi e Veneti. Acque, culti e Santuari” allestita a palazzo Ducale a Venezia.

Il futuro è ricco di spunti e iniziative. C’è l’intenzione di animare a Ponzano Veneto un Cineforum che affronti, attraverso la visione di pellicole nuove e meno nuove, tematiche di attualità. La donna rimarrà ovviamente al centro del dibattito, tanto che è nelle intenzioni chiamare il Cineforum di Ponzano “Cineforum Donna” facendo focus sui diritti delle donne, sulla figura femminile e le molte tematiche che attorno alle donne si articolano”.

Laura Gracis non dimentica di sottolineare l’intenso rapporto con le istituzioni locali e con le molte associazioni culturali accanto alla sua:

“Questa fitta rete di rapporti costruttivi, intessuta idealmente sull’impegno corale di molte persone impegnate sul fronte culturale in diverse direzioni, offre alla città di Ponzano un panorama ampio e sempre più allargato. Perseguendo l’intento primario di offrire – attraverso la Cultura – anche ai giovani occasioni di arricchimento e conoscenza”.

# MUSINCANTUS IN TRASFERTA CON "CORTINATEATRO 26"

**M**usincantus, l'associazione trevigiana che promuove la cultura attraverso la valorizzazione della musica e del teatro, esce dai confini trevigiani per dare vita ad una bella rassegna promossa e sostenuta dal Comune di Cortina che si svilupperà nel corso dell'estate con prestigiosi appuntamenti, fino al 19 settembre.

Tra le proposte in cartellone, non mancano le produzioni originali, come "Alice nel Paese delle Meraviglie", in partnership con il Teatro Sociale di Rovigo, e l'attuale "Senza fine - omaggio ad Ornella Vanoni", in collaborazione con l'orchestra La Corelli.

"CortinAteatro 2026 – dicono Michela Manaigo, direttrice artistica di CortinAteatro e Francesco Zarpellon, presidente di Musincantus - è pensata con e per la comunità ampezzana, alla quale viene data la possibilità di avere a Cortina alcuni tra i più interessanti nomi del teatro italiano, oltre che esecuzioni di alcuni capolavori classici, senza dimenticare

l'operetta e gli appuntamenti immersivi nella natura".

Il programma si apre il 3 luglio all'Alexander Girardi Hall con "L'inferiorità mentale della donna" di Giovanna Gra, interpretato da Veronica Pivetti, accompagnata dalle musiche di Anselmo Luisi. Il 18 luglio va in scena l'operetta "Cin-Ci-La", classico del 1925 di Lombardo e Ranzato, proposta dalla Compagnia Corrado Abbati.

Il 1° agosto alla Basilica dei Santi Filippo e Giacomo si esibisce l'organista internazionale Thierry Escaich, con un concerto dedicato al repertorio romantico e contemporaneo.

Il 4 agosto torna la musica d'autore con "Senza Fine. Omaggio a Ornella Vanoni", interpretato da Cecilia Ottaviani con l'orchestra "La Corelli" diretta da Jacopo Rivani. Il 5 agosto è dedicato ai più piccoli con l'escursione-spettacolo "Pierino e il Lupo" di Prokof'ev, eseguito dai solisti della Filarmonia Veneta.

Il 9 agosto in piazza Dibona si tiene il concerto blues dei "The

Twisters" with Alice Violato, in collaborazione con il "Dolomiti Blues & Soul Festival".

Il 28 agosto torna la comicità con Carlo&Giorgio e il loro nuovo show "5 schei de mona".

Il 29 agosto al Rifugio Scoiattoli si svolge "Tramonto in musica" con il Coro Edelweiss A.N.A. Monte Grappa. La stagione si chiude il 19 settembre con "La misteriosa scomparsa di W", tratto da Stefano Benni, con Ambra Angiolini regista e interprete.

CortinAteatro è sostenuta dal Ministero della Cultura, dalla Regione Veneto, da RetEventi Provincia di Belluno, e realizzata anche con il contributo del main partner Prosecco DOC, di CortinaBanca e de La Cooperativa di Cortina. Rai Radio Techeté è media partner di CortinAteatro 2026, insieme a Teatro.it, Corriere delle Alpi e Radio Cortina.

**Biglietti:**  
Infopoint di Cortina d'Ampezzo,  
Cooperativa di Cortina (reparto  
cartoleria), [vivaticket.com](http://vivaticket.com).





**POSSIBILITÀ  
DI FINANZIAMENTO**

**DETRAZIONI  
FISCALI**

Tendelab di Zanatta Michele  
Via Roma 261/13 – 31020  
Villorba (TV)  
0422 541321 – 333 2431992  
[info@tendelab.com](mailto:info@tendelab.com)  
[www.tendelab.com](http://www.tendelab.com)



# DEPRESSIONE E TECNOLOGIA

*L'approfondimento di tematiche diverse nel mondo web ci consente di conoscere nuovi "trucchi" per vedere la realtà che ci circonda.*

a cura di Serghei Stratila



## **SERGHEI STRATILA**

Fondatore della Zetec s.r.l. società informatica che opera nel mercato dell'IT da 15 anni, offrendo servizi di assistenza e vendita per aziende e privati. Sostenitore degli investimenti nell'istruzione moderna e attraente, orientata verso la crescita delle nuove generazioni.

**L**a depressione è una delle cose più difficili da spiegare a chi non l'ha mai provata. Non è tristezza. Non è pigrizia. È un progressivo svuotamento del senso delle cose. E la tecnologia, che prometteva di connetterci, in molti casi sta facendo l'opposto.

Partiamo da un'idea di Alfred Korzybski, un ingegnere polacco che negli anni '20 scrisse un libro complicatissimo su come funziona il linguaggio umano. La sua intuizione più famosa è semplice: la mappa non è il territorio. Quello che pensiamo della realtà non è la realtà. Le parole che usiamo non sono le cose. Le foto che vediamo su Instagram non sono le vite delle persone.

Ora, una persona depressa vive spesso in una mappa sbagliata. Crede che il suo territorio – la sua vita quotidiana, fatta di piccole cose, a volte noiose e a volte belle – sia inferiore alle mappe degli altri. Perché gli altri mostrano solo le cime delle montagne, mai le valli. E l'algoritmo, che non ha coscienza né malizia, continua a proporre quelle cime. Così il confronto diventa quotidiano. E la convinzione di non essere all'altezza diventa una gabbia.

Jacque Fresco, designer industriale autodidatta, vissuto fino a 101 anni, aveva un'altra idea molto potente. Non era uno psicologo ma un futurista, che aveva visto con i propri occhi gli effetti della "Grande depressione". Per lui la tecnologia non era né buona né cattiva: era uno strumento.

"Il problema – diceva – è che l'ambiente in cui viviamo genera il comportamento. Se vivi in un ambiente competitivo, diventi competitivo. Se vivi nella scarsità, sviluppi ansia. Se vivi in una cultura che ti mostra costantemente ciò che non hai, è difficile non ammalarsi".

Fresco non parlava quasi mai di depressione. Parlava di sistemi. Per lui la tecnologia doveva servire a costruire ambienti migliori: città efficienti, energia pulita, automazione del lavoro ripetitivo. In un mondo così, la gente avrebbe meno motivi per stare male. Non perché la sofferenza scompare, ma perché non viene continuamente alimentata da uno scenario sociale tossico.

Oggi la tecnologia è ovunque. Non possiamo più uscirne. Anche chi decide di isolarsi usa gli occhiali, la corrente elettrica, un telefono per emergenze. Ma questo non significa

che deve subirla passivamente. Significa che dobbiamo imparare a distinguere – come diceva Korzybski – la mappa dal territorio. E allo stesso tempo pretendere – come diceva Fresco – che le mappe siano disegnate meglio.

Cosa significa in pratica? Spegnerle le notifiche non basta. Bisogna anche chiedersi: perché questo algoritmo mi mostra proprio questo contenuto? Quale meccanismo economico c'è dietro?

Il denaro oggi è un prodotto della tecnologia, non il contrario. Le piattaforme non sono neutrali. Sono progettate per trattenerci. E trattenerci significa, in molti casi, farci sentire mancanti.

C'è però una notizia che mi piace tenere a mente: negli ultimi anni, alcuni ricercatori hanno iniziato a studiare l'effetto dell'uso intenzionale della tecnologia sulla salute mentale. Non quanto tempo passi davanti allo schermo, ma come lo passi. Un esperimento dell'Università di Basilea ha mostrato che le persone che usano i social media in modo attivo – commentando, scrivendo messaggi autentici, rispondendo con sostanza – riportano livelli di solitudine più bassi di quelle che li usano in modo passivo, limitandosi a scorrere.

E c'è di più. Stanno nascendo piattaforme piccole, spesso a pagamento o non-profit, progettate senza algoritmi che premiano l'indignazione. Alcune sperimentano la "lentezza digitale": un post al giorno, niente like pubblici, niente notifiche. Non fanno notizia, perché non trattengono l'attenzione. Ma esistono. E crescono.

Probabilmente la direzione è proprio questa: non rinunciare alla tecnologia, ma pretendere che sia al servizio della coscienza, non contro di essa.

Fresco diceva che l'umanità non è stupida, è solo mal progettata. La stessa cosa si può dire delle nostre abitudini digitali. Possiamo riprogettarle. Una persona alla volta, un'impostazione alla volta. Non è utopia. È solo una scelta che ancora non abbiamo fatto in massa. Ma niente vieta di iniziare da soli.

Alla fine, quello che manca non è un'App. È un modo diverso di stare al mondo. Con meno confronti, più silenzio, più onestà. E la consapevolezza che il territorio – quello vero, fatto di stanchezza, affetto, noia, piccole gioie – non si vede mai in uno schermo. Si vive.

An aerial, top-down view of a roundabout. The central island is landscaped with a large tree and a small building under construction. The roundabout has a circular pattern of white and black stripes. Several cars are visible on the road, and a white truck is on the right side. The surrounding area includes a road with a white dashed line and some greenery.

**B E R G A M I N**  
**COSTRUZIONI GENERALI S.R.L.**

Via E. Fermi, 55 - 31044 Montebelluna (TV)

+39 0423 60310

# PAVIMENTAZIONI STRADALI



# SERVIZIO A NOLEGGIO



# OPERE IDRAULICHE





# L'AMORE A SENSO UNICO

a cura di Chiara Caprio

Il conflitto non è plateale, ma un'erosione silenziosa. Il partner è una persona che abita lo spazio comune, seguendo orbite proprie, utilizzando il carattere come scudo e come arma. La frase dominante è "Io sono fatto così", il dialogo muore e lascia il posto ad un dispotismo emotivo. Non ci sono urla ma "no" impliciti e passività cronica. Ogni richiesta (un aiuto in casa o un gesto d'affetto) diventa l'oggetto di negoziazioni estenuanti e baratti. Il partner "muro" tratta i bisogni

dell'altro come un fastidioso rumore di fondo. Rinfaccia sistematicamente la chiusura, crea un isolamento paradossale. Il pericolo maggiore di questo incastro è psicologico: chi sta accanto a un partner simile finisce per chiedere sempre meno e sentirsi intrappolato nella comunicazione che non parte nemmeno.



## CHIARA CAPRIO

Psicologa e Psicoterapeuta AT.  
Lavoro oggi come Operatore Olistico  
Energovibrazionale multidisciplinare.  
Il mio motto: "il BenEssere è una  
quotidiana scelta consapevole".  
Per conoscere alcune delle mie  
proposte segui il canale telegram  
<https://t.me/chiaracaprioservizi>.



### Riconoscere l'egoismo transazionale

Il comportamento del “Partner Muro” si fonda su tre pilastri: l'inamovibilità, la minaccia e il baratto.

1. L'estorsione del silenzio e la rabbia preventiva: il partner ha imparato che la rabbia è uno strumento di controllo eccellente. Non serve urlare, basta far capire che l'aria potrebbe farsi pesante. La frase tipica è: “Se mi rompi le scatole me ne vado”. Questo non serve a risolvere un conflitto, ma a prevenirlo. È un cartello di “divieto di accesso” ai sentimenti dell'altro. La vittima impara a tacere e a inghiottire i propri bisogni per mantenere una pace apparente che, in realtà, è solo sottomissione.
2. La resistenza passiva e il “cento volte”: chiedere una mano per la casa o una necessità comune diventa un'impresa titanica. Bisogna chiedere cento volte, la persona ignora, rimanda o sbuffa. Questo “non fare” è un atto di potere: dimostra che il suo tempo è più prezioso del tuo. Se finalmente agisce, vuole qualcosa in cambio. L'aiuto non è mai gratuito, ma un gettone da spendere per ottenere un favore futuro.
3. La gestione delle risorse: il “mio” contro il “nostro”. Per i propri hobby, le uscite o gli sfizi, le risorse ci sono sempre. Se il partner chiede un investimento per la coppia, la risposta è una lamentela o un rinfaccio: “Pensi solo ai soldi”. Intanto, lui sparisce per ore al cellulare senza rispondere, rivendicando una libertà che confina con la noncuranza.



### Perché si sceglie (e si resta con) un partner così?

Arrivare a stare con una persona del genere è spesso il risultato di un incastro psicologico profondo:

1. Il “Salvatore”: il partner richiama inconsciamente un dolore passato da curare. Si pensa: “Se lo amo abbastanza, si scioglierà”.
2. L'educazione al sacrificio: spesso chi accetta queste dinamiche è cresciuto in famiglie dove l'amore andava “guadagnato” o dove un genitore era dominante. Si è abituati a “camminare sulle uova”.
3. La manipolazione del Love Bombing: queste persone all'inizio sanno essere affascinanti. Il cambiamento avviene gradualmente: una volta che la relazione è sicura, il partner inizia a ritirare l'investimento emotivo.
4. La sindrome della speranza residua: si resta perché ci si focalizza su quel 5% di momenti buoni, usandoli per giustificare il 95% di egoismo.

### La presa di coscienza

Riconoscere questi schemi è doloroso perché implica ammettere che non stiamo amando una persona, ma l'idea che abbiamo di lei. Una relazione sana richiede reciprocità, non un contratto dove uno paga sempre e l'altro riscuote. Se l'unica risposta che ricevi è “sono fatto così”, l'unica risposta che puoi dare è iniziare a chiederti se quel “così” è davvero ciò che meriti per la tua vita. ●



# Gone Girl: quando una bugia diventa reato

a cura di Valentina Gatti e Gaia Franchin



**L'avv. GAIA FRANCHIN**  
si dedica prevalentemente al Diritto Civile, con particolare riferimento al Diritto di Famiglia e Minorile, in tutte le sue declinazioni.

**L'avv. VALENTINA GATTI**  
si occupa di Diritto Civile e Penale, con particolare attenzione alla contrattualistica ed al Diritto della privacy.

Da svariati anni, a Treviso, collaborano fianco a fianco, in stretta sinergia e con un approccio multidisciplinare.

**LA LEGGE PUNISCE!  
LA CALUNNIA E LA  
SIMULAZIONE DI REATO  
COMPROMETTONO  
IL CORRETTO  
FUNZIONAMENTO  
DELLA GIUSTIZIA.**

In “Gone Girl – L'amore bugiardo”, Amy Dunne scompare improvvisamente, lasciando nell'abitazione segni evidenti di una violenta aggressione che sembrano incastrare il marito Nick. L'opinione pubblica lo condanna senza esitazioni. Ma la realtà è ben diversa: Amy è viva e ha architettato un progetto diabolico per farlo finire in carcere.

Nel film Amy costruisce prove, falsifica un diario in cui descrive il marito come violento ed inscena tracce di sangue. Ebbene, nella realtà, comportamenti del genere non sono solo moralmente gravi, ma penalmente rilevanti.

Infatti, quello che nel film appare come un raffinato thriller psicologico ci dà lo spunto per analizzare due reati previsti dal nostro ordinamento, a volte confondibili, ma diversi: la calunnia e la simulazione di reato. Due condotte che la legge punisce severamente, perché compromettono il corretto funzionamento della giustizia.

La calunnia, disciplinata dall'art. 368 del codice penale, consiste nell'accusare falsamente qualcuno di un reato, sapendolo innocente, tramite una denuncia, una querela, oppure fornendo dichiarazioni false all'autorità giudiziaria. La calunnia può essere anche materiale ed essere realizzata mediante simulazione di tracce di reato dirette a far incolpare una persona specifica, proprio come accade nel film.

Se chi denuncia è consapevole dell'innocenza dell'accusato, rischia la reclusione da 2 a 6 anni, pena



che aumenta alla presenza di determinate circostanze, ad esempio se dall'accusa deriva una condanna alla reclusione superiore a cinque anni o all'ergastolo.

La simulazione di reato è prevista, invece, dall'art. 367 c.p. e punisce chi denuncia falsamente un fatto inesistente, senza accusare una persona specifica oppure crea le tracce di un reato mai avvenuto (ad esempio infrangendo il vetro della propria auto per simulare un furto), al fine di avviare un procedimento penale. La pena prevista è meno grave, ossia la reclusione da 1 a 3 anni, in quanto viene lesa solo l'attività giudiziaria e non l'onore del singolo.

Entrambi i reati sopracitati, procedibili d'ufficio, tutelano il corretto funzionamento della giustizia. Denunciare falsamente un reato o accusare un innocente significa deviare le indagini, sprecare risorse ed anche danneggiare profondamente altre persone.

La giurisprudenza è chiara: per tali reati è necessario il dolo, cioè la piena consapevolezza della falsità dell'accusa. Non basta un errore o un semplice sospetto.

La condotta di Amy, finalizzata a costruire un'accusa artificiosa a carico del marito, evidenzia la sottile linea di confine tra finzione e falsità rilevante sul piano penale. Nell'ordinamento giuridico, tuttavia, tali condotte integrano reati gravi e non lasciano spazio ad alcuna forma di “giustizia privata”.

In tribunale, insomma, non c'è spazio per i giochi di coppia: una falsa accusa può distruggere una vita e costare anni di libertà. ●



# L'ARCHITETTURA DEL DISTACCO

a cura di Elena Brol

"QUANDO MUORE  
QUALCUNO,  
AGLI ALTRI SPETTA  
VIVERE  
ANCHE PER LUI."

BARICCO



## ELENA BROL

È nata e cresciuta a Treviso. La sua carriera accademica si è svolta tra Padova e Torino conseguendo la laurea in Psicologia clinica. Ritornata nella sua città, ha frequentato la scuola di specializzazione in psicoterapeuta, dove esercita la sua professione.

**L**a morte di una persona cara non è solo un evento biologico, ma un terremoto esistenziale che lascia dietro di sé un vuoto incolmabile. È un incontro ravvicinato con l'assenza, una malinconia che si fonde con la solitudine, rendendo i ricordi l'unico spazio sacro in cui è ancora possibile "vivere" la relazione con chi non c'è più.

Tuttavia, il dolore non è un vicolo cieco, ma un processo dinamico. Affrontare una perdita richiede tempo, una massiccia dose di energia psichica e la consapevolezza che soffrire non è una debolezza, ma un meccanismo naturale di guarigione.

Prima ancora di analizzare i vissuti interni, è fondamentale riconoscere l'importanza della ritualità. Funerali e condoglianze non sono semplici formalità sociali, ma strumenti psicologici che aiutano a "sigillare" il distacco. Questi gesti rendono reale l'irreale, offrendo una cornice strutturata in un momento di totale caos emotivo.

Mentre in Occidente la preghiera e il supporto comunitario fungono da collante, in molte tradizioni orientali si ricorre alla meditazione o al canto dei sacerdoti (come nel buddismo giapponese) per abbassare i livelli di stress e ritrovare l'equanimità. Queste pratiche dimostrano che l'espressione del dolore, se mediata da una cultura familiare fin dall'infanzia, offre un conforto che le sole parole spesso non possono dare.

Il percorso di elaborazione, pur essendo soggettivo, tende a seguire alcune tappe psicologiche cruciali.

La prima reazione è spesso un rifiuto istintivo. La mente alza una barriera per proteggersi da uno shock troppo violento.

Fra frasi come "Non può essere vero" agiscono da cuscinetto, permettendo all'individuo di dosare l'impatto con la realtà. È un momento di ottundimento, dove la vita sembra un film visto dall'esterno.

Quando la negazione cede, emerge un senso di impotenza che esplode in rabbia. Ci si chiede "Perché a me?", dirigendo il risentimento verso i medici, il destino, la divinità o persino verso il defunto. È una fase necessaria: la rabbia serve a canalizzare un'energia che, se repressa, diventerebbe autodistruttiva.

In questa fase si cerca disperatamente di "mercanteggiare" con la realtà. Compaiono i rimpianti e i sensi di colpa: "Se solo avessi fatto di più...". È un tentativo della mente di riprendere il controllo su un evento per sua natura incontrollabile, sperando illusoriamente di poter cambiare l'esito delle cose.

Qui la perdita viene finalmente percepita nella sua irreversibilità. Non parliamo

necessariamente di depressione clinica, ma di una tristezza reattiva e fisiologica. Il corpo parla attraverso l'insonnia, l'apatia e la stanchezza cronica. È il momento del "grande freddo", in cui si prende coscienza della dimensione reale del vuoto lasciato. Se questo stato diventa paralizzante e si protrae senza variazioni nel tempo, è fondamentale rivolgersi a un professionista per evitare che il lutto diventi patologico.

Accettare non significa dimenticare o smettere di soffrire. Significa smettere di combattere contro la realtà. L'energia emotiva, prima consumata dal dolore, torna a disposizione della vita. Il ricordo si trasforma da ferita aperta in nostalgia funzionale: la persona amata non scompare, ma trova una nuova "casa" dentro di noi, permettendoci di guardare di nuovo al futuro.

Il lutto è un viaggio faticoso che trasforma il legame fisico in un legame interiore. Non ci sono scorciatoie, ma solo la pazienza di abitare ogni fase fino a quando il dolore non si deposita, diventando parte della nostra storia e della nostra eredità emotiva. ●



# Oltre l'ultimo io

a cura di Michela Moresco



## MICHELA MORESCO

coltiva la passione per la fisica quantistica, il misticismo, la filosofia letteratura e l'arte. Non ama le definizioni soprattutto associate alla persona, siamo tutti in continua evoluzione.

Come diceva un grande Maestro "Non siamo qui per essere questo o quello, siamo qui per Essere".

La morte non è una scadenza lontana, né un evento che attende pazientemente alla fine del percorso. È, al contrario, la crepa invisibile su cui poggia l'intera architettura della nostra identità. Tutto ciò che abitualmente chiamiamo "io" - quel grumo di ricordi, ambizioni, ansie e ruoli sociali - esiste esclusivamente nel tempo e, proprio per questa natura temporale, porta in sé il sigillo della propria fine. Se la morte ci terrorizza, non è per il collasso dei processi biologici, ma per lo sgretolamento di una narrazione. Non abbiamo paura di smettere di respirare; abbiamo il terrore di smettere di essere "qualcuno".

Se qualcuno ci offrisse la prova matematica di un'eternità personale, di un luogo in cui continuare a essere noi stessi per sempre, la paura della morte evaporerebbe all'istante: a terrorizzarci non è il morire, ma il sospetto che la nostra esistenza non sia un fatto assoluto, bensì un accidente temporaneo destinato al nulla. L'ego insegue con ferocia la continuità del proprio personaggio. Vuole essere una storia senza fine, un centro gravitazionale intorno al quale deve ruotare l'universo. Ma tutto ciò che vuole disperatamente continuare ha già perso la sua battaglia contro l'impermanenza. Ciò che temiamo non è la fine della vita, ma la fine del "mio" mondo.

Persino il dibattito contemporaneo sulle esperienze di premorte cade spesso in questa trappola identitaria. Molte testimonianze vengono interpretate come la prova di altri piani o dimensioni paradisiache. Ma finché c'è un "io" che attraversa un tunnel o che torna per raccontare la sua straordinarietà, quella struttura mentale è ancora lì. Magari si è fatta sottile, luminosa, ma è ancora presente.

In questi casi non assistiamo a una liberazione, ma a un raffinato cambio d'abito: l'i-

dentità che può travestirsi da sacro per non dover ammettere la propria assenza.

Esistono però esperienze che agiscono come uno strappo definitivo nel tessuto della percezione. Non sono viaggi, ma il collasso della struttura stessa dell'osservatore. In quegli istanti non accade qualcosa a qualcuno: semplicemente, non c'è più nessuno a cui qualcosa possa accadere. È la fine della distanza tra il testimone e il mondo. Ciò che resta è una vastità che non può essere "visuta", perché manca il soggetto che possa rivendicarne il possesso.

C'è una logica spietata in questo risveglio: se c'è qualcuno che sperimenta qualcosa, allora quell'esperienza non è la tua essenza ultima. Qualsiasi stato, anche il più elevato, se può essere osservato, appartiene ancora al regno delle forme. Se lo puoi guardare, non sei tu. Qui l'insegnamento di Ramana Maharshi è brutale: se c'è qualcuno che vive qualcosa, non è il Sé.

La mente è un maestro del mimetismo, capace di sopravvivere travestendosi da "risveglio". Non importa se esistano piani astrali; sono dettagli secondari. La pace non dipende da dove andrai, ma da ciò che sei prima ancora di muoverti. La presenza non è un traguardo, ma ciò che rimane quando smetti di cercarti negli specchi della mente. È una realtà immediata, l'unico luogo in cui la morte perde ogni potere.

Non è un caso se Gesù Cristo diceva: "Lascia che i morti seppelliscano i morti". La presenza non ti salva dalla morte: ti libera dall'illusione di essere colui che deve morire.

La morte non arriva a portarti via: trova soltanto qualcosa che non è mai stato davvero te. E quando questo si incrina, anche solo per un istante... ciò che siamo è abbastanza vasto da contenere anche ciò che finisce. ●

# LA PACE SENZA TESTIMONE

# Le regole sociali nel gruppo uomo-cane

a cura di Gianna Pietrobon



**P**er molti anni la relazione con il cane è stata interpretata attraverso la cosiddetta “teoria della dominanza”: l’idea che il cane cerchi costantemente di scalare una gerarchia per diventare il “capobranco”. Questa visione ha influenzato profondamente la cinofilia divulgativa e molti metodi educativi del passato. Tuttavia, le ricerche etologiche degli ultimi decenni hanno progressivamente ridimensionato questa interpretazione.

Gran parte della teoria del “capobranco” deriva infatti da studi condotti negli anni ’40-’70 su lupi tenuti in cattività, costretti a convivere in gruppi artificiali composti da individui non imparentati. In quelle condizioni si osservavano conflitti e competizioni

per il controllo del gruppo, fenomeni poi generalizzati al comportamento dei lupi selvatici e, per estensione, dei cani domestici.

Studi successivi sui branchi naturali hanno però mostrato una realtà diversa: i branchi di lupi sono generalmente unità familiari composte da una coppia riproduttiva e dalla prole, non gruppi di individui impegnati in una lotta costante per il comando.

Questo cambiamento di prospettiva ha avuto un impatto importante anche sulla comprensione del cane domestico.

## Oltre il mito del capobranco

La revisione scientifica della vecchia teoria non nega l’esistenza di strutture gerarchiche. In molti animali sociali le relazioni di dominanza servono a ridurre i conflitti e stabilire priorità nell’accesso alle risorse, contribuendo alla stabilità del gruppo.

La differenza rispetto alla visione tradizionale è che oggi la dominanza non viene più considerata una caratteristica individuale o un bisogno costante di comandare, ma una relazione che si definisce di volta in volta in base al contesto e agli individui coinvolti.



### GIANNA PIETROBON

Dott.ssa in Tecniche di Allevamento del Cane di Razza ed Educazione Cinofila, Educatore Cinofilo A.P.N.E.C., responsabile del Centro Cinofilo LIFE DOG, con sede a Treviso.  
[www.giannapietrobon.it](http://www.giannapietrobon.it)  
 IG [lifedog.educazionecinofila](https://www.instagram.com/lifedog.educazionecinofila)

## Il gruppo famiglia come sistema sociale

Quando un cane vive in famiglia entra a far parte di un sistema complesso in cui interagiscono individui umani e animali, la cui stabilità dipende soprattutto da tre fattori:

- **Gestione delle risorse:** chi organizza e regola cibo, accesso all'esterno, gioco, attenzione sociale e spazi di riposo contribuisce a definire la struttura del gruppo.
- **Prevedibilità delle regole:** i cani sono estremamente sensibili alla coerenza. Regole chiare e stabili permettono di orientarsi socialmente e riducono l'insorgenza di comportamenti conflittuali.
- **Comunicazione interspecifica:** il cane possiede un sistema comunicativo raffinato basato su posture, segnali calmanti, mimiche facciali e vocalizzazioni. La capacità dell'uomo di riconoscere questi segnali determina la qualità della relazione.

## Leadership: una funzione organizzativa

Un leader è colui che fornisce stabilità, competenza e prevedibilità, elementi fondamentali per la sicurezza del gruppo.

Una gestione efficace struttura l'accesso alle risorse, regola le iniziative e mantiene coerenza nelle risposte. Il cane non è impegnato in una costante competizione con l'uomo per il controllo del gruppo: cerca piuttosto sicurezza, guida e coerenza.

L'effetto non è la sottomissione, ma una maggiore stabilità comportamentale, perché il cane dispone di riferimenti chiari.



## Educazione

In questo quadro, l'educazione non coincide con l'esecuzione di comandi, ma con la qualità della relazione che si costruisce nel tempo. Un cane educato non è una marionetta, ma un individuo in grado di collaborare nelle attività quotidiane, dentro e fuori casa.

Educare significa diventare un riferimento affidabile, qualcuno che il cane sceglie di ascoltare.

Questo si traduce in situazioni concrete: poter lasciare il cane libero sapendo che tornerà al richiamo, muoversi al guinzaglio senza tensione, gestire il gioco senza conflitti. In questo senso, l'educazione contribuisce a stabilizzare la relazione: l'umano diventa una figura di riferimento perché organizza il contesto, rende le interazioni comprensibili e propone esperienze significative.

## Verso il cognitivismo

Per lungo tempo l'educazione del cane si è fondata sull'apprendimento associativo: il cane tende a ripetere i comportamenti che producono conseguenze favorevoli ed evitare quelli che non funzionano. Questo modello resta valido, ma oggi è considerato parziale.

Le ricerche più recenti mostrano che il cane non si limita ad associare azioni e risultati, ma costruisce vere e proprie aspettative sul mondo. In altre parole, non reagisce soltanto a ciò che accade, ma anticipa gli eventi e orienta il proprio comportamento sulla base di ciò che prevede possa succedere.

In questo processo, la gestione di risorse e iniziative ha un ruolo centrale. Quando il contesto è coerente e prevedibile, il cane sviluppa aspettative più stabili e la convivenza risulta più appagata e armoniosa. ●



# Reform your wellness area.



## Scopri Allegro®2 Pilates Reformer.

Esplora una nuova dimensione del benessere: Allegro 2 Pilates Reformer ridefinisce l'esperienza degli ospiti negli hotel di lusso. Non è solo un'attrezzatura fitness, ma una vera espressione di lifestyle. Iconico nel design e incomparabile nelle prestazioni, Allegro 2 Reformer è scelto e apprezzato dai praticanti di Pilates più evoluti in tutto il mondo. Inserito in una wellness area, la trasforma in uno spazio dedicato all'armonia del movimento, in perfetta sintonia con l'eleganza e la visione dei migliori hotel premium.

 **balanced body**®

**genesis** | **30**  
company | years

**C'**è un momento preciso in cui un ospite entra nell'area wellness di un hotel premium e capisce, in pochi secondi, se quella struttura ha davvero colto il cambiamento. «Tapis roulant, cyclette, qualche manubrio: per anni è bastato questo», esordisce **Emiliano Cais, fondatore di Genesi Company**. «Oggi non basta più. La clientela di alto livello ha aspettative diverse e desidera vivere esperienze immersive capaci di coniugare design, movimento e qualità della vita».



Nata 30 anni fa a Susegana, Genesi Company è partner esclusivo per l'Italia di Balanced Body, azienda leader mondiale nella produzione di attrezzature per il Pilates fondata nel 1976 in California. Un sodalizio che negli anni ha portato il Reformer - l'attrezzo più iconico ideato dal fondatore del metodo Joseph Pilates - nelle spa e nelle aree fitness dei luxury hotel di tutta Italia e non solo.

#### **Perché proprio il Reformer in un hotel di lusso?**

«Il Reformer incarna alla perfezione i valori che la clientela alto-spendente cerca oggi: raffinatezza, consapevolezza del corpo, allenamento intelligente. Il Pilates nel 2026 compie 100 anni - parliamo di un fenomeno consolidato, non di una moda passeggera. Ma la sua presenza negli hotel di fascia alta è una conferma recente. La domanda, specialmente dopo la pandemia, si è fatta più esigente: oggi il benessere non è più un servizio accessorio, ma un elemento identitario della struttura. Gli ospiti cercano esperienze autentiche che

---

*Visione e futuro nel mondo hospitality secondo Emiliano Cais, fondatore di Genesi Company e key-partner italiano di Balanced Body, punto di riferimento mondiale per la produzione di macchinari e la formazione professionale in ambito Pilates.*

---

## IL PILATES ridisegna l'ospitalità

abbiano un impatto reale sul loro equilibrio fisico e mentale. In questo contesto il Pilates è imbattibile: è un metodo completo e altamente personalizzabile, perfetto per integrarsi nei nuovi format dell'ospitalità».

#### **Parliamo di progettazione: come cambiano gli spazi dedicati al wellness?**

«Stiamo assistendo a una vera rivoluzione. Le aree wellness non sono più ambienti chiusi e standardizzati, ma spazi aperti, luminosi, spesso connessi alla natura e al design. Un attrezzo come il Reformer si inserisce perfettamente in questa evoluzione: ha una forte valenza estetica, oltre che funzionale. Diventa un elemento di arredo capace di dialogare con l'architettura».

#### **Può citarci qualche hotel che ha le vostre attrezzature?**

«In Italia tengo particolarmente al Quellenhof See Lodge e all'Andreas Luxury Resort, entrambi in Alto Adige, e al Six Senses di Roma: un hotel che punta sul valore della sensorialità non poteva non scegliere il nostro Reformer Allegro 2, perché il Pilates lavora proprio sulla percezione delle vibrazioni più sottili del corpo. Ci sono poi Scalina-tella a Capri, Borgo Egnazia in Salento, Parco dei Principi a Roma, Bulgari a Roma e Casa Cipriani a Milano. Adler ha da poco inaugurato un bellissimo hotel in centro a Bolzano con il nostro modello Rialto. E come riferimento internazionale cito sempre l'Equinox Hotel di New York, cinque stelle premiato tra i 50 migliori hotel al mondo».

Tuttavia, non è solo una questione di attrezzatura. «Avere almeno un Reformer per il personal training è diventato imprescindibile, sia per gli hotel con wellness aperto all'esterno, sia per quelli riservati agli ospiti. Ma la vera differenza la fa il contesto: uno spazio curato, luminoso, con macchine di qualità. Il Reformer di Balanced Body non è solo funzionale - è esteticamente bello, e in un hotel di lusso questo conta».

#### **Guardando al futuro, come evolverà questo settore?**

Il messaggio per gli operatori dell'hospitality è chiaro: investire in una Sala Reformer è un posizionamento. «Ci si chiede spesso se il Pilates in hotel sia una tendenza o una conferma. Personalmente credo sia una conferma che diventa vantaggio competitivo. E chi lo capisce prima degli altri, vince».



---

# Il guardaroba di transizione: come vestirsi tra primavera ed estate

---

a cura di Sabrina Pozzebon





La stagione di mezzo è sempre un piccolo rompicapo stilistico: le mattine fresche, i pomeriggi caldi e le serate imprevedibili mettono alla prova anche i guardaroba più organizzati. La soluzione? Puntare su capi versatili e su un layering leggero, guidati dall'armocromia.

Il guardaroba di transizione tra primavera ed estate si costruisce su pochi elementi chiave, facili da combinare e capaci di adattarsi alle variazioni di temperatura. Blazer destrutturati, camicie in cotone o lino, trench leggeri e cardigan sottili diventano alleati quotidiani. L'obiettivo è sovrapporre senza appesantire: un top traspirante sotto una giacca leggera permette di gestire il caldo con naturalezza, semplicemente togliendo uno strato.

I tessuti giocano un ruolo fondamentale: meglio privilegiare fibre naturali come cotone, lino e viscosa, che garantiscono comfort e traspirabilità. Anche le silhouette si fanno più morbide, lasciando spazio al movimento e alla leggerezza visiva.

L'armocromia entra in gioco nella scelta dei colori, rendendo il guardaroba non solo funzionale ma anche valorizzante.

Le palette stagionali offrono una guida precisa per affrontare al meglio il cambio di stagione:

- Primavera: via libera a tonalità calde, luminose e chiare come pesca, corallo, verde mela e azzurro cielo.

- Estate: colori freddi, delicati e polverosi come lavanda, rosa cipria, blu soft e grigio perla.
- Autunno: nuance calde e avvolgenti come terracotta, senape, verde oliva e beige dorato, perfette anche nelle giornate ancora fresche.
- Inverno: contrasti netti e colori intensi come bianco ottico, nero, fucsia, blu elettrico e rosso rubino.

Integrare questi colori nei capi base permette di creare outfit coerenti e facilmente abbinabili. Un blazer nella propria palette, ad esempio, può trasformare anche il look più semplice in una scelta studiata.

Il segreto del guardaroba di transizione, quindi, non è avere di più, ma scegliere meglio: capi intelligenti, stratificazioni leggere e colori che parlano davvero di noi.

Vuoi sapere come fare? Contattami! ●



**SABRINA POZZEBON**  
consulente d'immagine

Ho lavorato per anni nel mondo dei tessuti e modellistica, seguendo questo filo conduttore ho arricchito la mia esperienza formandomi anche come consulente d'immagine e colore a Treviso.

[www.consulenteimmagine.com](http://www.consulenteimmagine.com)  
[sabrina@consulenteimmagine.com](mailto:sabrina@consulenteimmagine.com)  
IG [sabrinaarmocromia](#)  
FB [Armocromia Sabrina Pozzebon](#)

# GRANDI

# EVENTI NEL

# NORD-EST

**CLAUDIO BAGLIONI**



**03.07.2026**  
**CODROIPO**

*Villa Manin*

**MODÀ**

Special guest **BIANCA ATZEI**



**05.07.2026**  
**CODROIPO**

*Villa Manin*

**PAOLO RUFFINI**  
**DIN DON DOWN**



**06.07.2026**  
**CODROIPO**

*Villa Manin*

**LUCA CARBONI**



**10.07.2026**  
**CODROIPO**

*Villa Manin*

**KID YUGI**



**10.07.2026**  
**VILLORBA/TREVISO**

*Ippodromo S. Artemio*

**SFERA EBBASTA**



**16.07.2026**  
**VILLORBA/TREVISO**

*Ippodromo S. Artemio*

**GIORGIA**



**17.07.2026**  
**PALMANOVA**

*Piazza Grande*

## POOH



**18.07.2026**  
**CODROIPO**

*Villa Manin*

## FRANCESCO GABBANI



**20.07.2026**  
**BIBIONE**

*Piazzale Zenith*

## IORELLA MANNOIA



**23.07.2026**  
**PALMANOVA**

*Piazza Grande*

## ALFA



**24.07.2026**  
**BIBIONE**

*Piazzale Zenith*

## NEGRAMARO



**25.07.2026**  
**CODROIPO**

*Villa Manin*

## DROPKICK MURPHYS



**28.07.2026**  
**AZZANO DECIMO**

*Piazza Libertà*

## IL VOLO



**31.07.2026**  
**CODROIPO**

*Villa Manin*

## LITFIBA



**11.08.2026**  
**PALMANOVA**

*Piazza Grande*

## CAPAREZZA



**16.08.2026**  
**MAJANO**

*Area concerti Festival*

VETRI PER  
INTERNI

COSTRUZIONI  
IN VETRO

GLASBAU

E-MAIL  
INFO@ERTL-GLAS.IT

TELEFONO  
+39 0461 163 7816

# Mit Sicherheit gebaut



PUNTUALITÀ, QUALITÀ, SUPPORTO TECNICO E UN RAPPORTO DI COLLABORAZIONE A LUNGO TERMINE, SONO I NOSTRI PUNTI DI FORZA. METTICI ALLA PROVA!



[WWW.ERTL-GLAS.AT/IT/](http://WWW.ERTL-GLAS.AT/IT/)



Aprile  
2026

Nuova  
Apertura

 ARTDESIGN  
BOX DOCCIA

[info@artdesignboxdoccia.com](mailto:info@artdesignboxdoccia.com)

Ti aspettiamo